



REGOLE DELLA SCHERMA

INSEGNATE

DA LELIO, E TITTA MARCELLI

SCRITTE

DA FRANCESCO ANTONIO MARCELLI

FIGLIO, E NIPOTE

E MAESTRO DI SCHERMA IN ROMA.

Opera non meno vtile, che necessaria à chiunque desidera far profitto in questa Professione.

DEDICATA ALLA SACRA REAL MAESTA' DI

CHRISTINA ALESSANDRA

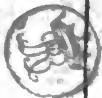
REGINA DI SVETIA.

PARTE PRIMA.

REGOLE DELLA SPADA SOLA.

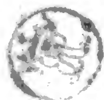






IN ROMA, Nella Stamperia di Dom. Ant. Ercole. 1686.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



SACRA REAL MAESTA'



A più pretioſa heredità, che m'habbia laſciato Lelio Marcelli mio zio, quando egli pagò il tributo della ſua caducità alla natura, fù l'oſſequioſiſsima ſeruitù con V. M. Onde, bramando io di manifeſtare al mondo quanto mi honori di sì ricco Capitale, hò preſo ardire di conſagrare al nome glorioſo della M. V. queſte mie fa-

tiche, anco per vederle difese sotto l'ombra del suo Real Patrocinio da quella mordacità, à cui sogliono soggiacere i nuoui componimenti. L'opera, per essere in sè medesima di tenue rilieuo, non meritaua vscire alla luce fregiata di sì Nobile Frontispitio; mà la mia presuntione renderà più palese la gran generosità dell'animo di V.M., dalla quale conoscerà ogn'vno, che sono stato inuitato à significarli la mia somma veneratione con gl'ossequij delle mie debolezze. Degnisi dunque V.M. di gradirle con la sua Regia benignità, mentre che io con le più profonde sommissioni mi rassegno

DI V. S. R. M.

Vmilifs. Deuotifs. & Obligatifs. Seruidore
Francesco Antonio Marcelli.

L'Au-

L'AVTORE A CHI LEGGE.



ON ti rechi merauiglia, ò Lettore, il vedermi comparire in publico con la Penna, quando più volte m' hai conosciuto in campo con la Spada. Non aspettare da mè vna compositione rettorica, ò vno stile erudito; se, la Materia, per esser chiara, non lo ricerca, e l'Autore non è habile. L'Armi, non v'hà bbio, vnite alle Lettere, splendono con maggior decoro, e l'v-, e l'altre vicendeuolmente si honorano; con tutto ciò, richiedenlo studio di ciasched'vna particolare applicatione, non si può rfettamente attendere ad vna, senza abbandonar l'altra. So- in riga de' Schermitori, non pretendo per ciò entrar nella ;a de' Scrittori: e se sono poco felice in quella, sono infelicissimo questa. Chi hà la destra auuezza à maneggiar la Spada, può ılamente adattarla alla Penna, senza inciampare, e far erro-. Chi hà l'orecchio auuezzo al suono rauco dell'Armi, può, nza frutto, accomodarlo alla suauità del discorso. Conchiudi 'unque, che non altro, che periodi di Schermitore, cioè rozzi, e ıl composti, potrai notare nella Lettura del mio scritto: il che n ti cagionarà stupore, se pensarai, che non ne hò intrapresa la tica, per essere stimato erudito, ò virtuoso; mà solo per farmi noscere da Schermitore, e per darmi ad intendere quel che sono.

Il Motiuo principale, dal quale sono stato internamente incito à comparir con la stampa, è stato la stima, in che hò conosciuto nersi da tutto il Mondo, delle Regole della Scherma, insegnate da ELLIO MARCELLI mio Zio in Roma, e da TITTA 1ARCELLI mio Padre in Napoli: & essendo questi passati miglior vita, hò stimato conueneuole, che non perisca con essi, : la memoria, nè la Virtù, le quali ambedue, e nel fronte, e nel rpo dell'Opera si contengono. Nell' Opera non vi è altro del

mio,

mio, che quella poca diligenza hò fatta co'l pensiero, per ridurmi à memoria tutti quei documenti, che, quando mi daua la lettione, mi suggeriua mio Padre, i quali, come gli hò possuti raccogliere, l'hò per ordine distribuiti; assicurandoti, che sono i più perfetti, & i più reconditi arcani, che si racchiudeuano nel petto di quell' Oracolo della Scherma: e che siano tali, lascio considerarlo à tè, quando pensi che erano insegnati da vn Padre ad vn figlio, e figlio che douea esserli herede del sangue, e della Virtù.

Leggi dunque, mà con giuditio; impara, mà con frutto; correggi, mà con ragione; discorri, mà con fondamento; e ti ricordo, che se troui qualche eccettione in queste Regole della Scherma, sei vn grand'huomo, & vnico al Mondo, mentre fin'adesso altro, che tù, non hà possuto trouarcela. Pensa, che, se sono in campo con la Penna, sono anche in Scola con la Smarra, poiche professo più questa, che quella. Quando io dauo le lettioni, tu sentiui; adesso tocca à tè à parlare, & io sentirò. Quando io insegnauo à gl'altri, tù eri muto; adesso io sarò muto, & impararò da tè, se pur ti basta l'animo di impararmi qualche Regola migliore delle mie, (dico mie, perche sono solamente tesori del mio sangue, e della mia casa; mà non perche in effetto pretenda d'esserne l'Autore) Vn solo riguardo ti prego, che habbi nella lettura di esse, e questo sarà il pensare, che io hò intrapreso questa gran fatica solo per vtil tuo, senza hauerne da tè obligatione di farla, e senza speranza di riscoterne la ricompensa: adunque con egual cortesia, con che io te le presento riceuile; con l'istessa humanità, cō che io te le porgo, leggile, e cōpatisci. Posciache le Regole della Scherma, che hora ti fò leggere, cōparirono oltremodo bellissime in bocca di quei buon Vecchi di mio Padre, e di mio Zio, adesso, che quei son morti, non possono comparire belle (come sono) senza la cortesia tua, ò Lettore.

Molti hanno scritto di Scherma, e vi hanno intrecciato della Filosofia, della Geometria, della Matematica, con le moltiplicità

della

delle linee, circoli, & Angoli. Io però hò considerato, che non tutti saranno nè Filosofi, nè meno Matematici, nè Geometrici; e simili spiegationi più tosto confonderebbono la mente del Lettore, che non hauerà cognitione di questi studiosi. Laonde mi sono forzato di farlo intelligibile à tutti, nè hò preteso con questa fatica di dare à conoscere co'l mio discorso la mia dottrina, e la mia scienza; mà solo il mio fine è stato di giouare alla Giouentù, acciò ne caui quel frutto, il quale senza la chiarezza non ne puol resultare. E però hò pienamẽte disteso in questa presente opera, tutto quello, che imaginariamente si può operare nella Scherma, con la Prattica ben fondata sù la Teorica, e doue non hò potuto far di meno di non apportare qualche autorità, leggila, e passa, che nulla rileua al mio discorso, l'hò fatto per appagare la curiosità, e'l bell'ingegno di qualched'vno. Nè darti à credere (cortesissimo mio Lettore) che io t'habbia qualche cosa celata, e che qualche Stoccata, come alcuni chiamano riseruata, non habbia volsuto spiegarla. Sono bell'humori costoro, che tale assertiua pronunciano, ò sono Maestri di Scherma i quali credono d'ingannare i discepoli, e farsi stimare per sapienti. Io, da che hò imparato à giocare, non hò mai inteso dire tal cosa, perche tutte l'Attioni sono riseruate, quando sono fatte bene, e tutte le Stoccate, non si ponno parare, quando si tirano con le sue Regole, cioè co'l Tempo, velocità, e Misura. Ed in tutta la nostra Professione non si troua Attione alcuna, alla quale non si possa fare la sua contraria, ò non se ne troui il Modo di ripararla. Perciò attendi à studiar bene la perfettione delle Regole, le quali io presentemente ti offerisco, e ti assicuro, che, incontrandone efficacemente l'effetto, le prouarai tali, quali io te le propongo.

APPROVATIONE.

PER commiſsione del Reuerendiſs. P. Maeſtro del Sacro Palazzo, hò riueduto il Libro intitolato *Regole della Scherma* compoſto da Franceſco Antonio Marcelli , e non hauendoui ritrouato coſa ripugnante alla S. Cattolica Fede, nè à buoni coſtumi, giudico poſſa mandarſi alle Stampe. Dal Conuento della Minerua. Queſto di 28. Luglio 1685.

Fr. Franciſcus Maria Forlani Magiſter Studij in Collegio S.Thomæ de Vrbe Ord. Præd.

Imprimatur Si videbitur Reuerendiſs.P.Mag.Sac.Palatij Apoſt.

I.de Angelis Archiepiſc.Vrb.Viceſg.

IMPRIMATVR.

Fr.Ioſeph Clarionus Sac.Theologiæ Profeſſor, ac Reuerendiſs. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Pal. Apoſt.Mag. Soc. Ord.Prædicatorum.

REGOLE
DELLA
SCHERMA
LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta delli modi, che abbracciano vniuersalmente tutte le attioni della Scherma, con qualsiuoglia arme così di offesa, come di difesa.

INTRODVZZIONE.



COSI dunque sei risoluta ò mia penna, d'impetrare il ritorno alla Virtù della Scherma nella Regia d'vn'animo caualeresco, già buon pezzo fà, non sò per qual accidente sbandeggiata, e raminga? Così pretendi, che l'otio stanco dal non far nulla, s'adagi nel seno di si honoreuole trattenimento? Così brami d'arricchire la Nobiltà, con questo pretioso tesoro, e di nobilitare il lor'animo, cō lo splendore di necessaria Virtù? Generoso è'l proponimento. Mà non sò qual issauuentura, ò follia, ad intraprendere questa briga, t'habbia concautamente condotta; se al secondar del capriccio riuolgendo la mente, le malageuolezze dell'impresa, ò non discerni, ò trandi. E timone troppo leggiero vna penna, à reggere la grande naue dell'Ingegno per le procellose confusioni, che nel vasto Oceano di questa Professione v'insorgono: e quando doppo lunghe fatiche crederai prenderui'l porto, ritrouerai in braccio al medemo, il naufragio. La Scherma non è sì stretta voragine, che come quella del Foro Romano con vn solo Curtio, ò come quella di Tebe con vn solo Anfiarao satollata si chiuda; se tanti Ingegni, nel voleruisi pertinacemente appressare, vi sono rimasti sepolti. Ella hà per ministro l'acciaio, hor come tù, che ti ministra del volo, e sù'l foglio che in breue hora sarà consu-

mato da vn tarlo, pretendi eternarne le proue? Non figurarti ti prego per coſi leggiero oggetto la Spada, hora che al fianco adattata te la vagheggi: poſciache ſarà d'huopo d'affrontarne la punta, ſe col prouarla potrai deſcriuerne con la forza, il valore. E ſe vorrai in mezzo all'armi inoltrarti, ne portarai giuſtamente reciſe le piume del tuo temerario ardimento. Et all'oppoſto di quel Valoroſo Spartano, che per le ferite andaua zoppicando, vdì che ad ogni paſſo del ſuo Valore ricordar ſi potea; Tù qualunque volta sfrontata ti mirerai, hauerai vn teſtimonio incorrotto della tua temerità caſtigata. A che dunque perſuaderti ruine? Perche machinar precipitij? Brami conoſcere quell' oggetto, alla di cui meta indrizzi il volo? Te lo dirò. Egli è la Spada, l'Iſtromento della potenza, l'Iride precorritrice del ſol d'vn braccio trionfante, la Stadera del valore, il Paragon del coraggio, il Preſidio dell'honore, il Tribunale de'Grandi, il Ful-
I mine di Marte. Egli è lo Sprone della gloria, il Freno dell'orgoglio, lo Spauento dell'oblio, e'l Fanale ineſtinguibile della fama. Mirala imbrandita dall'Aquile Romane, che la ſtimarai l'Iſtromento della potenza per la conquiſta d'vn mondo, ſe fè che vn Popolo ancor naſcente, à guiſa d'vn'Ercole in faſce gl' adulti, e vigoroſi nemici abbatteſſe. Ella ſoggiogò col terror ſolo i popoli confinanti, e con fiamma precipitoſa per gl'antemurali più forti ſerpendo, propagò l'Impero; aprì per incogniti monti alle ſue glorie la ſtrada, e varcando non conoſciuti mari, portata dal vento proſpero delle ſue vittorie, quaſi che nel riſtretto del mondo non trouaſſe alimento à ſi gran ſete, cercò popoli da noi diuerſi per ſoggiogarli; e trapaſſando le vie del ſole col camino degl'eſerciti Trionfanti, à roſſor della ſorte viddeſi, dalla ſola Spada Latina, la ruota delle ſue vicende inchiodata.

Oſſeruala per Iride precorritrice del Sol Macedone, nel Cielo dell'Europa, e dell'Aſia. Scaricati à danno di ambedue i di lei ſanguinoſi influſſi, ſi fè vedere in Caria ammirata dall'inſenſate pietre del Sepolcro di Mauſolo, e delle muraglie di Babilonia: & arriuando i rifleſſi del ſuo ſplendore fin ne'Porti della Fenicia, ò ne'Lidi dell'Egitto, ſpianoſſi il corſo delle vittorie, vedendoſi ſempre precorſa dal Carro de'ſuoi Trionfi.

Ella nelle mani di quel Marcello, fù la Stadera del valore, che bilanciata valoroſamente da quel gran Capitano, diè à diuedere, Annibale eſſer vincibile dall'armi Romane.

Che ſia paragon del Coraggio? L'impugni vn'Oratio, e la vedrai à fronte di mille ſquadre ſerbar'illeſo quel petto, che alla ſua difeſa conſegnollo il valore. Bra-

Brami conoſcerla per il Preſidio dell'honore? Eccola, tutta ſanguinoſa nelle mani d'un popolo à caſtigar colui, che uiolate le leggi dell'amicitia, dell'hoſpitio, la Maeſtà dell'Impero, e la fede del matrimonio, tolſe indegnamente l'honore alla patria: Ed' impugnata da Collatino, e da Bruto alla preſenza del corpo già ſangue, deſtò li ſpirti del popolo alla difeſa dell'honore inuolontariamente macchiato.

Non fù la Spada lo Spauento dell'oblio, al nome di Emilio per hauer ſoggiogato Perſeo? Al valor di quel Mario, che ſoggettandoſi l'Africa, reſoſi Giugurta ſuo prigioniero, erſe nella Città ſignora del Mondo più d'un Trofeo? Non fù lo Spauento dell'oblio alla raccordanza di que' Fabij, il di cui ſolo brando, le ragioni di tanti popoli, inuittamente ſoſtenne?

Seguimi col penſiero à farti ſpettacolo di quel famoſiſſimo duello de' trè Guerrieri Fratelli, che ſtimarai la Spada per il Tribunale de' Grandi; quando che quegl'animi bellicoſi, non da altra lingua, che da quella d'acciaio, vollero deciſa la pertinaciſſima lite dell'Impero di Roma, e d'Alba. Ella fù la forbice fatale di queſto, ſe con vna ſola vita, di mille, e più, reciſe vittorioſa lo ſtame: E fù il chiodo, che conficcato nella gola del nemico competitore, ſtabili nella deſtra dell'Aquile Romane lo ſcettro, che già cadente pendea.

Per crederla Fregio degl'Eroi, non baſta conoſcerla per quel glorioſo iſtromento, col quale ſi conferiſcono gl'ordini della Caualleria, communicando con la Nobiltà, il nome di Caualiero? Quindi pregiandoſi di cingerla li Regi iſteſſi, come fedeliſſima cuſtodia, e ſecretaria famigliare della Regia Maeſtà, gli pende di continuo al fianco.

Rauuiſala fulminata dall'Inuitto Valore di Leopoldo. Ella non è il fulmine di quel Gioue Auſtriaco? Che alla ſola uiſta di quel braccio armato di ſplendore, e di fulmini, ne portò l'orgoglio Ottomano l'incerate penne del ſuo temerario ardimento dileguate, e conſunte. I Parti, i Medi, i Traci, e i Sciti, e tante altre Nationi bellicoſiſſime, auuezze à nutrirſi barbaramente nel mezzo della barbarie, non sò s'io dica, inhorriditi dallo ſpauento, ò ſpauentati dalle percoſſe di queſto Fulmine, fugati, rotti, e vinti, hanno aperto nel mezzo de' loro petti la ſtrada alla Spada Auſtriaca, per inſeguir minacciando l'vltimo crollo al Trono Ottomano.

La Spada dell'Inuittiſſimo Giouanni Terzo Rè di Polonia, non è il Freno dell'orgoglio de' barbari Nemici? che inondata

co i torrenti di fiamme, e di ſangue la Terra, minacciauano di volere aſſorbirſi il Mondo tutto. Ella non fù l'argine di sì sfrenata barbarie? Vn ſol generale aſſalto, del ſuo valore, nō fù il macello generale della barbara gente, che incalzata, ributtata, fugata, e ſconfitta, col filo tronco di cento, e mille vite, teſsè i Trofei douuti al ſuo valore?

Non è la Spada Fanale ineſtinguibile della fama di Erneſto, e di Carlo, che rauuiuato il natio valore dalle ceneri di tanti eſtinti nemici, e riacceſo il luminoſo ſplendore dell'antica Virtù col ſangue ſparſo de Congiurati, ineſtinguibile a gl'occhi de'ſecoli à venire ne viuerà?

Hai dunque, ò temeraria mia penna, arreſtato il penſiero? Hai capito l'oggetto, che ti ſi offre per berſaglio delle tue mal caute punture? N'hai penetrato l'origine? Nò; ſenti che bramo dirtela. Ella, come Arme sì luminoſa, non altroue che nelle Celeſti Fucine dell'Empireo inuentare, e fabricar ſi potea, quando fulminata da vn'Angelo, alla cuſtodia d'vn Paradiſo fù deſtinata, e per cotal priuilegio, come primogenita, e Regina dell'armi è riconoſciuta.

2 Brami ſaper la Forma? Ella è di Raggio, ò di Lingua. E di raggio, alla di cui ſola viſta s'abbaglia ogni cuor più temuto. E di lingua, che nelle conteſe più dubie, benche mutola, fauellando ſcioglie i gordij de più rileuanti litigi. E di raggio per dileguare le piume à gl'Icari temerarij, che oſando di dar macchia all'honor ſuo, vorrāno ingiuſtamēte appreſſarſi, per offendere quel petto, che ſotto la ſua difeſa coſtituì la ragione. E di lingua per dinotare, che non altri, che vna lingua d'acciaio può decantar le ſue glorie. E di raggio per dimoſtrarci, che vn Sol terreno ſarà ſtimato, chi degnamente l'impugna. E di lingua per fauellare ſenza mai ſtancarſi nel propalar l'opere di coloro, che degnamente l'imbrandiſcono. E di raggio in ſomma, perche è tutta lume nello ſuelarci gl'impenetrabili receſſi di confuſioni, è difficoltà, che al ben maneggiarla ne guidano: e per ſeguirla con la ſua luminoſa guida à ſcoprir quegl'intoppi, che ne attrauerſano il ſentiero nel camino, per doue ſi giunge alla vera perfettione della Scherma.

Vuoi dunq; più ò temeraria mia pēna, horche traſportato dall'anſietà dell'Ingegno, ſono fin qui traſcorſo, per additarti coteſti ſentieri, che tanto iſpianati tù ſtimi? E pur pertinace ti prouo? Nè vuoi cedere pur nulla? Mà ferma, e ſenti, che voglio deſcriuertene i pregi, che più d'ogn'altro iſtromento nobilitata la rendono.

no. Mà folle, che sono, doue son col pensiero! Ah non cade, che per immortalar cotesta nobilissima Armatura, voia confondere il foglio; se già vacilla la mano al vacillar delngegno, per l'infelice raccordanza di quella tanto ingiusta, anto iniqua sentenza, che discreditò affatto, lo che da tanti oli, per mezzo di sudore, e di sangue, haueasi acquistato di loriolo, e di Grande. Conciosiache pendente la lite del vicenuole combattimento trà la Penna, e l'Armi, quando che la ttoria rimase in forse, à qual delle due parti fauoreuole moar si douesse, sù'l vigor dell'ali ambigue librata, fù da vn'anio parteggiano, con vn sol colpo decisa. *Cedant arma Togæ.* cco oscurati i splendori delle sue glorie. Ecco recisi dalle radici egl'allori, che pullulauano per prepararli i Trionfi. Ecco seolto nelle tenebre lo splendore del suo valore. Quella sentenza e sù i rostri fù proferita, obligò quel glorioso Istromento à ecipitare dal carro Trionfale delle sue vittorie. Quel foglio, e il decreto ne scrisse, fù lo specchio geometrico d'Archime:, che la sua fortezza n'infranse. Quell'inchiostro che la verò, fù l'ombrosa caligine, che addensò gl'occhi di tanti accieti spirti alla vista del suo splendore; la di cui memoria, dalla enna che la segnò, ripigliandone la sembianza, quasi piuma da l'occhi humani si dileguò.

Eccoti ò misera Spada precipitata dal Trono al precipitio, alle Vittorie alle perdite, dalli Trionfi alle Catene, dalle Palme i Cipressi, dal Regno al vassallaggio, dallo Splendore alla rune. Pria eri l'Istromento della potenza, hora ad essere vilissimo lornamento del fianco, sei miseramente ridotta. Mà punto on t'auuilire; posciache se la mia penna di seguirti risolue, douì pur'anche far sì, che appellando al Tribunale de' giustissimi iudici della ragione, la riforma del Decreto n'ottenga, col da: à diuidere à quella saggia adunanza, che come parteggiana el primo, debbia riformarsene la sentenza. Non ardisco però di ometterti il reuocarla, e che *Togæ cedant armis* voglia pretenere; se ò come troppo temerario sarei rimosso dall'vdienza de' iudici, ò pure sdegnata la penna, se contro di lei dourò parla:, trauiarebbe dal seguire il sentiero, che dalla capacità dell'Inegno li vien preceduto. Voglio bensi accomunarne l'Impero, : egualmente assise nel Trono della Maestà voglio riporui. Nō bstando la massima sostenuta da più saggi politici, che il Troo può malamente patirsi diuiso, e fomentata con l'esempio li cento, e mille catastrofe lagrimeuoli: se delle vostre potenze 3

fù

fù creduto il contrario dal Sapientissimo Legislatore: quando che conoscendo la Spada essere base non men necessaria della Toga à sostenere il gran peso del gouerno, pria che à dar le
4 leggi communi à popoli, ei si portasse, volle darle à se medesimo, per darle al capo, e poi discendere seguitiuamente à i membri, de' quali i popoli fan figura, e disse. *Imperatoriam Maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam litteris oportet esse armatam*. E collocò la Toga, e la Spada per indiuise compagne della potenza nel Trono all'Imperio dell'Vniuerso. Quasi che dir volesse, la Sapienza d'vn Rè, è la Spada; l'Arme d'vn Rè, è la Toga.

Qual motiuo adunque fù la cagione, e fomentò lo sdegno à quell'Eloquentissima bocca, che la costrinse à proferir sentenza
5 cotanto ingiusta? E vero, no'l niego, che conobbe la Toga per riparo delle quasi cadenti mura della sua Patria, e co'i torrenti di latte, che da quell'eruditissima bocca scorreuano, estinse le fiamme già preparate da Catilina, per consumare la libertà della Patria. Gl'accenti furono i soauissimi fiati, che discacciarono le nubi minaccianti l'vltima tempesta al Senato. All'incontro la Spada fù lo sostegno delle già vacillanti mura di quell'Impero, all'hora che impugnata da vn Cocle, mandando infuocati rag-
6 gi dal seno, tarpò l'ali della speranza à quegl'Icari temerarij, che vollero alle mura sue parteggiane appressarsi. Ella fù l'argine al foco di cento, e mille congiurati Nemici, che à distruggimento della Republica vomitando correuano: e da quell'intrepido valor sostenuta rintuzzò le addenzate nubi de' strali, che minacciando tempesta, à rouina della patria, si scaricauano.

7 La Toga, è vero, in persona di Cinea Ambasciador di Pirro, portandosi auanti all'esercito, ispianò con la lingua al corso delle vittorie il sentiero. Laonde quel Rè risparmando l'altrui sangue, si tenne obligato più volte alle vittorie d'vna lingua pacifica, che d'vna destra guerriera. La Spada otiosa nel fianco del Gran Macedone, trionfò delle Prouincie, fecesi Tributarie le Città senza spargere vna stilla di sangue; e rese più volte vincitore quel Rè, meglio col nome della sua fama, che col valore de' Trionfanti soldati.

8 La Toga dell'Orator di Bizantio si vantò, che nella bocca di quello stauano riposte le leggi della sua Patria. La Spada nel braccio di Scipione diè à diuidere, che dal filo di essa, dependeuano risolute le leggi di tutto il Mondo.

La Toga per domatrice degl'animi si fè conoscere, quando
9 fù cagione, che M. Tullio orando à fauor di Cluentio, si van-

tasse

: di hauer soggiogate le menti de'Giudici. La Spada minac-
ıte sotto le mura di Roma, souuertì in tal maniera la perti-
ia del Popolo Romano, che suegliato allo strepito del-
rmi Vittoriose, destando gl'animi dal volontario letargo, lo
plicarono di pace. Laonde quel Capitano riconobbe ottenu-
lalla Spada, ciò che non potè ottenere con la lingua, quando
ìenato per sua discolpa isnodolla.

Demostene con la Toga saluò la vita à coloro, che il corso del- 10
vittorie ritardato haueano ad Alessandro nelle rouine di
be. Anche la Spada di Marco Manlio custode del Campi-
glio, saluò la vita all'Impero Latino, che fulminata da quel
elissimo braccio, rintuzzò l'impetuoso ardire de Galli, e di-
;uò quei pestiferi fiati, che per auuelenar la salute del Campi-
glio si vomitauano. Laonde dal filo solo di quel brando, ri-
nobbe saluo il filo della propria vita, quel Venerabile Impero.

La Toga della Sapienza Ateniese, (non v'hà dubbio) che 11
rsurpò la gloria, d'essere stimata appoggio di tutta la Grecia.
ıche la Spada dell'Aquile Romane, riconobbe per priuilegio
oriosamente acquistatosi, che ogni Natione straniera la rico-
oscesse per Capo.

La Toga Latina insegnò à quella suprema Republica il modo 12
vincere, senza spargere vna stilla di sangue; se nella perfida
ngiura ordita vna lingua sola fù la forbice fatale, che ne reci-
lo stame. Conseguì l'istesso effetto la Spada, quando cinta da
bio il Massimo, insegnò alla Republica Cartaginese l'arte di
ıcere, senza esporsi al pericolo della perdita; se à guisa di lenta
ore, le forze del suo gran Capitano, lentamente rodeua; e qua-
vermicello non visto, rodè l'alloro già cresciuto d'Annibale
r farli cader di Capo le frondi inaridite, e diuelte.

In somma, non meno fù pregiata la Toga per l'Eloquenza à 14
estore, per la Suauità à M. Tullio, per l'Eminenza ne rostri à
ricle, & à Sofistrato per la Sapienza: di quel che si fosse la
ada nelle sue glorie à Metello, ne i Trionfi à Mario, nelle
ittorie à Scipione, e nelle Conquiste ad Alessandro.

Non hà egli dunque qui luogo lo che ne scrisse quella cotan-
ingiusta, quanto erudita Eloquenza Romana. Non più *Ce-
nt*; ma *Viuant Arma, & Toga*. Viuino l'Armi, e la Toga alla
onseruatione dell'Vniuerso, e con tranquillissima pace Ger-
ıane della potenza, regnino al mantenimento de'Regni. Se
nbedue per, *firmamenta Regnorum*, furono credute da quel gran-
: Imperator Fernando il III. quando doppo la sua elettione al-
l'Im-

l'Impero con le nuoue Medaglie, ce ne significò il sentimento.

Mà tutto ciò che hò detto fin hora, sia per giunta, ò per nulla; e già che hò preso à dire delle Glorie della Spada, e della necessaria assistenza di essa per lo Reggimento de'Popoli, e per la sicurezza de'Stati, con quest'vltimo poco, ne sia detto à bastanza.
15 Leopoldo il Grande, e sempre Augusto Imperador de Romani, superata, e sconfitta la Barbarie de nemici Ottomani, che tentauano di farli vacillare il soglio dell'Impero, per tramandarne à Posteri la memoria, e far sì, che sempre ne viua la raccordanza à gl'occhi de secoli à venire, registrò à Caratteri di bronzo le proue della Spada Christiana, imprimendo nelle Medaglie la figura d'vn orbe, e sopra assisa la sempre inuitta Aquila Austriaca, che tenendo nell'vnghie lo Scettro, e la Spada, portaua per motto *Sub vmbra alarum tuarum*. E ciò non basta à far veridica la mia penna? non è questo bastante attestato à far credere ciò, che fin hora hò faticato à persuadere? Dandoci con quel senso à diuedere quella saggia Maestà Ella hauer pratticato la Spada per vn chiodo, che tien saldo vn Trono, soda vna Corona, difeso vn Impero, & illesa la Maestà. E che quel Regno, quel Soglio, e quel vassallaggio, che desia d'assicurarsi da i fulmini di nemica Barbarie, solo sotto l'ombra degl'allori della Spada, e della Toga può trouarne la sicurezza: E che alla conseruatione delle Republiche, & al mantenimento de Regni, fà di mestieri hauer la Toga, che ci significa la Giustitia reggente lo Scettro, e la Spada insieme: Quella che debbia militar in pace, Questa regnare in guerra.

Non passo però più da lungi à mendicarne le proue, se vn Istromento si nobile, non hà à desiderar difensori in causa giustissima; e più tosto parerà, che à Giudici sia mancata la volontà di far giustitia à chi si deue, che alla Spada il merito, che se li facci.
16 Nè più col discorso m'inoltro nel rapportare le sue difese, mà solo alle regole del maneggiarla io fò passagio. Acciò ciascheduno col retto conseguimento di esse, possa prouar veridici gl'effetti della Spada, e possa acquistarsi il nome di Valoroso, e di Grande, il che solo dal suo vero maneggio dipende. E sì come Ella sarà di pregio à chi ben se ne serue, così sarà di biasimo à chi malamente l'adopra, senza la necessaria assistenza della giustitia della causa, ò delle regole dell'arte. Ma quando sarà da ambedue assistita, si sperimentarà con sicurezza vittoriosa per la conseruatione del proprio honore, e per la difesa della propria vita.

CA-

CAPITOLO I.

Origine della Scherma, e de' Maestri di essa. Con la notitia de'loro libri, che si trouano stampati.

A nobiltà si fonda ò nell'Antichità dell'origine, ò nel pregio delle proprie attioni; e se fin qui mi sono affatigato descriuere con la nobiltà, anco gl'honori della Spada, i quasono effetti della loro causa principale, che è la Scherma, per iezzo della quale gli hà conseguiti: non è fuor di ragione, per roua di quanto hò fauellato fin hora, il rintracciar di questa Origine, e di doue ella tragga il Natale. E passando sotto sileno l'immemorabile raccordanza degli Assiri, de' Teclini, e de' Iedi, non meno de'Lacedemoni, e de'Greci, popoli, à quali ascriendo variamente gl'Autori l'inuentione dell'Armi, con que-, anche qualche modo di maneggiarle, è douere che ne nasces-. Mentre da' medesimi ci viene affermato, che fin da quei Tem- 17
nelle publice piazze, fioriuano le Scole destinate ad ammaerare la giouentù, con le Regole di militar con la Spada. Mà in ò mi rimetto all'opinione di coloro, che dell'Istorie di quei mpi si sono compiaciuti lasciarne memoria: e solo per sodisfare mio proposito, dirò con Val. Maſ. al lib. 2. Cap. 3. *Armorum actandorum meditatio, à P. Rutilio Consule Cn. Manlij Collega milibus est tradita, is enim nullius ante se Imperatoris exemplum secutus, Ludo C. Aurelij Scauri Doctoribus gladiatorum accersitis vitandi, at-* 18
ue inferendi ictus subtiliorem rationem legibus ingenerauit. virtutemue arti, & artem rursus virtuti miscuit, vt illa impetu huius fortior ec illius scientia cautior fieret.

Raccogliendo da ciò, che Caio Aurelio Scauro fù il primo, ne nella Republica Romana accoppiò al valor de' Soldati, le egole di maneggiare la Spada: quando che conosciuto l'incibile vantaggio, che ne raccoglieua la giouentù per la propaatione dell'Impero, non fù permesso da quei Magistrati, che il reue giro di quelle mura, che racchiudeano vna Roma, racchiusse ache sepolto, e prefigesse il termine al pregio di così degnismo esercitio: e perciò fin doue s'estendeua il dominio di quel enato, ne fù propagato l'vso, e furono destinati i Maestri di cherma, i quali co'l nome di Maestri di Gladiatori erano coosciuti. *Itemque decreuere vti gladiatoria familię Capuam, & in caera municipia distribuerentur, pro cuiuscumque opibus Romæ per totam Vrbem vigiliæ obirentur, eisque Magistratus prępessent. Sal. lib. 20. Cat.* 19

Nata, per così dire, la Scherma, acclamata, benche bambina
da' Popoli così Vittoriosi, e Trionfanti; si è conseruata sempre
nel suo splendore, che fin dalla culla ne trasse, senza che acci-
dente veruno osasse dar macchia à quell'honore, che per mezzo
di tante vittorie conquistando, acquistaua. Da tanti secoli à die-
tro, fino al presente, ella è stata acclamata da' Regi, riuerita da'
Popoli, & abbracciata dalle Nationi. Quando che le medesime
co'l solo vso della Spada, cõseruando la libertà delle Republiche,
ogn'altra scienza come inutile, ò pure perniciosa tal volta
20 aborrirono, e da gli stati come vana fù sbandita. De gli Spartani,
lo scriue Plutarco; de' Traci, Eliano; de' Goti, lo racconta Macro-
bio; de gl'Alemani, il referisce Cornelio Tacito. Aggrippina
non permetteua che studiasse Nerone, e portaua gran odio à Se-
neca suo Maestro. Racconta Eusebio, che Sicinio Imperatore no-
minaua le lettere, peste della Republica. Domitiano sbandì da
Roma, e dall'Italia i Filosofi. La Republica di Sparta finche
visse incorrotta, hebbe in pochissima riputatione i Poeti; come
riferisce Pausan. al 3. Atene perche lasciò l'Arte del dire nel suo
vigore, fù da gl'Oratori à poco à poco sottosopra sconuolta:
quando che da' medesimi, i libri di Protagora furono dati alle
fiamme. Licurgo emulator di Talete Cretese vietò con le leggi,
che da' Cittadini non s'apprendesse la Rettorica, e con seuero di-
uieto tenne lontani dalle mura di Sparta gl'Oratori, benche stra-
nieri: e perche vn giouane di loro lignaggio, in forastiere con-
trade, hauea impiegato qualche tempo nello studio di essa, ne fù
agremente punito. Tiberio cacciò da Roma più volte l'Astrolo-
gia: e punilla seueramente Vitellio: come racconta Suet., e Cas-
siodoro. Contro di questa incrudelì Domitiano; come dice Fi-
lostrato, e Gellio. La Musica come molle odiorno gl'Egitij,
lo scriue Diod. lib. p. al 6.: E per non rintracciar tanto da lungi
le proue, mi discostarò poco dal secolo presente. Francesco Pri-
mo Rè di Francia, donò à Solimano Imperador de Turchi certi
Musici Eccellentissimi: compiacquesi il Barbaro alla dolcezza
di coloro; vedendo poscia, che da essi souerchiamente si lusin-
gauano i popoli, ruppe gl'istromenti, & i Musici in Francia ne
rimandò: come eloquentemente ci descriue il Mascardi. Tutte
adunque le Scienze, qualche volta hanno passato naufragio: la
Scherma si è mantenuta sempre nel suo vigore. Anzi non solo i
21 popoli di cõtinuo si auezzauano al maneggio dell'Armi, mà era-
no tanto applicati ad esse, che fino l'imagine delli Dei, e le Statue
fingeuano con l'Asta, ò con la Spada in atto de Guerreggianti,
co-

me vsarono li Spartani. Appresso de'Greci, popoli più d'ogni ro amatori delle virtù, fioriuano le publiche Accademie di herma, per stabilire con la virtù, la certezza della vittoria. E fin Tempi non ricordati, è stata sempre per legitima successione etta da'popoli al gouerno de'Stati, al mantenimento de'Regni, alla difesa delle Republiche: e passate le Regole del suo maneggo successiuamente da mano in mano à i professori, ci sono te à noi trasportate. A quei però ne douemo l'origine delle orme; mà à noi è toccato il peso di perfettionarle. E secondo ne cominciò l'humano ingegno à stabilire vna certa Regola di perare, ne diede luce à posteri con le stampe, e due furono i prini Autori, che scriuessero di Scherma, per quanto la fragilità di n foglio può ricordarci. Vno fù Gaime Pons di Perpignano di Maiorica, il quale ci lasciò gran memoria di quel gioco antico ampando nel 1474. E l'altro fù Pietro de las Torres Spagnolo, he stampò nel medesimo Anno.

Pietro Moncio Maestro Italiano, stampò vn libro di Scherma el 1509.

Seguì appresso à lui Frãcesco, di cognome Romano, mà di Naone Spagnolo, il quale scrisse, e stampò vn gran volume di costa Professione nel 1532.

Achille Marozzo Bolognese, stãpò il suo libro nell'Anno 1536. scrisse così dottamente, che meritò fusse ristampato poi nel 568. e nella seconda impressione fù abellito di belle figure in rae, quando prima fù stampato con le figure in legno.

Camillo Agrippa, fù il sesto Autore, che scrisse di Schera, mà fù il primo che la regolasse, con le linee Mattemaiche, e stampò nel medesimo anno 1536. co'l titolo. *Trattato i Scienza d'arme, & vn Dialogo in detta materia*. Il qual libro fù oi ristampato in Venetia, nel 1604. appresso Roberto Meglietti.

Iacques Descars Francese, & Ioachino Maynero Alemano tamporno ambedue nel 1568. Il primo però non solo scrisse di cherma, mà anche del modo di esercitare il Moschetto, la Pica, e del modo di fare l'esercitio militare. Il suo libro è adornato con le figure, e stampato in foglio.

Giacomo Grassi Maestro di Scherma in Modena, stampò vn ibro nel 1570. co'l titolo. *Ragione di adoprare l'armi così da offesa, ome da difesa*, in Venet. appresso Giordano Ziletti.

Nel 1572. fù stampato vn Dialogo contenente le regole della Scherma, della Giostra, e dell'ordinar le Battaglie da Gio: del-'Agocchie Maestro di Scherma Bolognese, e fù stampato in

Venet., col tit. *Dell'arte della Scrimia lib. 3. di M. Gio: dell'Agocchie*,

Angelo Vicciani dal Montone da Bologna, scrisse vn libro di Scherma anche in forma di Dialogo, e fù stampato in Venetia nel 1575. il titolo del quale, è il nome del proprio Autore.

Nel 1582. Scrisse Geronimo Sances Spagnolo, e nell'1600. stampò D. Luis Naruaez in più volte, nel 1635., e 1643.

Saluador Fabri nel 1601. stampò, *La vera prattica, e scienza dell'armi*, tutto figurato per le dimostrationi dell'attioni, & egli fù il Maestro del Rè di Danimarca.

Nell'anno medesimo scrisse vn libro intitolato, *Trattato di Scherma*, Marco Docciolini Maestro di Scherma in Fiorenza.

Nel 1606. lasciò memoria di se Nicoletto Giganti Venetiano, e stampò, *la Schola, ò vero Teatro, nel quale sono rappresentate diuerse maniere di parare, e ferire di Spada sola, e Spada, e Pugnale*. Fù poi il
22 medesimo ristampato in Padoua nel 1628.

Il Gran Simulacro dell'arte della Scherma, fù composto da Ridolfo Capoferro da Cagli, e fù stampato nel 1610.

Geronimo Carranza, stampò il suo *Compendio de la Filosofia de la destrezza de las armas* in Madrid nel 1612. Nel qual Tempo scrisse ancora Antonio Marchini Romano.

Francesco Alfieri Maestro dell'Accademia Delia in Padoua, stampò di Spada, Spadone, Picca, e Bandiera appresso Sebastiano Sardi in Padoua nel anno 1640.

Il Libro Intitolato, *Il vero maneggio della Spada*, è di Alessandro Senesio Bolognese, e fù stampato in Bologna, nel 1660.

Nel 1669. scrisse il suo ingegnosissimo Libro Francesco Ant. Mattei *della Scherma Napoletana*, e lo stampò in Foggia.

La Scherma Illustrata fù Composta da Gioseppe Morsicati Palermitano, e fù stampata in Palermo nel 1670.

E per vltimo nel 1680. stampò Michel Perez Spagnolo.

Sin qui per ordine hò raccolto le memorie de' Maestri Antichi, e Moderni, i quali cominciarono à ritrouare i primi principij, e stabilirono vn certo modo di operare; il quale dell'Antichità altro non ne ritiene al presente, se non che alcune Massime inuariabili, & alcuni Assiomi generali. Perche il modo particolare del gioco, e la qualità dell'attioni sono tanto diuerse, & alienate da quelle prime, che quasi non le riconosco no ne meno per madri. E quanto più si è conosciuto con la prattica: tanto più si è fondata la Teotica, e si sono raffinate le regole; con l'esercitio delle quali assodatesi le lettioni, si trouano perfet-

ti

nate à vn termine, che nella perfettione, è il più perfetto, e si possa desiderare.

CAPITOLO II.

Parti che deue hauere il Maestro.

Qvanto è difficile esser Maestro di Scherma! Mà non di quei, che à tempo di Honorio Imperadore furono disterrati dal regno, per causa che, souuertendo le norme, insegnauano ad ammazzarsi gl'huomini come bruti; senza guida, nè studio di Regola, ò d'arte. 23

Fà di huopo esser Maestro, che ne ritenga col nome le qualità: e benche ci sia tolta dall'vso quella desiderabile vsanza de l'Antichi, i quali ogni qual volta, che ciascheduno pretendeua insegnare, si esaminaua in publico Senato di Eccellenti Maestri, e venendo doppo l'esame approbato, con publiche patenti lo dichiarauano degno di quel grado, che à costo della propria virtù si hauea acquistato, come riferisce Achille Marozzo lib. 2. fol. 27., e Gio: del Agocch. fol. 8. lib. p. e l'afferma Narvaez al lib. p. de la verdadera destrezza, che vsaua à suo tempo, (& al presente) in Madrid: e per certa traditione sappiamo, che si costuma à tempi nostri in Francia. Nulladimanco bisogna esser Maestro al presente, senza hauer nulla da inuidiare à i passati. 24 25

E per conoscere le difficoltà, che s'incontrano per giungere à grado così eccellente, non è fuor di proposito l'esaminarne le qualità, che si ricercano nel soggetto, che à questa meta è incaminato: e dalla cognitione di queste, ne nascerà la chiarezza di quelle.

Gio: dell'Agocchie lib.p.fol. 6. descriuendo vn buon professore egli stima, che deue esser dotato *di Ragione, d'Animosità, di Forza, di Destrezza, di Scienza, di Giudicio, e di Prattica*. Richiedendosi la Ragione nell'adoprar la Spada, l'Animosità, che vaglia à non auuilirlo ne' cimenti, la Forza seruirà à renderlo superiore ne' guadagni, la Destrezza al contrario per ischermirsi da questi, la Scienza l'intende per la Teorica, cioè l'operare ogni cosa fondatamente, e con la sua ragione, acciò *sciat rem per causam*. Il Giudicio poi deue seruire per il conoscimento de' Tempi, delle Misure, delle Linee, e degl'Angoli: e la Prattica egli vol significare quel 26 27

quel continuato esercitio, per mezzo del quale, doppo hauer studiate le lettioni, si pratticano ne gl'assalti; e si pone in opera, quanto dal maestro li è stato insegnato. Però il Bolognese sopraçitato esprime molto bene la qualità d'vn buon Giocatore, il quale presentemente deue operare per se. Mà il Maestro che deue insegnare ad altri, deue possedere altre prerogatiue, le quali vagliano à renderlo meriteuole del possesso di questo titolo.

Aggiungasi adunque, pria d'ogn'altra cosa al Maestro, la Cõmunicatiua, la quale deue esser chiara, e facile nell'insegnare al suo discepolo, per spiegarli senza confusione ciò, che egli desidera di farli operare. Douendo in ciò sfuggire l'imbrogli, che cagionano tante ciarle, e stridi nell'auuertirlo, se più tosto l'assordano, e'l confondono, che l'auertiscono. E lasci d'imitar coloro, che spacciandosi per intendenti, e letterati, sputano certe sentenze, & alcuni vocaboli, che per intenderli bisognarebbe essere Accademico della Crusca, ò pure portar sempre il Calepino in tasca. Mà si serua di quei più vsati in questa professione, quali dagl'Antichi, e dalla confermatione de'Moderni sono stati à noi per vso confermati: se il volere introdurre nuoui nomi all'orecchie assuefatti à i primi, non sarebbe altro, che vn noiarle senza profitto, vna mutatione senza giouamento.

Non potrà mai rendersi molto chiaro nelle sue spiegationi vn Professore, se non procura d'vnire ad ogni regola il suo fondamento; cioè la sua ragione, per la quale ella si opera, e sù la quale stà fondata. All'incontro durarà fatica ad insegnare le ragioni, se non è letterato. Per lo che deue essere in tal grado intendente, che possa con minor difficoltà farsi capire: & dimostrando il tutto appoggiato sù la base del perche, sarà esente dalla macchia, nella quale viuono sepolti coloro, che fan da Maestri di Scherma, e pure nulla il sanno, & operano liberamente à caso, senza conoscerne la sua causa. A quali fà di mestiere, che auuenga, ciò che auuenne ad vn Maestro di tal fatta, il quale interrogato da me, qual'era la ragione, nella quale si fondaua vn attione, del cui modo disputauamo; ci prontamente mi risposse, così la faceua Lelio mio Maestro. Risposta degna d'vn ignorante, qual'egli era. Hor costui qual virtù vorrà insegnare ad altri, se per se nulla ne sà di Scienza, e di prattica poco più di nulla? Come potrà il misero discepolo giungere alla perfettione del suo faticheuole studio, se impara da vn Maestro, che per se medesimo non la sà, nè la conosce? Io son di parere, che istra-

dan-

dosi così alla cieca, non potrà mai suilupparsi il ceruello da
intricati cespugli, che nel camino di strada così disastrosa
attrauersano il sentiero; quando che all'incontro, guidan-
i con vn picciol barlume di ragione, vi si condurrebbe in vn
to.

Aggiungasi per secondo la Prattica, la quale è nel medesimo
do necessaria ad vn buon Maestro di Scherma. E pria che 30
questo titolo principia ad insegnare, credo, che lui medesi-
si sarà bene esercitato nel giocare con diuersi Schermidori,
essersi imprattitcato à bastanza del gioco tanto diuer-
de gl'altri. Acciò nell'insegnare le sue attioni, le ac-
npagni sempre con diuerse regole, e riflessioni, tutte concer-
iti alla difesa di quelle, che fanno gl'altri. E nascendo l'occa-
ne, che qualche suo discepolo, resti offeso da vn'attione impro- 31
d'vn'altro, ò vero s'imbrogli in qualche gioco diuerso del
nemico; possa con facilità soccorrerlo con le sue regole, e
pia insegnarli il modo, co'l quale vn'altra volta, il predetto
sa schermirsene. E ciò non potrà fare, se pria lui da se con la
ttica, non si sia reso prattico del differente modo di Schermi-
le gl'altri: E gli auuerrà, con ragione, quello strano altretanto,
miserabile, sia consueto d'auuenire à coloro, che non mai di-
poli altroue nati, fan da lor medesimi già Maestri, non ba-
ndo à quel bellissimo detto del Poeta Menandro. Chi fà da
nerale, e non fù mai Capitano, chi fà da Capitano, e non fù
i soldato, quando entra con l'esercito in battaglia. *Hecatom-
bostibus adducit*: tanti buoi mena à sacrificare, quanti soldati
ombattere. Così gli Maestri di Scherma, li quali sono giunti
grado di Maestro, senza passare scalino per scalino con le let-
ni, e senza esserci peruenuti à forza di sudore, e di sangue. Mà
n vn salto di superba pretentione, addossatisi il petto, prepa-
a la scola con pochi stracci de banchi, già son diuentati
aestri, *& hecatombæn hostibus adducunt*, à quanti discepoli in-
nano di Schermire, tanti ne conducono à morire. Pre-
lendo poi i medesimi nelle loro scole con quella graui-
, che porta seco titolo così eccellente, quando che vedono
alche gioco diuerso, ò scorgono prattica dagl'altri qualche
ione, che loro non sanno; quasi che al vedere d'vna cosa me-
uigliosa non mai più vista, estatici, & insensati con la bocca
erta non fiatano, poiche, *Stultis omnis videtur noua rerum, &
pinata facies: magna pars est apud imperitos mali nouitas.* Senec.
l. 76.

Posse-

Poſſedendo tutte coteſte parti il Maeſtro,e douendo inſegnare à ciaſcheduno;pria d'ogn'altra coſa procuri giuditioſamente di ricercare l'habilità,e la diſpoſitione di quello, acciò poſſa introdurlo, ſecondo che da coteſte parti, viene inclinato. E nel principio dello ſtudio l'applichi per quella ſtrada,che conoſcerà più
33 proportionata alla ſua inclinatione; e più facile alla ſua diſpoſitione,per iſtradarlo al profitto. Con tal conoſcenza inſegnandolo,camini ſempre à paſſo lento nelle lettioni, ſenza ſaltare da vna,all'altra, ſe pria non conoſcerà, che il diſcepolo cominci à poſſedere, & habilitarſi bene alla prima, per dipoi paſſare regolatamente alla ſeconda. Poſciache per l'oppoſto auuerrà, che ſtimando con la fretta inſegnar al ſuo diſcepolo tutto in vn dì, il predetto imparará nulla in quel giorno, e dal ſaltare in vn ſubito da vna lettione, all'altra, ne naſce, che doppo molto tempo di ſtudio, ò ſi è da capo, ò più da lungi, che quando ſi cominciò, come vn pianeta retrogrado, che quanto più và innanzi, più torna in dietro.

Indrizzato così il diſcepolo, e faticato gran tempo nelle lettioni, deue ſempre auuertire il Maeſtro al profitto di quello, in che da giorno in giorno ſi và augumentando; acciò poi à ſuo tempo poſſa diſporlo agl'aſſalti, ne'quali finirà di aſſodare le lettioni. Con auuertenza però,che nel principio d'aſſaltare,non deue cimentarlo con altri, che con ſe medeſimo; doue poſſa iſtruirlo di tutte le altre circoſtanze, & oſſeruationi, che ſi ricercano per gl'Aſſalti, e darli quegl'auuertimenti, che ſono neceſſarij per eſſi. Nel tempo de'quali mentre ſtarà attualmente aſſaltando co'l ſuo diſcepolo, deue auuertire con prudenza nell'offerirli da quando in quando l'occaſioni,per facilitare la mente di quello nel ſaperle conoſcere,e nell'iſteſſo tẽpo impararli à ſaperſene ſeruire. L'iſtruirà con le ſue regole nel modo di oſſeruare le miſure, e come deue auuicinarſi nell'acquiſtarle. Facendoli poi i ſuoi tempi, l'impratticarà à conoſcerli: e conoſciuti, in che maniera debbia fare i ſuoi,contrarij à quei,che dal Maeſtro,in figura del nemico, li ſono dimoſtrati; ò pure come ſi oprano i contratempi per colpir l'auuerſario. Li ſpiegarà medeſimamente,nell'atto de gl'aſſalti,le qualità delle Guardie, de'Moti, delle Linee, delle Poſiture, e degl'Angoli, che dal predetto ſi poſſono fare: e da queſte dia auuertimento al ſuo diſcepolo,come ſi fanno le controguardie,in che modo ſi togliono le Linee,e come ſi colpiſce negl'Angoli.

Scorgo di più per neceſſario auuertimento il ricordare al

Mae-

aestro, che guidi il suo discepolo in modo, che sappia trat-
nersi dalle furie, moderarsi nelle risolutioni, e risuegliarsi dal
nore; mãtenẽdo l'animo in quiete, e'l Corpo obediẽte à i cenni
:lla volontà, e pronto ad operare le attioni nelle congiunture,
ie i tempi, che li saranno dall'inimico proposti. E vadi gui-
idolo negl'assalti con questa studiosa, e profitteuole manie-
, sin tanto che conoscerà poterlo assicurare al paragone degl'
tri, acciò riesca perfetto Schermitore, lo che, io credo, che
bbia sortire doppo vn lungo corso di anni.

CAPITOLO III.

Parti che deue hauere il Discepolo.

HA' gran vantaggio nell'esser Discepolo chiunque bona ha-
bilità vi possiede, si per la dispositione della vita, come per
disinuoltura de'membri, e l'agilità della persona: però chi di
iueste parti mancheuole si conosce, punto non si diffidi; con- 34
osiache lo continuato studio, e la feruente applicatione, può
parte al mancamento di natura supplire. Se disponendosi il
orpo con l'essercitio alla destrezza, & all'habito, cresce con
nmore l'audacia nel sapersi difendere, e li spirti, che viuono
piti nell'otio, dallo stimolo della virtù vengono risuegliati.
A chi dunque nasce il desio di volere applicarsi allo studio di
iuesta professione, con l'attenderui da buon Discepolo, fà di
sogno, che impari da buon Maestro. E stabilito che haurà nell' 35
iimo di studiare questa virtù; pria d'ogn'altra cosa procuri di
ouarsi il Maestro, che deue insegnarcela, eligendo trà tutti
megliore: acciò con la buona guida di quello, possa ageuolarsi
strada al profitto, fondandosi diligentemente con i primi
incipij, sù de'quali stà appoggiata la Scherma, e dalla per-
ttione di essi, dipende tutta la perfettione dell'operare.
ensi adunque bene nell'elettione di vn buon Maestro, acciò
oi, doppo hauer studiato gran tempo, non habbia à pentirsi del
mpo speso in vano, e del sudor sparso al vento. *Sauij*, solea-
re Pittagora, *sono coloro, che da se stessi sanno appigliarsi al meglio.*
oppo essi quegli che l'imparano à spese altrui, pessimi li sconsigliati,
e all'hora solo intendono di hauer male eletto, quando prouano i dan-
della mal fatta elettione. Iambl. in vit. Pythag. Guardisi però
essere nel numero di questi vltimi; posciache qui non hà luo-
o il consigliar del Poeta. *Chi hà smarrita la strada torni in dietro,*

36 se vnitamente al conoscimento dell'errore, ne proua il castigo. Et eccoui in conto di consiglio, ciò che il prudentissimo Anassandrida Spartano rispose à chi'l domandò la cagione, perche gl'Efori della Spartana Republica, tanto indugiassero à condannare i malfattori, *Quia* disse *non est correctio errori plut. apophe. lacon.* Quādo alcuno si troua con l'armi in mano à frōte del nemico, e nō sapēdo regolatamēte difendersi, inciāpa in qualche errore, all'hora, *non est correctio errori*: e proua i danni della mal fatta elettione, in tempo, che non è più tempo di risarcirla co'l pentimento; e gl'errori che dal Maestro imparò, hora non con altro prezzo li paga, che con la vita.

Posto che il Caualiero siasi applicato sotto la cura d'vn diligente Maestro, deuo consigliarli vna esattissima, e continuata
37 applicatione, vnita con vn vero amore nell'impararla. Posciache la Scherma, è vna virtù che non s'acquista senza fatica, e la fatica non si può sopportare, se non s'abbraccia con amore; mà quando questa si tollera per l'acquisto della virtù, è diletosa, e piena di gusto. Se dunque di mala voglia v'attende, può pure di buona voglia lasciarla.

Deue con tutto lo sforzo mantener pulita la mente da ogn'
38 altra cura, che le impacciasse il pensiero, e ciò almeno in quel breue tempo solo, nel quale alla Scherma si affatiga: acciò dall'attentione, che qui si ricerca, non possa distogliersi con rendere infruttuosi gl'auuertimenti del suo Maestro. Nè facci nonmen come la cera d'Vlisse, per ischernire il canto delle Sirene, che la poca applicatione gli habbia turato l'orecchie.

Dissi che l'applicatione, e l'amore deue esser continuato. & in
39 ciò voll'intendere, che deuono essere, senza interrompimento di tempo, con lasciare, e ripigliare la lettione. Perche quando si principia in questa professione, con voglia di cauarne qual che frutto, bisogna continuare sempre, e non lasciar mai, sin tanto, che non comincia à gustarne qualche poco di profitto. Auuengache sperimentasi alla giornata, che quando vn principiante perde vna lettione, non ne bastano dieci à ricuperare il perduto. Perche la vita stando sù li principij del fatigare, nè essendosi totalmente sciolta, & habilitata all'esercitio, si và disponendo con quella continuatione; mà quando questa manca, e che tal volta si lascia, il corpo s'impoltronisce, e la vita s'addormenta, in modo che per risuegliarla di nuouo nell'esser di prima, ci vole fatica al doppio, & altrettanto tempo del passato. Mantengasi adunque sempre costante nell'honorato proponi-

ionimento, e prouocando l'animo alla fatica, li somministri vicendeuolmente vigore, e lena nel camino della perfettione.

Giunto alla fine à segno, che conoscerà essersi basteuolmente approfittato nelle lettioni, e che il corpo si sia habituato alle regole dell'arte; dall'istesso Maestro, dal quale imparò il modo delle lettioni, si faccia istradare per gl'assalti. E riceuute da lui le norme necessarie per essi, con le quali si deue regolare nell'assaltare co'l Nemico, si risolua francamente à giocare con tutti, senza sfuggire l'incontro di chi che sia Schermidore: acciò impari di sapersi portare con ogni sorte di giocatori, e si approfitti con lo studio della prattica contro tanti modi diuersi, de'quali si seruono gl'altri. E co'l conoscimento di essi deue regolare se stesso, sempre contro la dispositione, e contro la positura, ò natura del suo auuersario: operando sempre il suo gioco con diuerse osseruationi, e regole, quanto differente, e vario modo di Schermire, egli pratticarà con la diuersità de' giocatori. E ciò, non sol gioua, mà è necessità essentiale della Scherma la Prattica: se non accade l'hauer gran tempo faticato, e poi starsene con le mani alla cinta impoltronendosi nell'otio. E non solo la Scherma, mà tutte le professioni sono gioueuoli, mà vogliono all'operatione ridursi. Vna parte della virtù consiste nell'esercitio, l'altra nell'operatione. Fà di mestieri, dice Seneca, imparare, mà quel che vna volta s'apprende, si stabilisce nell'animo con l'operare. Vadi però rintracciando continuamente l'occasione di trouarsi à cimenti così vtili, e virtuosi, ne'quali se tal volta accadesse, che restasse offeso da qualche attione, che lui non sà, ò pure dalla quale non sappia schermirsene, si trasferisca subito dal suo Maestro à raccontarli puntualmente il successo: acciò riceuendo da quello, con le regole, il modo della difesa, possa ageuolmente disbrigarsene vn'altra volta, e tenerne ricordo per l'auuenire. 40

CAPITOLO IV.

De i Fondamenti della Scherma.

R*Vit machina sine fundamento*: Pria di venire alla spiegatione dell'attioni particolari della Scherma, & auanti, che mi porti à ricercar tutte le parti in specie di questa gran machina, deuo prepararmi le basi, e stabilirmi i fondamenti, sù de'quali ella, con tutto il resto della mia fatica, deuo appoggiare, e senza 41

de'quali non ſi può attitare attione veruna, mà neceſſariamente deuono aſſiſtere alla perfettione di eſſa, e mancando vno, tutto l'altro vien meno. Le Fondamenta adunque, di queſta profeſſione, e le Maſſime, che abbracciano in genere tutto l'eſercitio della Spada ſono trè. Modo, Tempo, e Miſura.

CAPITOLO V.

Del Modo.

IL modo contiene in ſe la maniera, e la regola, con la quale ſi fà qualche attione; cioè, Il ſapere ſtar bene in guardia.
42 Come ſi deue ſituare sù la pianta. Il modo di colpire il Nemico, e'l modo, co'l quale ſi difende da i colpi del medeſimo. Come ſi tirano le ſtoccate. Come ſi deue ritirare per ſaluarſi fuor di miſura. Come ſi guadagna, ò attacca l'arme del Nemico, e come ſi libera dall'impegni dell'iſteſſo. Come ſi finge, per ingannare il Nemico, e come ſi deue difendere con regola da i colpi di quello. Il modo di venire alle preſe. La maniera, come ſi fanno le Toccate. Come ſi fanno le paſſate. E come con eſſe ſi feriſce col pugnale. In ſomma il modo, primo principio di tutte le attioni, ſignifica, quella maniera, e quella regola, con la quale ſi fà qualunque attione. E quando ſi fà ſenza il vero modo di farla bene, non ſi può, ſe non farla male.

CAPITOLO VI.

Del Tempo.

43 DOppo ſtudiato il modo, & imparata la regola, con le quale ſi fà l'attione, ne ſegue che ſi deue imparare il Tempo, nel quale ella deue operarſi: e perche nell'Aſſalti ponno naſcere diuerſi Tempi, per queſto dal Maeſtro s'inſegnano molte ſorti di lettioni, acciòche il giocatore trouandoſi à fronte del ſuo Nemico, ſenza perdere mai vn momento di tempo, poſſa ſeruirſi d'ogni attione, la quale è proportionata à quel tempo, che conoſce hauer fatto l'auuerſario. Et quanti tempi diuerſi ponno accadere, tante attioni diuerſe ſi pratticano. Mà ogn'vna è proportionata ad vn tempo, e tutte diſtintamente il ſuo proprio Tempo ricercano, e ſono al Tempo ſottopoſte.

Il Tempo della Scherma fù chiamato variamente da molti, primo dal Sances lib. p. fol. 27. fù detto, *Vn empito dell'animo* *nerofo dell'operante, con cui risolue la volontà à questa, ò à quella attione*, ò vero *Vn conoscimento di valersi contro del nemico di quel mouimento, nel quale discopre in qualche parte del corpo la via del ferire*, come esplica Francesco Altieri al Cap. 3. della prima parte. Alessandro Senesio al Cap. 9. del suo maneggio di Spada, lo chiama, *Quel modo col quale si gouerna la Spada del nemico, con l'istesso Tempo gouernarsi la sua*. Anche fù detto il Tempo, *Vn certo moto dell'huomo, ed vna certa deliberatione, e vn tal concetto dell'animo venterofo*, al parer di Marco Docciolino Cap. 11. fol. 42. 44

Altri giudicarono il Tempo nostro, *Vn punto delicatissimo con che l'intelletto delibera, e dispone la sua volontà à fare la tale attione*, come insegna; Giosеppe Morficati Cap. 10. fol. 21. prima parte. O vero, come altri dicono, *E quel punto col quale si presenta la commodità dal nemico di poterlo ferire*, Et altri lo stimarono, che egli sia, *Vna cosa la quale innanzi dell'attione passa*.

Da Tutti prudentemente è descritto il Tempo, e benche paia diuerso il sentimento di ciascheduno; contuttociò ogn'vno esplica l'istessa proprietà dell'attione, e dinota l'istesso senso, benche con diuerse parole: à quali volentieri mi riporto circa la definitione del Tempo. Solo io dirò per auertimento, che il Tempo, per essere vero Tempo, bisogna che habbia l'effetto, che è la ferita, altrimenti non è più Tempo. E per conseguire l'effetto del Tempo, è necessario, che mentre si troua al combattimento, di mantenere così vnita la volontà al conoscimento dell'intelletto, e'l corpo in tal maniera disposto, & obediente à i cenni delle potenze, che punto non trascuri, nè tardi ad'eseguire le attioni, secondo che dal conoscimento di quelle, sarà indrizzato; e non si deue indugiare vn istante trà l'vno atto, e l'altro, nè trattenersi nell'operare; mà facci in maniera, che il conoscere il Tempo, il volere far l'attione, e'l determinare di farla con l'esequirla, sia effetto del medesimo istante del suo pensiero. E perciò fù chiamato dottamente dagl'Autori: *vn punto delicatissimo, che innanzi dell'attione passa*: perche se tal volta per trascuragine si tardasse à seruirsi di quel Tempo, si perderà in vn tratto quell'occasione; e perduta non si ricuperarà più: riportando quì l'ingegnoso detto di Franc. Mattei, *chi hà Tempo non aspetti altro Tempo, che se perde quel Tempo, non sarà più à Tempo*. 45

In trè maniere può considerarsi il Tempo; In primo Tempo, ò Tempo di prima intentione: in Tempo assolutamente; & in Tempo di second a intentione, ò doppo Tempo. Il 46

Il primo Tēpo, è la Proposta, con la quale si và à ferire di prima
intentione. E ciò potrà sortire in più modi, cioè. Quando il ne-
47 mico stà in guardia, e mostra discoperta qualche parte del cor-
po, all'hora è Tempo da poterlo colpire. Se quello si muta,
ò si moue da vna positura in vn altra, pure è Tempo. Se
l'auuersario crede alla finta, anche è Tempo. Quando moue
li piedi, questo pure è Tempo. Nello stringerlo alla misura, se
caua, è Tempo. Se gira, e Tempo. Se si abbassa è Tempo. Se si
rizza, è Tempo, Se apre l'Armi, è Tempo. In somma ogni mo-
to, che farà il nemico, è Tempo di ferirlo di prima intentione
in quell'atto del mouimento, poiche all'hora stà distolto dalla
difesa, e può sicuramente oltraggiarsi.

48 Il ferire di Tempo, è la più efficace attione, che nella Scherma
possa operarsi, e da Maestri viene chiamato, il giocar di
Tempo; non perche solo questa attione si faccia in Tempo, se
tutte l'altre sono regolate dal Tempo, e chi doppo, e chi prima:
mà si dice così, perche all'hora, è Tempo più opportuno, e più
sicuro da potere colpire; quando però con le douute circonstan-
ze è operato, altrimenti può con facilità grandissima variare spe-
cie, e da Tempo perfetto, diuentare imperfetto, il quale è l'istesso
che l'Incontro.

Sortirà adunque quest'attione, quando che, ritrouandoui ad
assaltare, conoscerete che l'auuersario si moue per ferirui; al-
l'hora tenendo già l'armi pronte, & intentionate, parate, e fe-
49 rite tutto in vn Tempo; ò che vi trouate con la Spada, e Pugna-
le, ò pure con la Spada sola. Nel primo caso spiccate la stocca-
ta, e portate instantemente il pugnale per la difesa, che farete la
Parata in Tempo. Nel secondo caso, quando vi trouate con la
Spada sola, mentre che lui si lancia per colpire, preuenitelo con
la vostra stoccata, e guadagnate subito il suo debole, caminando
la botta co'l vostro filo retto per sopra la Spada del nemico. E
questo è il fino Tempo della Scherma, del quale non vi è attio-
ne, ò più perfetta, ò più sicura, quando che con le sue debite
circonstanze è operata; & al contrario, come dissi di sopra, non
vi è attione più di essa sottoposta all'Incontro, quando di qual-
che sottigliezza è mancheuole.

Di gran profitto io conosco il Tempo, quando si parte con
qualche Scanzo di vita, ò Inquartando col dar passo misto; ò
pure sfuggire con la fianconata guidata dal passo obliquo: schi-
50 uando in tal maniera con la vita il colpo dell'Incontro, &
si assicura il corpo dall'offese di quell'attione, con togliere la li-

nea

ca della stoccata al nemico, e si libera con più sicurezza dalle offese di quello.

Tutte le risposte sono Attioni di doppo Tempo, ò vero di seconda intentione, perche si fanno doppo seguita la prima intentione del suo nemico, e doppo che quello hà finito di fare il suo tempo, perciò si chiamano attioni di doppo Tempo, ò vero di seconda intentione. E nasce la stoccata di doppo tempo, quando hauerete parato il colpo del contrario, all'hora è Tempo di ferirlo più congruente. O vero, quando il ferro è trascorso fuori della persona, pure si può ferire di doppo Tempo; qui si ferisce, ò di piè fermo, ò col passo scurso, secondo che si presenta dal nemico la commodità di poterlo colpire. 51 52

Vi è vn altra attione delicatissima, che si chiama Ferita di Contratempo. Ella però sortisce, quando che astutamente s'induce l'auuersario à fare vn Tempo, e se l'offerisce qualche commodità malitiosa, acciò che quello si lasci col suo Tempo; e conoscendo, che già indotto dalla vostra congiuntura si lancia per far l'Attione, si preuiene con la vostra; & così sortisce il Contratempo. 53

Alle soprascritte Attioni di Tempo, e di Contratempo, ricerca prontezza di vita, & agilità de' membri non ordinaria; supposta l'vnione dell'intelletto, e della volontà, con l'obedienza del corpo: acciò invece dell'effetti del Tempo, non proui i cattiui successi dell'Incontro, che necessariamente ne nascono, quando non si pratticano cō le sopradette riflessioni. Ogni qual volta adunque, che si troua con l'armi in mano à fronte del suo nemico, se ne viua sempre raccolto in se stesso, seguendo prontamente con la vita, la prontezza dell'animo, e mantenga obediente il corpo alla dispositione della volōtà, & al conoscimēto dell'intelletto: acciò possa trouarsi sempre apparecchiato, e presto à seguire l'attione, quando si vedrà gionta l'occasione, e ne conoscerà pronto il suo Tempo, nel quale deue operarsi.

Con auertire sopra il proposto Contratempo, che nel voler fare malitiosamente il suo Tempo, non facci, come molti, che pretendono di fare Tempo astuto, e fanno le chiamate; mà cosciocche, che è vna pazzia il credere, come maile facciano, senza che arriuino à penetrare i danni, che da quelle ne nascono, quando che giornalmente li prouano. Poiche tutto in vn tempo slargano l'armi, sbattono i piedi in terra, fanno mille storcimenti di vita, hor si rizzano, hor s'abbassano, hor si rannicchiano, & hor si distendono; e questo loro lo chiama- 54

mano far Tempo: mà à mio parere, è vn perdimento di Tempo; e non solo sono inutili questi moti, mà anche pericolosi, perche, ò sono fatti à misura, e sono sicuri d'essere offesi; ò sono fatti fuori di misura, e non vagliono à niente: e perciò deuono sfuggirsi, come perniciosi nel primo capo, ed, inutili nel secondo.

L'Incontro, che nasce dal Tempo falso, è vn Attione eseguita da due contrarij in vn istesso Tempo. O pure è vn Tempo composto di due risolutioni d'ambedue gl'assaltanti, senza che
55 l'vno s'accorga di quello, che vole far l'altro. Nasce però l'Incontro dall'ignoranza del Tempo, e dal non sapere ben conoscere questo. Ed egli di due sorti si può considerare, l'vno Incontro perfetto, e l'altro Incontro imperfetto. Questo succede quando due giocatori si sono accostati vnitamente à misura
56 ambedue con vna medesima intentione per tirare, e tirando l'vno, tira l'altro (perche anche questo tiene l'istessa intentione), e qui incontrandosi le punte nemiche à caminare tutte in vn istesso Tempo, restano ambedue colpiti; perche l'vno non si difende dall'altro.

L'incontro perfetto (sarebbe l'istesso dire, che il Tempo perfetto) Sortisce all'hora che si sà pigliare il Tempo del nemico; e benche s'incontrano à tirare tutti in vn medesimo Tempo, con
57 la medesima intentione, con tutto ciò l'vno si sà difendere dalla stoccata dell'altro, & hà fatto così. Conoscendo, che il nemico veniua auanti à spiccare la sua stoccata nel tempo che ancor lui spiccaua la sua, hà portato il filo dritto della sua Spada sopra
58 il debole del nemico, e sforzando la punta di quello in fuori, con hauerla dominata col forte, colpisce di quarta con la stoccata dritta; liberandosi dall'Incontro imperfetto, il quale già era indrizzato à sortire, se lui non si difendeua con lo sforzare la punta nemica, e co'l voltare prestamente il corpo. Si può in questo caso dar passo misto indietro, e terminar la stoccata con l'inquartata, che sarà più sicura. Mà ciò succede nel terminare l'attione di dentro con la stoccata dritta; che se bisognasse tirare il tempo di fuora, e colpire con l'imbroccata, si deue fare il passo obliquo à sinistra, e terminar l'attione con la fianconata, portando il pugno di seconda.

CA-

CAPITOLO VII.

Della Misura.

VNa delle tre cose essentiali, che si ricercano per la perfettione delle attioni, è la Misura, la quale co'l Modo, e co'l
empo deue essere il fondamento di quelle: acciòche habbiano
loro effetto, per il quale si fanno. E sì come ogni gran ma- 59
iina al mancar di sua base vien meno, & ogni scienza dalla
lsità de'suoi principij è vana, e fallisce; così la Scherma nella
ancanza delle sue massime, sù le quali si fonda, non consegue
ffetto, e ne riesce falza l'attione. Nè basta vna sola di esse à renerla perfetta; mà è necessario, che di tutte tre vadi accompagna, facendola vnitamente co'l Modo, co'l Tempo, e con la Mira. Imperoche, se vn giocatore pratticarà vn' attione fuor di
isura, benche la faccia co'l suo vero Modo di farla, e nel suo
ro Tempo; non è dubio, che l'attione, non arriuando à colpi, non hauerà la terminatione, perche non si troua nella dinza perfetta del colpo. O vero, se quello spiccarà la stoccata
lla sua Misura, e nel suo Tempo; mà senza saperne il modo,
iara cosa è, che non sapendo come si deue fare, la farà male,
arà dall'Inimico con la sua oppositione delusa: e così per la 60
ficienza del modo, la stoccata non hà l'effetto. O pure, dato il
so, che il giocatore la faccia con le regole, che li sono insegnadal Modo, e che l'operi nella sua perfetta distanza; senzà cercar
il Tempo; quì certamente troua la sua contrarietà per essere
tta fuori di Tempo, e si pararà indubitatamente dal suo nemi, dando occasione al medesimo di colpirlo col suo Tempo,
qual colpo sortirà, ò in doppo Tempo, ò vero in Contranpo.

Per giungere al conoscimento di questo, deue lo studioso dipolo accostarsi con singolare accuratezza ad acquistar la Mi- 61
ra, & ad ogni passo deue sempre auertire alla perfetta distanza,
golandosi in maniera, che non entri troppo sotto misura
r troppo ansietà di colpire, ò per sua inauuertenza: ò vero,
e per lo timore del nemico, non tiri le sue stoccate molto da
ntano. Perche in questi due estremi non puole offendere il neico, mà si esponerà euidentemente al pericolo dell'offese di
ello, il quale conoscendo la Misura perfetta, pria che lui trasrtato dall'ansietà s'auanzi più sotto à tirarli il colpo, il pre- 62

 det-

detto potrà colpirlo col suo,quando lui non può badare à quel che fà il medesimo. Anzi benche l'inimico non si sia risoluto al Tempo, mà che solamente habbia parata la botta tiratali sotto misura; all'ora tenendo l'armi soggette, e'l corpo impegnato auanti, gli farà prouare difficile il ritirarsi così presto, che vaglia à disbrigarsi dalle risposte di esso. L'istesso accade nel tirar di lontano, se per la grandissima distanza del bersaglio, i colpi riescono sempre vani; e la Spada si troua impegnata nelle parate, e prouarà con certezza le ferite di doppo Tempo.

Nell'acquistar dunque la Misura deue auuertire à fuggir questi due estremi; cioè, ò troppo largo, e lontano; ò troppo stretto, e sotto misura. Perciò si appigli alla strada di mezzo, doue trouarà la Misura perfetta, la quale è la più sicura di tutte. E questa sarà,ogni qual volta si troua tanto distante dal nemico,
63 quanto che col distendere il passo, con lo slongare il braccio, & auanzare il corpo, basti à giustamente colpirlo. E questa è la proprietà della Misura perfetta.

64 In tre modi si può acquistar la Misura. Il primo,quando che vno stà fermo, e l'altro camina auuicinandosi alla misura. Il secondo, quando l'altro stà fermo, e l'vno si accosta caminando à misura. E'l terzo modo,è,quando ambedue i giocatori mouendosi vnitamente si accostano alla distanza. In ciascheduno di questi casi deue auertire, che nel Tempo si vorrà auuicinare co'l caminar sù la pianta, hà da seguire sempre con sodezza la sua intentione, senza mouersi punto dalla sua difesa, ò scomponersi dalla guardia; acciò che con qualche poco di disordinatione di essa causata da quei moti del suo nemico, non sia cagione à se medesimo di danno, & al predetto di commodità di poterlo colpire nel Tempo del suo mouimento. E per questo ad ogni picciol passo de' piedi si mantenghi sempre vnito con l'armi, stia pronto con la difesa, & habbia il corpo disposto à lasciarsi per offendere, subito che lo richiede il Tempo, e l'occasione.

Se si debbia conoscere prima il Tempo, ò la Misura, secondo gli atti delle Potenze,è questione più da Filosofo,che da Spadaccino. Egli è certo però,che il Tempo,e la Misura,tutte nel medesi-
65 mo istante deuono osseruarsi dal giocatore, quando deue far l'attione; e deue ricercarle ambedue,se desidera conseguire il suo fine. E quando conoscerà il Tempo, deue auertire, se ne possiede la sua Misura; e quando starà à Misura, deue cercarne il Tempo: e così con l'assistenza di ambedue coteste circostanze de-

:ueratticar l'attione, la quale sequendola co'l regolato modo, ›n il quale li è stata insegnata dal suo Maestro, e fondandola ›n tutte tre le sue basi, cioè Modo, Tempo, e Misura, la pro- ırà efficacissima, & infallibile.

CAPITOLO VIII.

Del Caminar sù la Pianta.

GIà che fin'hora hò discorso del Modo di acquistare la Misura, il quale si fà co'l Caminare sù la pianta, mi porto al- ı spiegatione di questo. E benche da molti sia stimato esser co- ı molto facile, nulla di manco è la più difficile, che si potesse ıai pratticare, per farla secondo le perfette regole della Profes- ione. E non solo questa, mà qualsisia picciolissimo moto, che 66
. fà nella Scherma, è altretanto difficile, quanto necessario; e a quello tal volta (benche paia di poco rilieuo,) dipende il ono, ò il cattiuo esito dell'attione.

Considerando adunque, che il Caminare sù la pianta, è vn'Attione, con la quale si auuicina al nemico, e si và acquistando a Misura; consigliarò il Caualiero à stare accuratamente au- ertito à sfuggire tutti quei danni, e schiuare tutti i pericoli, .e'quali trascuratamente s'inciampa, quando che si và innanzi :nza regola, e senza attentione. Poiche se lui caminando cer- arà di auuicinarsi alla Misura, deue anche considerare, che ıell'istesso tempo il nemico, benche stia fermo, pure s'auuici- ıa alla sua, mentre da se stesso co'l caminare in pianta, si acco- ta il compagno; e se lui caminarà per colpire, potrà anche es- ēr colpito dal medesimo, quando si auuicina senza giuditio, senza regola.

Per assicurarsi però da simili pericolosi accidenti, auuertisca, he trouandosi situato in guardia fuor di misura, e vorrà por- arsi auanti con intentione di colpire, camini prima con vn 67
noto trito, e veloce il piè dritto, auanzandolo nella distanza l'vn mezzo piede, e poi accosti il sinistro altrettanto, quanto uanzò il destro; d'indi ripigli à caminare il piè d'auanti, segui- ando successiuamente quel di dietro; e replicando l'vn, doppo 'altro, si vadi accostando alla Misura. Auuertendo principal- nente nel mouere li piedi, che trà l'vn moto, e l'altro, giu- to interuallo vi si conosca, nè molto frettoloso s'affretti nel amino, nè molto pigro vi si trattenghi; mà sempre regolato,

 e com-

e composto nella sua guardia, si auuicini con sodezza alla misu-
ra dell'auuersario. Non si deue nè meno caminare il piè sini-
stro più di quello, che habbia caminato il destro; acciò che nel
caminare si troui di continuo co'l suo passo giusto, e propor-
tionato, come appunto si piantò nel principio del mettersi in
guardia, senza stringersi, ò slargarsi co'l passo. Mentre che que-
ste mutationi di pianta, cagionano anche mutatione di guardia;
e non solo ne nasce la disunione nella larghezza del passo, e
l'improprietà nella strettezza di esso; mà anche dà commodità
al nemico, che possa colpirlo nel tempo, che si muta dalla
sua positura, nel che è vero Tempo da esser'offeso. Perciò si man-
tenghi sempre vnito con la sua guardia, con l'armi pronte, &
intentionate à partire, e co'l passo proportionato alla distanza,
che ricerca la terminatione per la commodità del corpo, e per
la slongata della stoccata: potendo in tal modo, senza pericolo
alcuno andare auanti, e tornare in dietro con facilità, senza di-
scommodo imaginabile del proprio indiuiduo.

68 La gamba dritta si deue portare distesa nel caminar sù la pian-
ta, acciò che con la sua durezza mantenghi solleuato il corpo,
che non vadi à cadere auanti: essendo di gran pregiudicio l'au-
uenturar la vita à i colpi del nemico con auuicinarla à misura,
quando che può tenerla lontana dal predetto, & vnirla sotto la
69 difesa dell'armi. Mi contradice in questo motiuo Gio: dell'A-
gocchie nel suo Dial. fol. 11. doue dice. *Mà bisogna auuertire*,
(parlando del caminare in guardia,) *che quella gamba, che sarà
dianzi debbia stare vn poco piegata nel ginocchio, e'l piede di essa debbia
star dritto verso il Nemico, e la gamba, che sarà di dietro debbia stare
vn poco curua, e co'l piede alquanto di trauerso*. Mà questo modo di
70 caminare non solo è falzo per il caminar sù la pianta, mà anche
per il modo di stare in guardia. E quãdo mai si è visto giocare cõ
il ginocchio destro piegato, e con la vita buttata auanti? Se ne-
cessariamente bisogna, che si abbandoni in quella piegatione, e
che il corpo vada tutto sù'l ginocchio piegato; nel che, non
71 solo ne nasce, che si sottopone al pericolo dell'offese nemiche
con l'auuicinarsi bestialmente al bersaglio; mà accade ancora,
che il corpo portandosi auanti resta fuori del suo centro, e non
si troua nel peso proportionato, il quale stà nel piantarsi sù'l gi-
nocchio sinistro; e di più la gamba dritta riceuendo quel peso
del corpo, sarà sempre tarda nel camino, e nell'operatione,
mentre viene impedita da quel grauame. Si che nõ solo per schi-
uare la falsità della guardia, e'l pregiuditio, che cagiona il te-
nere

ere il corpo auanti; mà anche per sfuggire ogn'impedimento, he possa trattenere l'operatione, deuesi auuertire di caminar empre con la gamba distesa, co'l corpo situato sù'l ginocchio di lietro piegato, e con la Vita pronta, e disposta per tirare il colpo, ogni qual volta ne scorgerà l'occasione: che facendo in queta maniera, andarà auanti con sicurezza, e tornarà indietro con acilità.

Hò detto sù'l principio, che nel caminàr sù la pianta si deue auanzare prima il piè destro, e doppo il sinistro: e la ragione, ù la quale stà fondata la mia intentione, si è, che nella Scherma, è molto pericoloso il moto del piè di dietro, perche in quel 72
empo si può restare offeso senza riparo. Al che mi può eplicare vn giocatore, che questo moto del piè di dietro lo principia fuor di misura, e perciò non li può essere di pregiudicio; perche l'inimico, se bene si lasciasse co'l tempo, tanto non può colpirlo per difetto della distanza. E vero. Però non per queto si deue mouere prima quel piede, se bene si ritroua fuor di misura, perche pigliando quel vitio di mouerlo, lo mouerà senza badare se stà à misura, ò nò, e taluolta li sortirà di assaggiare l Tempo del suo Nemico. Perloche, non sol questo si deue 73
fuggire nella Scherma, mà anche tutte quelle cose, le quali qualche volta si sperimentano dannose. E se vn moto fatto fuori di misura non è pericolo il farlo, mà à misura sì; non si deue fare nè meno fuor di misura, per non auuezzarsi à quell'attione, a quale conuertendosi in vitio, non può così facilmente trattenersi di operarla, quando non si voglia. Tenga adunque sempre fermo al suo luogo il piè sinistro, senza mouerlo punto, se non à suo Tempo, e non come dice il moderno Autore della Scherma Palermitana, che si deue mouere prima il piè sinistro. *Perche* (dice lui, dando ragione di quelche insegna.) *stando l'huomo piantato nella larghezza di piedi di tre palmi*, *e mezzo*, *ò quattro palmi, come hò visto sconueneuolmente alcuni piantati, nell'auanzamento del piè destro poco meno d'vn palmo, vengono ad essere quasi più di palmi cinque, e mezzo tirando, cioè co'l ginocchio destro piegato, siche non* 74
può auanzare vn'altra volta, per ferire il contrario. Onde la detta regola è falza, e più appresso, *poiche si deue prendere prima il piè sinistro del destro*.

Pria però, che passi ad esaminare la verità del mio discorso, è necessario, che dimostri, con sua buona pace, la falsità della sua suppositione, che in qualche maniera scorgo oscuramente spiegata in questo motiuo. Et benche non mi conosca habile nell' 75
intro-

intromettermi à ſindicare vn'attione d'vn virtuoſo di tal grido: cō tuttociò prendo licenza di parlare con'ogni libertà, ſecondo che il mio poco giuditio mi fà conoſcere. E ciò che di falſo nella ſopradetta opinione io vi ritrouo, è, che ſuppone, che nell'auanzare il piede ſi debbia caminare vn palmo; queſto è falſo, per eſſer moto troppo lungo, che ricerca gran tempo più di quello, che ſi mette nel caminare con vn moto trito, e
76 veloce; e quanto più è picciolo il moto, tanto è più breue; e ſi come è più breue, così è più veloce, e ſenza farne accorgere l'inimico ſe gli rubba à poco à poco la Miſura, il che con la velocità del moto, ſi rende quaſi inuiſibile. Altrimenti facendoſi moto troppo lungo, ſi darebbe certa commodità al predetto, che ſi ſeruiſſe di quel tempo, che con la grandezza del moto và accompagnato.

Per ſecondo, io non poſſo arriuare ad intendere, doue ſi fonda il predetto Autore à volere aſſerire, che non ſi deue caminare il piè deſtro, pria del ſiniſtro. *Perche*, dice lui, *hauendolo auanzato vna volta, non ſi può tornare ad auanzar l'altra.* Mà nō poſſo capire qual neceſſità ricerchi, che doppo moſſo il piede nel caminare, ſi debbia mouere vn'altra volta per tirare il colpo: mentre in quel caſo, ſe accade, che l'inimico voleſſe colpirmi nel tempo, che io mouo il piè d'auanti, non occorre che torni à caminare il piede; mà nel medeſimo moto che fò co'l piede, poſſo accompagnare la difeſa co'l mio contratēpo. E ciò ſenza impedimento veruno; perche mi ritrouo mouendo il piede, il quale ſi deue mouere nel partir la ſtoccata, e non ne naſce contradittione alcuna nel fare l'vno, e l'altro moto. Poſciache, ritrouandomi ſempre pronto con l'armi, e con la vita diſpoſta à partire ſubito, che mi ſi preſenta l'occaſione; ſe ſcorgo, che l'inimico mi dà quel Tempo, mentre ſtò in aria co'l piè d'auanti, poſſo liberamente portare la mano con la ſtoccata accompagnandola con l'iſteſſo moto del piede: il che non poſſo fare, quando mi ritrouo mouendo il piè di dietro, perche queſto è vn moto che contradice con la partenza del colpo, nè ſi puole tirare la botta, e caminare il piè di dietro tutto in vn tempo; perche ſono due moti contrarij trà di loro, nè poſſono ſuſſiſtere tutti due nell'iſteſſo tempo. Et in caſo che quello vuol tirare la ſua ſtoccata, quando io ſtò mouendo il piè di dietro, biſogna che prima finiſchi di caminar queſto, e poi slonghi la botta: mà non ſono più à tempo, per difendermi dal Tempo dell'auuerſario. Adunque è miglior partito mouere prima il deſtro, che il ſiniſtro,

ſtro,

ro, e questo è il vero modo del Caminar sù la pianta, per acco-
arsi con sicurezza alla misura.

Si deue anche auuertire in cotesto Capitolo, che nell'andare ferire il nemico, non è necessario di auuicinarsi ad esso nella istanza della misura giusta della botta dritta; mà se taluolta da uello li sarà data qualche occasione quādo si troua in distanza 77
ontana, non si trattenghi punto d'andarlo liberamente à colire con le attioni da lungo, cioè con le Toccate, con le finte, ò on'altre simili attioni guidate dal passo scurso, le quali haue- à spiegate nel secondo Libro delle mie regole.

Auuerta però con speciale accuratezza nel conoscimento 78
ell'intētione del suo nemico; perche questo tal volta li darà matiosamente occasione per ingannarlo, & indurlo à partire, per rirlo in quel Tempo, che viene auanti. All'hora non si deue ibito lasciarsi co'l colpo, mà si cerchi deludere l'inganno con
altro inganno; e se scorgerete che l'inimico farà vna slargata 79
'armi, ò vna chiamata, acciòche andate à ferirlo; ò vero vi arà in preda la Spada, per indurui à fare le toccate; vi alzarà la unta, acciò habbiate commodità di fare le sbassate; Farà iedesimamente vna finta, acciòche voi vi lasciate al Tempo, ı che lui trouandosi pronto alla difesa della vostra intentione, i colpirà co'l suo Tempo contrario al vostro. Da' quali motiui auertendo voi al Tempo, che farà il vostro nemico, & accorui del suo inganno, douete fingere di risoluerui à quell'attioe, e mostrare che volete seruirui di quella commodità, che da ii vi è offerta; e nel mentre, che il predetto (credendo, che ià andare auanti per seruiruene) seguirà la sua intentione nciando il suo colpo in Tempo, trouateui pronto à pararlo, e ritelo co'l doppo Tempo: ò pure parate, e colpite tutto in vn 'empo, la qual ferita si chiama in Contratempo.

CAPITOLO IX.

De'Pasi de i Piedi.

Qvattro sorti de'Passi si possono formare nel caminare à 80
fronte del suo nemico. Il primo è'l Passo Retto. Il seondo, è'l Passo Trasuersale, ò vero obliquo. Il terzo, è'l Passo 1isto. E'l quarto è'l Passo Curuo.

Il primo si fà, quando si camina per linea retta incontro del
o nemico, e si moue à dirittura per quella medesima linea, 81
nella

nella quale stà situato il suo contrario. Questo si dice, caminar retto.

Il Passo Trasuersale, ò vero Obliquo, è quel passo, il quale si forma, quando vscendo dalla linea retta si camina à man destra, ò à man sinistra del suo contrario, e serue questo passo; ò
82 per attaccare, ò per guadagnare l'armi del suo nemico, ò vero si fà, quando si hà da terminar l'attione d'imbroccata con lo scanzo di vita, per sfuggire l'incontro della Spada contraria. Si fà ancora questo passo, per indurre l'auuersario à mouersi co'l corpo, e quando quello gira per trouare la linea retta del vostro corpo, si piglia quel tempo, e si colpisce: come più apertamente mi spiegarò nelle lettioni.

83 Il Passo Misto, è quel passo, che si fà con l'Inquartata, quando che si hanno da sfuggire le stoccate che son tirate di dentro: all'hora tirando la stoccata in Tempo, si accompagna co'l piè d'auanti la botta, e poi si butta il piè sinistro in dietro, e si viene à voltare alquanto la vita, e si resta co'l corpo di quarta, sfuggendo in tal maniera con l'incontro il pericolo dell'offesa.

84 Il Passo Curuo si fà solamente, ò nel guadagno, ò nelle passate; benche in queste non si finischi di terminarlo, con tutto ciò da questo passo si guidano. Poiche spiccata la stoccata nel fianco destro dell'auuersario per sotto la sua Spada, si porta auanti per circonferenza il piè sinistro, e si posa vicino al piè destro del nemico, e poi immediatamente si butta il piè destro dietro al sinistro, e si troua in guardia alla mancina, e si viene alle prese della Spada al nemico. E questo è'l passo curuo della presa. Nelle passate si guida in altra maniera, perche portato il
85 piè sinistro auanti (doppo terminata l'attione) il piè destro si passa trà mezzo il vostro sinistro, & il destro del nemico, e si porta auanti passando dietro al predetto con terminar la passata. E questi sono tutti i passi i quali si formano nell'operare tutte le attioni della Scherma. Bisogna però auuertire nel portare li piedi, i quali si deuono caminare con sodezza, e con giudicio, senza precipitarsi auanti per la furia di colpire, ò per l'ansietà di
86 terminar le stoccate: mà sempre nel posarli, guardi bene doue li posa; acciò co'l vacillar di questi, non vacilli tutta la machina del corpo, la quale sopra di essi stà situata, e fondamentata.

CAPITOLO X.

Del Moto.

EGli è così essentiale il Moto nella Scherma, che, senza di esso, non si può ferir l'auuersario: e senza del quale sono di (n)essuno effetto le regole. Non basta hauer conoscimento certo (de)lla distanza, de' centri, de gl'angoli delle linee, del cor(p)o, della positura, del tempo, del modo, della guardia, del(la) dispositione, della prospettiua, del peso, della forza, della (d)ebolezza, della misura, della difesa, de' passi, dell'inten(ti)one, e della natura dell'auuersario. Poiche, non per questo, (c)onseguirà il suo fine; nè potrà ferire, senza il mouimento gene(ra)to dalle parti. Il qual Moto, per la qualità, e quantità delle parti (or)dināti, bēche si rende visibile; cōtuttociò si accōpagna talmen(te) con la consonanza de' membri, che, vniti tutti in vn tempo à (m)ouersi, sembrano vn moto solo di più moti composto; nel che (co)nsiste la destrezza del professore della Scherma. Il Mouimento (pe)rò deue essere accompagnato dal Tempo, e'l Tempo non si (dà), senza la misura della sua Linea; e per ciò nasce vna certa simi(l)ianza trà il Tempo, il Mouimento, e la Linea. 87 88

(Che) se vogliamo considerare la Linea, ella hà due punti, che seruo(n)o per termine, vno del quale èi'l principio, e l'altro è la fine: (e s)ono quei, doue nasce, e doue termina la quantità della linea. (L'i)stesso è nel Moto, il quale hà due parti, vna doue nasce il mo(to), l'altra doue finisce: e quelche è principio, è solo principio (di) quel moto, e quelche è fine, è solamente il fine. Però il Tem(po) necessariamente deue essere accompagnato dal Moto, perche (in) esso si scorgano due mouimenti, vno si considera nel princi(pio) del Tempo, l'altro nella fine, e tutti vnitamente si conside(ra)no nella punta della Spada, e nel corpo del nemico. La punta (de)llaSpada e il principio della linea, il corpo èil punto estremo di (ess)a. La punta della Spada è il principio del Tempo, il corpo è (il f)ine. La punta della Spada è'l principiodel moto, e'l corpo è la (fin)e del secondo mouimento: & essendo relatiuo del principio la (fin)e, e relatiuo del fine il principio, doue finisce la quantità (del)la Linea, finisce la quātità del Tēpo, e del Moto; e se'l corpo è il (fin)e proportionato à quel principio, ne deriua, che, competendo (il) fine, à tal principio; nō può seruirsi di quel fine, che non cade (nel)la ragion del principio: e perciò, al principio del Moto, del (Te)mpo, e della Linea, che è la punta della Spada, competendo 89 90

per fine il corpo,che è il termine della quantità della Linea, del Tempo, e del Moto,non si deue portare altroue la punta;perche si portarebbe nel fine,che non compete al suo principio, e non haueranno effetto le stoccate.

91 Ciò deue osseruarsi nel mouere la Spada,per andare à colpire; & anche dell'istessa maniera deuono essere regolati i moti di essa, quando si moue la punta con le mezze cauationi. E non si deue fare ad imitatione d'alcuni, i quali portano la punta saltando per aria, facendo moti tanto sregolati, e mal composti. Poiche supponendo,che il Moto debbia hauere il suo Tempo, questo lo

92 troua, quando stà fuor di misura;all'hora è Tempo di mantenere la Spada in moti. E lodo sommamente il farlo con diligenza, poiche in tal maniera si regola nel suo gioco,che rende sempre libera la Spada propria da gl'impegni,e da gl'attacchi del suo nemico, il quale non può molto commodamente trouarla,come,

93 quando stà ferma; e trauagliandolo con i moti, farà, che il predetto non possa impadronirsene à poco, à poco, se da essi li viene totalmente tolta la speranza di soggettarsela; & trouandosi sempre padrone dell'arme, e senza veruno impegno, troua libertà nel partire,quando li parerà d'hauerne l'occasione, senza che possa esserli impedito dall'arme nemica. Hauendo adunque il Tempo del Moto della Spada, deue hauer riguardo alla Linea,la quale tiene il suo principio del moto nella punta della Spada, e'l fine di essa si considera nel termine del moto, il

94 quale sono tutte l'estremità del corpo del suo nemico, e douendo mouere la Spada, ò à destra, ò à sinistra, ò alto, ò basso, deue guidarla in maniera, che la sua punta non vadi fuori la presenza del corpo del suo nemico;altrimente,sbalestrando in quà, e in là la punta,ne nasce,che passarà il suo termine; & applicando al principio,vn fine,che non compete al tal principio, renderà l'attione vitiosa, per la disordinata mutatione, & incompetenza del fine al suo principio: e facendosi vitiosa l'attione, per l'imperfettione del Moto, troua facilmente la sua contrarietà; quale non trouarebbe nell'esser perfetta.

CAPITOLO XI.

Della Spada.

95 LA Misura della Spada non è precisamente determinata nel Mondo;perche, doue l'vsano più lunga, e doue la portano più

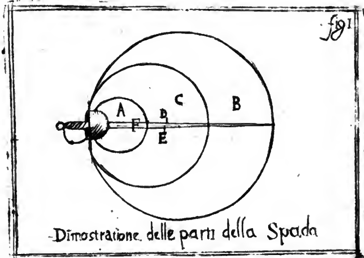
ù corta. Ella però è sempre proportionata, e commodamen-
: giusta, quando la lama arriua alla cintura di chi la porta, poco
ù, ò poco meno: & essendo di questa lunghezza, si rende con
iù facilità maneggiabile da chi l'adopra.
Ella però, da i diuersi officij, che opera, in diuerse parti si con-
dera, nella quale diuisione, ò consideratione, di differenti pa-
ri sono gl'Autori. Saluador Fabri, virtuoso di gran nome nella 96
:herma, la considera di quattro parti, le quali le chiama quar-
, cioè in Fiacco, in Forte, in Maggiore, e Minore; al quale
vnisce Giacomo Grassi fol. 18. Francesco Alfieri, nella sua
·ima parte cap. 2., la diuide in cinque parti, considerando pri-
ieramente il Forte, il Debole, e'l Terzo; e poi frà gl'estre- 97
i, e'l mezzo vi pone due altre parti, la superiore verso la pun-
, l'inferiore verso il braccio, stimando le coteste, e forti, e deboli,
:condo, che alle parte più debole, ò più forte s'auuicinano.
Naruaez, nel suo libro *engaño, y desengaño de las armas* fol. 39.
segna, che la Spada deue in noue gradi diuidersi, seruendosi 98
:llo spiegarle di noue numeri soprasegnati, doue dice. *Que
uiendo de los estremos de la fuerza, que se ponga el numero seis sobre
'numero cinco.* E lo segue Pietro de las Torres parte 2., & Ioa-
im. Mayn. fol. 27. con tutta la Scola Spagnola, la quale com-
unemente segue la medesima opinione.
Io però, commendando all'opinione de tutti, nè derogando al-
ntelligenza de' sopradetti, dirò, con l'opinione più commune,
seguita da tutti i moderni, che la Spada, essendo composta di
ie tagli, due piatti, e vna punta, viene tutta graduata in tre
rti sole, cioè in Forte, in Terzo, & in Debole, le quali sono 99
tte eguali, quanto alla quantità; mà sono disuguali, secondo la
ialità di ciascheduna. E così, la parte, che stà più vicina al fini-
ento, ó all'impugnatura, si chiama il Forte, perche stà più pro.
nqua al braccio, che formalmẽte la possiede. La punta, che è la
rte più lontana dal Forte, si chiama Debole; perche stà più ap-
rtata dalla forza. Quelche resta trà il forte, e'l debole, si chia-
a Terzo, ò Temperato; perche partecipa del forte, e del debo-
, e stà in mezzo alla Spada: e dal debole, calando verso il forte,
và tanto augumentando la Forza, quãto più si và accostando
finimento.
Officio del Forte, è, parare, e resistere co'l braccio ad ogni col-
› del suo nemico; Il Terzo seruirà per guadagnare, ò toc-
re l'armi dell'auuersario; e vale in tutte le occasioni, nelle
iali dourà trouare la Spada del medesimo: posciache sempre in 100

ſimili attioni, deue lanciarſi col ſuo Terzo ſopra l'altrui debole. Il Debole feriſce così di taglio, come di punta, finge, diſordina, ſcompone, accenna, e fà tutto lo che riguarda ſucceſſiuamente il colpo. Et ecco, quanto può operare la Spada nel braccio di buon giocatore, e perciò in queſte tre ſole parti deue conſiderarſi, eſſendo vna conſideratione più vtile, meno confuſa, & à tutte l'altre antepoſta.

Il Morſicati al Cap. 7. fol. 15. nella graduatione della Spada s'vniſce co'l mio parere, varia però nell'aſſegnare l'officij de' ſuoi gradi, e dice, che *il Forte ſerue per inforzare, & attaccare la Spada del cõtrario, ò di dentro, ò di fuori, il Terzo ſerue per parare, ò di dentro, ò di fuori*. Queſto, ſenza dubbio, è commendabile, però, ſecondo il mio parere, io ſtimo, che ſia falzo: e che la miglior regola, ſia, fare come hò ſpiegato di ſopra, cioè, co'l Forte ſi deue parare, e co'l Terzo ſi deue attaccare. Per cauſa che, ſi deue ſempre parare, e difendere con la parte più forte della Spada; acciò ſi poſſa con facilità reſiſtere alli vehementi colpi del ſuo nemico: e ſe la parte più forte è quella, la quale ſtà più vicina al ſuo centro, e più propinqua all' impugnatura; adunque con eſſa ſi deue parare. E benche l'inimico, eſſendo forte di braccio, procuraſſe di tirar le ſtoccate con sforzar l'arme del ſuo contrario, nè meno può farlo, perche non hà grado maggiore di forza, co'l quale poteſſe ſuperare il Forte del medeſimo, e perciò ſempre li colpi ſi pareranno con più facilità: quando che, ſe ſi paraſſe co'l Terzo, il medeſimo potrebbe sforzar la difeſa co'l ſuo Forte, ò pure con l'iſteſſo ſuo Terzo, mà in grado maggior di forza; e ſenza veruno riparo reſtarebbe colpito. Che nõ ſi debbia attaccare co'l Forte, è già fatto chiaro; perche eſſo ſi deue ſolo impegnare per la difeſa: e di più, per andare ad attaccare co'l Forte, è neceſſario di ſtẽdere molto il braccio auanti, per arriuare ad attaccare con quella parte, che è la più remota del ferro; & allhora, ſi viene ad impegnar molto la Spada, nel che l'inimico potrebbe colpire di Tempo, ò pure pria, che giunga à perfettionare il ſuo attacco co'l forte, nell'vſcire che farà co'l debole, il nemico potrebbe ſenza dubbio attaccarcelo, e ſuperandolo nel guadagno, colpirlo con li ſuoi Tempi.

E compoſta anche la Spada di due fili, e due piatti, vno diceſi
101 filo retto, l'altro obliquo: ò vero, il primo ſi chiama dritto, e l'altro falzo. Il piatto ſi chiama vno piatto di dentro, l'altro piatto di fora; ò vero, il primo falzo, e'l ſecondo dritto. Impugnata adunque la Spada co'l pugno di terza, ſporgendola à dirittura inan-

inanzi, quel filo, che mira in giù, è il filo retto, ò dritto; quello, che guarda in sù, e stà di sopra, si chiama il filo falzo, ò obliquo; così, il piatto, che si troua di dentro, si dice il piatto di dentro, 102
ò falzo, e quello dalla parte opposta, che è di fora, è, il piatto dritto, o di fuora.



Dimostratione delle parti della Spada

La dimostratione chiaramente si scorge nella presente figura. Posciache, graduata la Spada ne' suoi tre gradi eguali di quantità, mà disuguali di qualità; il Forte stà racchiuso dentro tutto quel circolo A; nel B. si contempla il Debole, che è la punta; e quel che resta in mezzo, trà il circolo A., e B. è il Terzo ò Temperato, nel quale stà il C.. Il filo, che ci dinota il segno D., è il filo falzo, ò vero obliquo, e viene à restar di sopra; quelche resta di sotto segnato per E., è il filo retto, ò dritto. La lettera F. ci significa il piatto di fora, e dritto; e quello, che si troua nella parte opposta, che non si vede, è il piatto di dentro, ò falzo.

Per lo che, non senza mistero, communemente si considera 103
in tal maniera diuisa la Spada; mà si fà, acciò si possa con minor confusione nelle lettioni insegnare gli officij di essa: e si come il parare si fà co'l Forte, l'attaccare co'l Terzo, e'l ferire co'l Debole; così tutte queste attioni sono accompagnate, ò dal filo, ò dal piatto. Quando si parono le stoccate, che sono tirate di dentro, cioè le stoccate dritte, si deuono parare co'l Forte, mà co'l suo filo retto; e l'imbroccate di fuora, co'l Forte, mà co'l suo filo falzo (parlo con la Spada sola, perche con la Spada, e co'l pugnale non

su-

sussiste l'istessa regola.) Co'l primo filo si attacca, e si guadagna l'arme di dentro; co'l secondo si và ad attaccare di fuori. E così, nel tirare i Tagli, si volta il filo, ò falzo, ò retto, come viene in congiuntura di ferire co'l taglio; e tutti quelli, che descendono feriscono col filo retto; tutti i Tagli, che ascendono colpiscono co'l filo falzo.

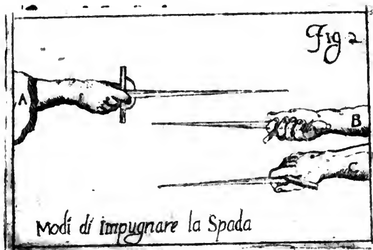
L'istessa graduatione della Spada s'impara col fioretto, il quale di essa è figura; nè d'altro di vario io vi conosco trà l'vno, e l'altra, se non che, questa fà da douero, quello da scherzo. Vna auuertenza deue sempre osseruarsi nel fioretto, e questa è quella,
104 che sempre procuro si faccia da' miei discepoli, cioè, che egli sia sempre graue, più tosto, che leggiero; per auuezzare il braccio à posseder quel peso, ed à sopportare quella fatica; acciò nell'occasione de' cimēti, si maneggi con più facilità l'arme più leggiera. E credo, che senza il mio consiglio, hanno questo riguardo i Maestri, mentre si sperimenta per studio, altretanto lodeuole, quanto necessario: e non solo ne' tempi nostri, ò da' nostri Maestri l'hauemo imparato; mà ce l'insegna ancora il Vecchio Seneca, riportandoci per esempio ciò, che fin da quei Tēpi vsauano i Gladiatori. *Gladiatores, grauioribus armis discunt, quam pugnant, diutius illos Magister Armatos, quam aduersarius sustinet; luctatores binos simul,*
105 *ac ternos fatigant; vt facilius singulis resistant. Cursores quò intra exiguum spatium de velocitate eorum iudicetur, id sæpe in exercitatione decurrunt, quod semel decursuri sunt in certamine, de prouid. Cap. 5.*



CA-

CAPITOLO XII.

Del Modo d'Impugnare la Spada.



Modí dí impugnare la Spada

LA presente figura dimostra il Modo di sapere impugnare la Spada; e benche hauessi giudicato, che fusse di poco rilieuo il formarne vn Capitolo à parte, per essere naturalmente guidata la mano ad impugnarla: con tutto ciò, l'errore di molti, è stato auuertimento per me. Poiche hò veduto altri, che l'impugnano con tenere solamente il pomo in mano, e quasi per bizzarria, giocano debolissimamente il fioretto. Altri, al contrario, non bastandoli di stringere solamente il manico, la stringono con due deta dentro l'incascio. L'vno, e l'altro estremo è dannoso, secondo la sentenza di Tacito, ***Nil medium inter extrema, & pracipitia.*** Il primo è debole; e si scorge alla giornata nell'Accademie, che ad ogni picciola scossa, ò toccata, cade il fioretto in terra, e resta il giocatore senz'armi. (Caso veramente considerabile, se sortisse con la Spada, mentre lo riduce ad vn pericolo euidente di non potere difendersi; e per la propria saluezza, costringerallo à darsi vergognosamente alla fuga). Mà ciò nulla si considera da costoro, e credono, che quella cortesia, che li viene vsata dal suo competitore nelle Scuole (fer-

(fermandosi in quell'atto per darli tempo, che ripigli l'arme caduta) sia in obligo, e debbia ancora vsarla il nemico ne'cimenti; quando quello non hà tale obligatione di farlo: mà solamente, se lo fà, non v'hà dubio, che farà vn grand'atto generoso, e da Christiano. Mà nõ per questo si deue far cosa, con la quale si ponga in forse la sua salute: e che, dalla volontà di quello, possa dipendere la sua sicurezza; perche nessuno deue fidarsi del suo nemico in simile occasione.

Il secondo modo d'impugnar la Spada, è molto sforzato, per la collocatione delle due deta dentro l'incascio; e resta anche debole il ferro; per causa che, la mano non stà tutta nel suo cen-
106 tro, che è il manico, e mettendo due dita dentro l'incascio, ne restano solo due altre (e le più deboli) nel manico· nè queste ponno reggerla, e guidarla con quella forza, che è necessaria per resistere alle scosse del suo nemico. Fuggendo adunque cotesti estremi, impugni la Spada con tutto il manico in mano, e ponga l'indice solo dentro l'incascio; e'l pollice, lo lasci cadere abbandonato sopra la punta dell'indice: che così verrà ad impugnare la Spada à chiaue serrata, come dimostra la mia presente figura nella lettera A. B. C.

107 Impugnata in tal modo la Spada, si può portare di tre maniere il pugno, cioè di Terza, di Quarta, e di Seconda.

108 Il portare la mano di Terza, si fà, quando slongandosi auanti il braccio, si ferma il pugno con la giuntura maggiore del deto grosso, che guarda in sù; e così, il filo retto della Spada restarà nel suo luogo in giù, e'l filo falso guardarà in sù. Questo è portare il pugno di Terza, e lo dimostra il pugno A. nella seconda figura.

Il pugno. B. stà situato di Quarta, e si fà, quando trouandosi
109 in Terza, si volta in fuori la mano, e resta di modo, che l'vnghie delle deta guardono in sù: e con la mutatione del pugno, si muta anche la situatione della Spada; poiche il piatto di dentro guardarà in sù, il piatto di fora restarà in giù, il filo retto resta di dentro, e'l filo falzo di fuora. Questa serue per terminare le stoccate dritte, che si tirano dalle parti di dentro, e si volta il pugno di quarta, accioche, co'l girar della Spada, si difenda co'l suo filo retto dall'incontro del suo auuersario: e questa stoccata li Spagnoli la chiamano, estocada de vñas arriba.

La mano di Seconda, è la contraria della quarta: poiche portando auanti il pugno di terza, si volta in dentro la mano, e l'vnghie delle deta si voltano in giù; conche verrà à girar la lama,

la

la quale tenerà il piatto di dentro, da sotto: il piatto di fora, da sopra; il filo retto starà di fuori, e'l filo falzo, di dentro, e l'vnghie delle deta saranno voltate in giù; e perciò dalli Spagnoli, è chiamata la estocada de vñas abaxo, e la dimostra la let. C. 110

Serue la Seconda per terminare tutte le stoccate, che si tirano al nemico per la parte di fuori, e verso le parti destre di quello: Si gira il pugno in Seconda, per rendersi difeso dall'incõtri del medesimo nell'istesso tempo, che se li tira il colpo.

CAPITOLO XIII.

Del Riparo.

IL fine, per il quale tanto tempo si fatica, e si stenta nella Scherma, egli è, il sapere difendersi con sicurezza da i colpi del nemico. E benche paia, che la difesa sia dono della Natura, la quale inclina naturalmente à difendersi, e co'l proprio ingegno somministra quei termini, che conosce necessarij alla conseruatione dell'Indiuiduo; con tuttociò sono necessarie quelle regole, che dall'Arte ci vengono insegnate, per accompagnare con giudicio la difesa di se medesimo, con l'offesa dell'ingiusto competitore. 111

Gio: dell'Agocchie, nel suo Trattato di Scherma al fol. 14., insegnando il modo di riparare, vole, che nel Tempo del riparare si accosti il piè di dietro, e nel tempo, che si ferisce, si camini co'l piè d'auanti. E ciò, dal conoscimento, che egli fà, di due tempi, che sono il parare, & il ferire; e per questo intende, che da due Tempi de'piedi debbia essere accompagnato il riparo, e spiega il suo sentimento con quelle parole, al loc. cit. *Il piè manco accompagnarà il parare, il dritto il ferire*. 112

Nicoletto Giganti Venetiano stima tutto l'opposito, cioè, che nel riparare, si deue auanzare il piè destro, per accompagnare la difesa; come l'esplica al fol. 71. *Crescendo con il piede, che accompagna la Spada, mentre che parate*. 113

Alessandro Senesio, repugnando all'opinione de'sopradetti; e nõ credendo basteuole vn solo moto del piede, afferma, che, nel riparare, si deue andare auanti co'l corpo, mouendo nell'istesso tempo li piedi; e dice: *Riparando andar auanti co'l corpo, e ributtare il colpo del nemico, questo è il riparo perfetto*, nel cap. del rip. Si fonda tutta la sua intentione nell'assicurare il giocatore à tirar la risposta, doppo che hauerà parato il colpo; e perciò, con quel mo- 114

to di vita, vole, che si entri ad acquistare più misura.

115 Tutte tre le opinioni,come che siano d'Autori molto graui,& in questa Professione grã virtuosi,sõ buone;contuttociò,secõdo il parer mio,con buona pace del'loro,io stimo,che siano falze; e che,nel tempo del riparare,non si deue mouere niente il corpo, nè la vita; mà si deue star sodo, e fermo nella sua situatione perfetta, senza che si scomponga in quel moto, e solamente il pugno deue andare con la sua Spada ad impedire, ò disuiare la Spada del nemico dalla linea, per la quale è incaminata nel venire à ferirlo. E ciò deue farsi per maggior sicurezza:

116 mentre che il più delle volte accade, che la stoccata tirata con velocità non si possa parare: se dunque all'hora si corre con la vita auanti, ò si moue qualched'vno de'piedi,(con che necessariamente verrà à mouersi il corpo) ne sortiscono al giocatore due danni; ò il colpo,che à misura giusta era spiccato, e per ragione naturale douea leggiermente offenderlo, andando con la vita auanti, farà,che passi da vna parte all'altra: ò vero, in caso che l'inimico hauesse slongata la botta, senza trouarsi à mi-

117 sura, ò perche non la conosce, ò perche hà paura nel tirare; all'hora, benche non hauesse parato con la Spada, con lo stare solamente fermo co'l corpo, la stoccata non hauerebbe potuto offenderlo,per il defetto della distanza; mà parando come insegna il Senesio, darà volontariamente il corpo, all'oltraggi del ferro nemico, quando che da per se stesso il giocatore si fà il dãno, mentre si porta à riceuere le altrui stoccate. E ciò auuiene, perche non possiede le vere regole di riparare con sicurezza della propria vita, le quali non falliscono mai, e sempre si pratticano efficaci con qualsiuoglia sorte di Schermidori.

E per l'istessa ragione mi piace molto poco l'insegnamento di Gio: dell'Agocchie, benche sia meno pericoloso, perche nõ si moue altro, che vn piede, come lui insegna al loco citato. Contuttociò,perche giudico per regola di Scherma, che il moto del piede è quello,che moue il corpo:portando questo auanti, può segnalatamẽte nocerli;e per questo nõ mi pare molto sicura questa regola per difendersi. Come anche, per la medesima ragione,non mi piace quella di Nicoletto Giganti.

Quel modo adunq;che più d'ogn'altro si deue,al parer mio,cõ-

118 mendare, per poter difendersi con le parate, e schermirsi con ogni accuratezza,è,che,nel Tempo del riparare,non si deue mouere, nè il piè di dietro, nè il piè d'auanti; mà si deue stare in quel tempo co'l corpo in centro, e con la vita composta, come

si

si troua ben situato nella sua guardia : e douendo parare, deue mouere solamente il braccio della Spada, il quale fà il suo officio della difesa co'l forte, vrtando la Spada del nemico in fuori la linea del suo corpo, ò di dentro, ò di fuori, ò verso le parti destre; ò vero, verso le parti sinistre. Auuerta però à parare aggiustatamente, senza scomponersi dalla guardia, ò mouersi troppo con la Spada, per souerchiamente difendersi, scoprendosi in quell'atto da vna parte con molto pregiudicio d'esser colpito : Mà opponghi solamente la Spada tanto, quanto basti à disuiare quella del nemico vrtandola in fuori. E non come ignorantemente parano alcuni, che nel parare tutti si sconcertano, si scompongono, e fanno mille mouimenti co'l corpo, e con la vita, 119
si buttano adosso alla Spada del contrario, precipitano appresso alla difesa, e, bestialmente parando, non solo la punta della Spada buttono in terra, mà vi portano anche appresso la vita, e vanno à precipitarsi così mal composti, e sconcertati sù la parata. Io in costoro poco sale vi scorgo, che habbiano nel ceruello; che, se esaminassero con giuditio il pericolo, che da quelli spropositi ne può nascere, è certo, che no'l farebbono: mà, come che si cimentano sempre con certi Schermitori, i quali ne sanno meno di loro, perciò non badano ad altro, che à far brauure, poco curandosi de' spropositi, e nulla pensando à i pericoli; perche non hanno à fronte vn competitore, che, facendoli assaggiare il castigo, li faccia rauueder dell'errore. Perloche è regola generale nella Scherma, che non si deue mai operare qualche attione più, ò meno di quello, che sufficientemente possa bastare, tanto nell'offendere il suo nemico, quanto nel difendersi da 120
gl'oltraggi del medesimo, perche il più, e'l meno, è dannoso. *Omne nimium naturę inimicum* Valles. aph. com. 4.. Adunque ogni volta, che, con portare regolatamente la Spada nella parata della stoccata contraria, è bastante à difendere l'indiuiduo; e parando aggiustatamente co'l braccio, senza sforzarlo nella difesa, mà solo quanto giunga ad vrtare in fuori la punta del nemico; basta à toglierla dalla linea del corpo: Per qual cagione douerà parare il Caualiero con modi così perniciosi, e disutili; & arrischiarsi ad euidente pericolo della vita?

Nè repugnerà alla mia opinione quelche apporta il Bolognese sopracitato per conualidare la sua, cioè, che io, con questo modo di parare, non posso dare la risposta, perche tengo fermi i piedi: poiche, vna delle due; ò il nemico quando tirò il colpo, staua à misura giusta, & all'hora, doppo che io hauerò para- 121

to, hauerò ancora la misura del mio colpo, giàche lui l'haueua del suo; ò pure, quello, quando tirò la stoccata, non era à misura, & all'hora l'hauerò io per colpirlo con la risposta; poiche lui medesimo, co'l portare auanti la vita nel tirare la botta, viene à darmi quella misura, che lui di ragione non possedeua. Anzi, di più, v'aggiungo per maggior proua della mia opinione, che, benche non habbia misura da poterlo colpire con le risposte à piè fermo, nulla di meno mi trouo co'l vantaggio di hauere impegnata l'arme del contrario con la parata, e posso istantemente seguirlo con la risposta da lungi, guidata dal passo scurso. Perloche cade per conseguenza del mio discorso, che, non riceuendo repugnanza il mio modo di riparare à spiccare la risposta, co' rendersi ben difeso dal nemico, si deue questo anteporre ad ogn'altro insegnamento de' sopracitati Autori, come più vtile, & esente da qualsisia pericolo.

E contro l'opinione di tutti insisterò, che, nè meno si deue
122 andare con la vita auanti à parare le stoccate, quando, doppo la parata, si hauesse da tirare il taglio per la risposta, come insegna Aless. Senesio, il Morsic. e Gio: dell'Agocchie loc. cit.. Mà si deue parare dell'istesso modo, che hò di sopra insegnato, con tenere la vita, e'l corpo fermo, senza mouere i piedi; e doppo, che in tal forma hauerà seguita la parata, e si sarà assicurato dall' offesa del nemico, se volesse girare il taglio per risposta, all'ho-
123 ra potrà portare regolatamente il corpo auanti, ed accompagnare il taglio co'l moto della vita, e de' piedi, per giungere più sicuramente l'inimico: mentre che il Taglio hà minor misura della stoccata, per causa, che non termina con quella scioltezza di braccio, ed accompagnamento di corpo, co'l quale si tira il colpo di punta, e per questo il Taglio, si deue seguire co'l corpo, e con li piedi. Mà auuertite, che il moto di questi, deue esser fatto nel tempo, che si volta il taglio, nò nel tempo, che si ripara: e così, il piede accompagnarà il ferire, mà non il parare.

Diuersamente si prattica, quando si deuono parare i Tagli, e
124 qui fà di mestieri correre sotto con la vita nell'atto stesso, in che si porta il braccio alla difesa del Taglio. E la ragione si è; perche il Taglio, quando cade più lungo, e come colpisce più vicino alla punta, all'hora piomba con maggior forza, e ferisce con maggior violenza: e per l'opposto, quando arriua à colpi-
125 re vicino al forte, è più debole, e si para con più facilità; perche la punta dalla gran circonferenza, che fà, prende il gran vigore nel ferire, benche stia più lontana dalla forza del braccio ope-

rante,

rante, e tiene questa potenza di colpire così gagliardamente dal gran giro, che fà, come dice Ioachim. Mayn. lib.1.cap.2. fol.12 e Giacomo Graffi. fol. 8. Per lo che, douendosi nelle parate, parar sempre vrtando il debole della Spada nemica, per riparare con più facilità; per la medesima ragione, quando si deuono parare i Tagli, si deue portare auanti la vita, mentre il Taglio, come cade vicino al debole della Spada, così è più forte; e quanto più si sottentra à pararlo vicino al forte, così è più debole, e dal braccio operante più trattenuto.

L'vnico modo, per ischermirsi da i Tagli, migliore delle parate, è tirare le stoccate dritte nel tempo, che l'inimico principia à voltare il taglio, arrestandolo nel primo moto della sua intentione. Perciòche contro il Riuerso si fà l'Imbroccata, contro il Mandritto la Stoccata dritta, e contro i Tagli 126
per gamba l'Arresto; come meglio mi spiegarò al lib. 3. cap.7. nell'insegnare la difesa de'Tagli. Hò voluto però auuertire il modo di ripararli con la Spada, perche facilmente potrebbe accadere, che il giocatore si fusse trouato tardi à spiccare la stoccata in tempo; ò vero, non si fusse trouato commodo in quel punto, per risoluersi à quell'istantanea attione, & all'hora può difendersi con questo modo di riparare, opponendo il suo forte della Spada alla cascata del taglio: liberandosi in tal maniera dall'offesa del nemico, senza restar offuscato dal non sapere il modo, co'l quale possa schermirsene, quando non hà potuto fare vna regola, e perciò può subito appigliarsi all'altra. Per il quale effetto s'insegnano tante diuersità di Attioni di proposta, e di prima intentione: e tanti modi differenti di risposte, e di 127
seconda intentione; acciò, in caso che nō si sia trouato pronto il Caualiere à farne vna, possa risoluersi all'altra; offendendo, e difendendosi, secondo il Tempo, e l'occasione, che dal nemico li viene offerta; con appigliarsi sempre à fare quell'attione, che conoscerà più proportionata, per opponerla alla risolutione del suo auuersario; e che sarà più sicura per conseguire l'effetto in quel Tempo.



CA-

CAPITOLO XIV.

De'Vantaggi dell'Arte, e come si deue regolare secondo la diuersa Natura del suo Nemico.

ALli vantaggi, che prodigamente si riceuono dalla Natura,
potrà l'arte con la sua perfettione supplire: e quantunque
sia desiderabile ciò che da quella ci vien conceduto, perche,
come naturale, si sperimenta per più perfetto; possiamo nulla
128 di meno comprometterci, che lo continuato studio dell'Arte, e
la feruente applicatione dell'animo, possa habituare talmente la
vita, e'l corpo all'attuale esercitio di quella cosa, alla quale ci
affatichiamo, che lo conuerta in Natura. Nasca vn fanciullo,
che, nascendo innocente, nulla sà, nulla conosce; s'auuezzi ad
vn'habito, ò di vitio, ò di virtù; tale qual'egli è lo porta seco
fin'alla tomba. Non vi è nemico più capitale, nè più potente
dell'human genere, quanto il veleno, e se tarda vn'istante l'an-
tidoto à sottrarlo dalla tirannia di questo, senza verun riparo,
lo distrugge, e lo sepellisce: e pure l'habito, e l'assuefattione,
quasi che rappacificò così fieri nemici, e fè, che il veleno, così
fiero distruggitore della vita, si conuertisse in alimento à quella
d'vn Mitridate, il quale assuefacendosi da fanciullo à cibarsene
129 à poco, à poco, trasformollo per antidoto alla propria salute; e
quel liquore, che abbreuia i giorni alla vita, lo fè nutrimento per
la sua. Tutto ciò auuiene, perche la Natura trasforma quasi in se
stessa quell'ogetto, che dalla nostra applicatione viene abbrac-
ciato; e doue lei si conosce in qualche parte mancheuole, dà
campo all'Arte, che ne supplisca perfettamente i mancamenti.
Ella produce il diamante, però non altro, che vn sasso rozzo,
informe, e scabroso, mà concede, che l'Arte, co'l digrossarlo, e
pulirlo, gli dia quell'incomparabile bello, senza di che nulla è
di pregio il semplice della Natura. Ella genera nelle viscere più
profonde della terra il più pretioso metallo, l'oro, generando-
lo, sporco, immondo, e pieno di terra, e fà, che l'Arte l'vnisca, il
lauori, e gli dia quella perfettione, che dalla medesima non
hà possuto ritrarre: Mà, non per questo, l'Arte può diuertir la
Natura; nè potrà fare, che l'oro, non sia oro, e che il diamante,
non sia diamante. L'istesso io conosco da osseruarsi nell'indi-
uidui humani; posciache non tutti, d'vna medesima inclinatio-

ne, & habilità, ſono dotati dalla Natura: mà, chi naſce forte; chi
debole; chi è di natura timido, e chi temerario; chi è grande;
chi è picciolo; chi è naturalmente furioſo, e chi flemmatico.
Hor imparando queſti di Scherma, non è dubio, che l'arte non
potrà fare, che il debole diuenti forte, e che il forte ſia debole:
nè meno farà, che vn timido operi da temerario, e'l temerario
ſi porti da timido. Può fare ben sì, che ritrouandoſi taluolta
ad aſſaltare vn Debole contro il Forte, guidando quello con le 130
ſue regole, li ſomminiſtra l'ardire per non intimorirſi, e l'iſtra-
da con la deſtrezza in maniera, che deludēdo con l'Arte la for-
za della Natura nemica, ò ſe ne libera dall'offeſe di quella, ò
pure ne reſterà vincitore. Però biſogna, che s'applichi bene ad
intendere li ſeguenti Capitoli, acciò ſappia regolarſi contro o-
gni ſorte di giocatori, così diuerſi trà di loro di gioco, come di
natura. Poſciache, chi gioca con furbaria, chi gioca con real- 131
tà; chi camina in tutte le ſue attioni con paſſo lento, e con ma-
turo giuditio, penſa, e poi fà; chi precipitoſo corre alla vita
ſenza badare à pericolo alcuno, che poſſa accaderli; chi teme,
e fugge, ſi dà ſpeſſo in dietro, e poco s'auanza; chi gioca di ta-
gli; chi di punta; chi ogni qual volta tira le ſtoccate, accompa-
gna queſti, con quelli: in ſomma, chi ſi fida alla forza, e ſi lan-
cia ſempre à gl'attacchi; chi per debolezza li sfugge; e così, chi
gioca d'vna maniera, e chi d'vn'altra; e ſono trà di loro tutti
differenti. Per lo che, ſi come ſarebbe ridicoloſa opinione, il
dire, che ad ogni ſorte d'infermità poteſſe giouare vn ſol reme-
dio; ò pure, ſe gioua per vn ſol morbo, applicandoſi à diuerſi 132
corpi di differente natura, ſi accreſce, e ſi diminuiſce la quanti-
tà del medicamento, ſecondo la compleſſione del patiente; così
appunto ſuccede nella Scherma, che vna medeſima attione
non ſerue per ogni ſorte di giocatori; e ſe pure deue farſi, ſi fa-
rà con diuerſe regole, quando ſi fà contro di vno, di quello, che 133
ſi dourebbe fare, quando ſi fà contro d'vn'altro di differente
Natura: e perciò s'inſegnano diuerſi modi di operare, e taluolta
vn'attione ſi prattica cō molte regole diuerſe, ſecondo la diuer-
ſità de gl'incontri, ne'quali ſi trouerà cimentato, e quando non
giouarà vna regola, giouarà l'altra. Mà quando il Maeſtro inſe-
gnarà vna medeſima coſa à tutti, e per tutti, ſenza differentiarla
ad alcuno, e per alcuno, nō hauendo tutti vn'animo, vna cōpleſ-
ſione, ò pure vna ſimil forza, & vna medeſima inclinatione, ò di 134
ſpoſitione di corpo; ne ſegue euidentemente, che non tutti ſi ap-
profittaranno in quella, e non contro tutti potrà ſeruire; perche
non

non si opera secondo il genio, e l'habilità di chi la fà; ò pure non è fatta direttamente opposta alla natura del suo nemico, contro il quale si fà. Come sarebbe à dire; le attioni, che deuono
135 no esser fatte con risolutione, e con prestezza, non sono bone à farsi da i Timidi, mentre questi caminando in tutte le loro opere con timidità, e con tardanza, andaranno più tosto à procacciarsi l'offese, che ad offendere; perche non fanno quell'attione con la sua risolutione, e con quella prestezza, che si ricerca. Le attioni, che si fanno con forza, come sono le Toccate, li Guadagni, le Prese, & altre simili attioni, bisogna che si sfuggono
136 da vn braccio debole, perche tutte queste sono più tosto contro, che à prò di esso; mentre le attioni risolute si fanno contro i Timidi, e la forza serue contro del Debole. Così, differentemente si gioca con chi è Timido, di quello si giocarebbe con chi sia Temerario; & altrimente si opera contro chi è grande di statu-
137 ra, che contro quello, che è piccolo. Si varia ancora il modo di schermire contro d'vn giocatore forte, e robusto, da quello, che si farebbe contro d'vn Debole; e tutto il contrario si deue regolare, quando si troua combattendo con vn Flemmatico, che, quando si assalta con vn Furioso: e così, al variare della Natura del suo nemico, si và mutando regolatamente il suo modo di schermire. Mà perche può sortire ogn'vn di questi casi, perciò bisogna armarsi bene, di tutte quelle regole, le quali, per la diuersità di questi incontri, diuersamente s'insegnano.

Per la qual cagione, trouandosi ad assaltare vn Schermitore, osseruando le vere regole della Professione, non andarà mai di primo slancio, ò nel primo mettersi in guardia à colpire, nè si mouerà punto per partire qualche attione, se pria, non hauerà indagata bene la natura del suo nemico, e doppo, che da quella hauerà congetturato il gioco di esso, saperà più accertatamente regolare il suo, contro la dispositione del suo contrario. E da ciò nasce infallibilmente, che, quando si camina con tal riguardo, si resta per lo più vincitore; applicando quì, per mio insegnamento, quell'importante aforismo di Galeno: *Cognita infirmitate facilè est applicare remedium:* così, *Cognita* dirò io *natura inimici, facilè est illum superare*: E se nell'Arte della Medicina
138 tutta l'importanza, e la difficoltà consiste nel sapere conoscere l'infermità, ò l'indispositione dell'infermo; e dal retto conoscimento di questo, depende il viuere, ò il morire di esso: così all'incontro la Scherma, tutto quello, che di difficoltà porta con sè, è il conoscimento della natura dell'auuersario, e chi giudi-

tiosa-

tiosamente arriua à questa cognitione, non solo può darsi il vanto di perito Schermitore, mà può sicuramente accertarsi, che non l'inaridiranno le palme delle sue vittorie fiati pestiferi di quell'inimico, che cerca auuelenarli l'honore, con la vita.

CAPITOLO XV.

Modo di regolarsi il Debole co'l Forte.

LA forza, con la destrezza, sono estremi così contrarij trà di loro, che incompatibilmente possono ambedue in vn'istesso tempo contemplarsi in vn'istesso indiuiduo. Parto legitimo 139
della forza, è la destrezza. Figlia della destrezza, è la leggierezza; quella, causa la tardanza; questa, la velocità. Non accaderà mai (parlando naturalmente,) che vn'huomo forte sia destro, che vn giouane robusto sia agile. Le cose fatte con forza riescono fatte adagio, con grauità, e con tardanza; tutto ciò, che si fà con destrezza, si opera presto, e con velocità. Perloche, chi è Forte, è graue, e tardo. Chi è Debole, è leggiero, e presto: e per questo io persuado nel capit. 1. libr. 2. *Nel Modo d'impugnare la* 140
Spada, di tenere il braccio della Spada leggiero, e sciolto, senza tenerlo con forza, & anneruato; acciò si possa spiccare con prestezza, e con velocità; mentre le stoccate, che si tirano con forza, sono sempre tarde, e quelle, che si spiccano sciolte, e con de- 141
strezza, sono veloci. E non è, come dice l'Autore Palermitano, che, contradicendo à Francesco Antonio Mattei, (il quale essendo della nostra medesima Scola, segue la mia istessa opinione) insegna, che la Spada debbia stringersi con forza, e'l braccio debbia tenersi indurito, acciò resista maggiormente alle toccate, & alle scosse del nemico: se ciò non può sussistere, perche il 142
modo solo di tenere la Spada con la mano à chiaue serrata, benche la tenga leggiera, lo esenta da simili pericoli, e non la forza: che se vn giocatore, quando stà situato in guardia tenesse con due mani la Spada: mà senza tenerla à chiaue serrata (come hò insegnato al cap. 12.) non seruirà à niente, e li accaderà dell'istessa maniera, come se la tenesse con vna mano sola.

Per questa medesima consideratione io dico, che il giocatore, stando in guardia, deue mãtenersi dalla cintura in giù forte 143
& anneruato, con le gambe distese, e con li piedi forti sù'l suolo; acciò tengano sodo il corpo, e non vacillino à quel peso, ò à quel moto. E ciò si fà, perche, quanto si opera con li piedi, è

con le gambe, si fà tutto adagio, e con grauità. Quando si camina, si deue caminare, doppo hauer pria maturato bene con giudicio il passo; mouendolo sempre con sodezza, altrimente, portando con furia, e con prestezza li piedi, si corre à rompicollo alla morte. Il contrario di questo si deue osseruare dalla cintura in sù, perche tutti i membri superiori si deuono tenere senza nernatura alcuna, mà naturalmente composti; acciò da cotesta pronta dispositione de' membri, si troui sempre lesto à
144 partire, à voltare, à girare, à tirare il colpo, e saluarsi, & à fare tutto lo che s'impara in questa professione. Il che non potrebbe sortire con velocità, se stasse co'l petto enfiato, con le braccia indurite, co'l collo anneruato, e facesse ogni cosa con forza, perche, trouandosi impedito dall'anneruatura, sarebbe l'operatione con tardanza. Hor dunque, si è bastantemente capito, che quanto si opera con la forza, si opera tardi; quanto si opera con destrezza, si fà presto.

Si che, non deue punto auuilirsi vn Debole, se tal volta si troua à combattere col Forte; mentre che lui, essendo naturalmente
145 lesto, & agile per la disinuoltura delle membra, e per la scioltezza della vita (la quale nō sarà nè ligata, nè tarda, mentre stà libera dalla durezza, & anneruatura, che cagiona la forza) può trauaglia-
146 re facilmente il suo nemico con le mezze cauationi, e con queste deue procurare di tenere sempre libera la sua Spada, senza che l'inimico arriui à soggettargliela, ò guadagnarla per con-
147 stringerlo à cauare, & offenderlo nel tempo della cauatione. Per loche, non li dia mai questo Tempo, e viua di continuo vigilante à toglierli simile occasione; e stia auuertito à conoscere quel Tempo, nel quale l'inimico si porta auanti à guadagnarli la Spada, e nell'istesso tempo caui la sua punta, e tiri subito la stoc-
148 cata da quella parte, di doue l'inimico si è discoperto per venire à guadagnarlo. Come sarebbe à dire, se quello viene per guadagnarli, ò pure per toccarli la Spada dalla parte di dētro, e lui caui la punta per sotto la sua, e tiri di seconda dalla parte di fuori, terminando la stoccata con quelle regole, che insegnarò nel Cap. 6. lib. 2. Se, poi, quello verrà à toccarli la Spada, ò à guadagnarcela dalla parte di fora, nel Tempo, che si porta auanti per seguire la sua intentione, lui caui, e colpisca dalla parte di dentro co'l pugno di quarta; e così di dentro, come di fora, auertisca il giocatore debole, nel tirare le stoccate, ad incontrare la punta del nemico co'l suo forte; acciò si renda difeso da
149 gl'incontri, ed assicuri l'entrata della sua stoccata in modo,

che

che il medesimo non possi sforzarla, ò scacciarsela dalla presenza con la forza. Subito terminata l'attione, si salui fuor di misura, risoluendo violentemente prima à dietro la testa, la quale tirando con se il corpo, e la vita, si allontanarà presto fuor di misura, osseruando quelle regole, le quali, esser necessarie alla sicurezza della ritirata, dimostrarò nel Cap. 22. lib. 2,

Chi è Debole deue fuggire di fare le prese, li guadagni, le toccate, & altre simili attioni, con le quali mai potrà, (per la sua debolezza,) superare la forza del suo nemico; mà vi restarà sempre perditore. Si serua adunque degl'inganni, delle 150
finte, delle passate, delle mezze cauationi, e delle cauationi in Tempo con le stoccate, le quali li giouaranno mirabilmente, e sempre con destrezza vadi guidando le sue attioni, con esser presto poi à saluarsi: deludendo con queste riflessioni l'intentione dell'auuersario, il quale, credendosi superarlo con la sua natura
forte, si lascia sempre à fare le sue attioni con la forza; e trouandosi schernito dalla di lui destrezza, non troua Tempo da poterle seguire. 151

Quando il Debole deue parare le stoccate, che dal nemico li sono tirate, osserui puntualmente quelle regole, che nel Cap. 13. hò insegnate. Anzi, di più, io stimo miglior partito per se procurare altro agiuto nel difendersi, per farlo con più facilità, senza, che si fidi solamente nel suo braccio così debole per parare le stoccate: posciache, sarebbe facil cosa, che non potesse pararle, quando quelle, entrando con forza, potrebbono resistere al suo riparo, e sforzarli la Spada, senza che possa disuiarcela. Sarà dunque ottimo consiglio per il Debole; che nel tempo del ripararare, portando il braccio per la difesa, nell'istesso tempo spezzi alquanto la misura al nemico, con dare vn poco il corpo
à dietro; e parato che hauerà, si troui pronto à poter seguire 152
la risposta, ò di piè fermo, ò pure co'l passo scurso, come li verà data l'occasione dall'auuersario.

Non nego però, che il Forte, non habbia gran vantaggio contro del Debole; mà, non per questo, egli crederà, che il nemico non possa con l'artificio schermirsene, e che lui accertamente debbia con la forza superarlo. Perciò s'allontani dà questa credenza, la quale potrebbe facil mente condurlo ne' precipitij; perche quella presuppositione, che hauerà di se stesso, con la fiducia 153
della superiorità, in che si conosce di forza, li sarà incentiuo à sdrucciolare trascuratamente in qualche periglio nell'operare con troppa libertà le sue attioni: accadendo da ciò, che la sti-

154 ma grande, che si hà di se medemo, può ingerirli nell'animo il disprezzo del contrario; quando deue considerare, che quegli, guidandosi con le regole certe della professione, li darà molto, che fare, se vorrà disbrigarsne. Perciò con tutti deue regolarsi con riguardo, e co'l suo giuditioso operare procuri di rendersi illeso dall'offese di quello, e'l più delle volte si lanci à
155 fare le toccate di Spada, li guadagni, gl'attacchi, e simili attioni delle trouate di Spada, e disuiando fortemente la punta di quello con queste attioni, sott'entri subito à colpirlo, senza che, con qualche sua trascurata tardanza, dia commodità al nemico, che sen' possa liberare con le cauationi, ò con le mezze
156 cauationi, mà, appena che hauerà attaccata, ò guadagnata la Spada di quello, segua instantemente la stoccata.

Se poi dal nemico li sarà conteso l'attacco, ò il guadagno, cerchi in qualche maniera di coprirli l'arme per indurlo à cauare, e nel mentre, che quello caua, porti subito la stoccata
157 e lo colpisca in Tempo. In caso, che il Debole, vedendosi coperta l'arme, seguisse la cauatione con le stoccata, e lui si troui pronto à parare, e sott'entrare con le risposte à piè fermo; e sia lesto à colpirlo, portando il suo filo retto sopra la Spada nemica pigliandola su'l debole, che, venendo in questo modo à sforzarne la punta in fuori del suo corpo, si liberarà dall'offese dell'Incontro.

Ciò deue fare, se starà nella distanza perfetta; mà, se il Debole
158 fusse presto à saluarsi, lo segua velocemente con le finte, ò con le disordinate; ò vero con le predate di Spada, e simili, le quali seruono per la distanza lontana; e ponghi in essecutione qualche attione di quelle, che nel corso delle mie fatiche sentirà con qualche frutto spiegate: e dalla commodità e congiontura, che li darà il suo nemico, prenda quel partito, che contro il tempo di quello stimerà più conueneuole. Il tutto deue farlo cō ammirabil prestezza; acciò non dia tēpo al nemico che doppo la ritirata possa rimettersi, ò riunirsi nella guardia, trouando maggior sicurtà di colpirlo in quella sua scomposta positura, nella quale si troua mentre che fugge.

Le prese sono attioni di grandissima consequenza, e possono con sicurezza operarsi da vn huomo Forte, e qualsiuoglia attione, che farà, potrà terminarla col venire alle prese, e superare
159 con la forza il suo nemico, necessitandolo à deporre l'armi, ò la vita, sforzandolo con la lotta, ò con venire alle mani. Tutto però lo facci con prestezza acciò, l'inimico non habbia tēpo da liberarsene.

CA-

CAPITOLO XVI.

Modo di Regolarsi Contro del Furioso, ò Temerario.

DEl Furioso, e del Temerario si deuono sfuggire i primi incontri, ed i primi impeti degl'assalti, regolarsi con flemma, e fare in maniera, che, da' loro medesimi moti inquieti, e furiosi riceuano trauaglio. Quando si combatte con essi, bisogna stare auertito alla difesa, nè punto scommouersi, ò disor- 160
dinarsi da' loro accenti; ò dalle loro furie; mà, dandoli astutamente campo, che venghino con le stoccate, sia pronto con l'armi à pararle, senza perdonarli nessuna risposta.

La medesima lor furia li rende talmente ciechi ad ogni operatione, che per l'impatienza d'offendere, e per l'inquietudine dell'animo alterato, non badano nè alla misura, nè al tempo: mà corrono così alla cieca, guidati solamente dalla passione, e stanno sempre in moti così col corpo, come con la mente. Hor
dunque, viuendo tal'vno oculato à i mouimenti del suo nemico, 161
che sia Furioso, non perda l'occasione di colpirlo in Tempo, e si lanci ad arrestarlo trà quei suoi moti, senza che possa finire la sua mal cauta risolutione.

Contro del Furioso, e del Temerario, sono efficacissime attioni le trouate di Spada, con le toccate; acciò con queste, sman-
dando la Spada del nemico, si liberi dagl'incontri, ne' quali, con 162
giocatori di tal natura, spesso spesso si inciampa. Si trauaglia il Furioso col guadagno, per indurlo à cauare, & offenderlo nel tempo della cauatione: ò pure, immediatamente doppo l'attac-
co, e la trouata di Spada, segua la stoccata, (essendosi pria assi- 163
curato dalla punta del nemico, con hauerla disuiata). E in ciò vadi ben auertito à difendersi, e regolarsi con la difesa degl'incontri, i quali facilmente sortiscono con giocatori di questa sorte; perche, stando loro sempre in moti con intentione di parare, e di volere offendere, andando voi à proporli con la vostra stoccata, partite; e quelli, perche stanno con la medesima inten-
tione, partono anche essi, in che ambedue restano colpiti, senza 164
che ciascheduno si possa saluare: mentre, caminando le punte in vn medesimo tẽpo, senza che l'vno s'accorga dell'intentione del-l'altro; l'vno non può difendersi dall'altro.

Per assicurarsi però da simili pericoli, sono assai buone l'Inquar-

quartate,ò li ſcanzi di vita,con dare il paſſo miſto, ò vero il paſſo obliquo: e ſono anche vtiliſſime le attioni terminate con quei paſſi traſuerſa li, che portano il berſaglio fuori della linea, ſfug-
165 gendo,con queſta reſleſſione,la linea retta della Spada nemica: e queſti ſono tutti adminicoli,con li quali ſi aſſicura l'attione, per renderla eſente dagl'incontri del ſuo auuerſario. In concluſione del tutto, habbia per regola certa, che,contro il Furioſo, & il Temerario, maideue giocar di propoſta, che è l'iſteſſo dire, di prima intentione; mà, intentionato ſempre con l'armi,aſpetti pure il doppo Tempo, e tiri ſempre di riſpoſta; che in tal maniera potrà accertarſi di offendere ſenza riparo il nemico, e difendere regolatamente il proprio indiuiduo.

CAPITOLO XVII.

Modo di Regolarſi contro del Timido.

Contro del Timido, gioca con certezza, chi gioca riſoluto; perche quello ad ogni cenno,crede; ad ogni paſſo, cede,
166 ſi ritira,e ſi dà ſpeſſo indietro; ad ogni moto,ſi diſordina; ad ogni ſmoſſa,ſi ſcompone, e mai darà miſura perfetta al nemico. Se queſto ſiauanza, lui fugge: ſe quello camina, lui ſi ritira. In ſomma,il timore lo mantiene ſempre perpleſſo, e con paura, credendo ad ogni minimo moto di eſſere offeſo.

Queſto adunque è di meſtiere ſeguirlo con le finte, le quali
167 ſono ſicuriſſime contro i giocatori di tal fatta, può trauagliarſi ancora con le diſordinate, e mantenerlo di continuo ſcompoſto,ſenza darli mai Tempo, che ſi fermi in guardia, ò che ſi rihabbia dalla ſua diſordinatione: mà con li ſpeſſi, e feruenti accenti di Spada lo renda ſempre ſcompoſto, acciò poſſa ſempre tenerlo ſottopoſto al ſuo tempo, e colpirlo con ſicurezza.

Le ſtoccate del Timido ſono tarde, e corte. Sono tarde, perche il braccio,trattenuto dal timore, non camina con quella li-
168 bertà, e franchezza, la quale è parto dello ſpirito, che l'Arte alla riſolutione communica. Sono ancora corte,per la temenza, che hà di riceuere la riſpoſta: e la dubitatione di non colpire con la ſua ſtoccata lo farà ſempre tirar da lontano; con che non hà franca la terminatione, e con queſto darà occaſione di farli
169 contro le predate di Spada, ò pure ſeguirlo con la caricata adoſſo; cioè parare, e parato,caminar ſubito con li piedi auanti battendo ſempre la Spada nemica,acciò non poſſi rihauerla, & accom-

accompagnare taluolta co'l passo de piedi vna botta sopra la Spada, & vn accento nel viso, per rendere più disordinatiua l'attione, seguēdolo fin tanto, che sarà arriuato alla misura giusta per colpirlo da quella parte, che si conosce hauer luogo più pronto 170
da entrar le stoccate.

Deue l'accorto Caualiero auertire con giudicio nel combattere co'l Timido, e non trauagliarlo in maniera; che l'obblighi, à 171
desperatamente operare, poiche all'hora passa da vn estremo all'altro, e prende dalla disperatione il remedio della propria salute. Perloche, ridotto l'auuersario in qualche cantone di muro, ò in parte, doue conosca, che quello stia in pericolo euidente dalla vita, si contenti il prudente Caualiero di liberarnelo volontariamente, ò con tirarsi in dietro, ò pure faccia in maniera, che quello habbia campo da sfuggirlo, e che possa rihauersi senza costringerlo alle strette, & obligarlo, che prenda dalla disperatione il valore, come c'insegna Frontino lib. 2. de Stratag, Perche, all'hora, sarà causa à se stesso l'inauueduto Schermitore, di prouare à suo danno i risentimenti d'vn animo disperato, che non hà occhi, per guardare i mezzi, benche pericolosi, purche giunga à vendicarsi: se con la mutatione dell'animo, mutasi la fortuna; e nel mentre si crederà restar vincitore, resta nell'istesso tempo già vinto: e la causa della sua perdita, sarebbe la disperatione del contrario; come afferma Giustino doppo hauer narrata l'insigne vittoria de' Locresi contro quei di Crotona. 172
Nec alia causa victoria fuit, quàm quòd desperauerunt: se la disperatione concede tal volta quelle vittorie, che co'l valore non si poteano sperare.

CAPITOLO XVIII.

Modo di Regolarsi contro del Flemmatico.

Chi và Flemmatico nella Scherma và con fidanza, va poco meno, che sicuro; non isdrucciola, no'l trasporta vna precipitosa voglia ad offendere, senza nulla attendere al pericolo, che mai si discompagna dal cimento dell'armi. S'auanza dunque ne'suoi moti, ben regolato; nelle sue attioni, ben composto; 173
opera tardi, mà con prudenza, cioè non opera à caso, e quando l'animo iracondo l'incita alla vendetta, frena quegl'impeti, che dall'irascibile li vengono fomentati. Noi non habbiamo cosa de'sensi più mentitrice, e bugiarda, non dobbiamo però,

ad

ad ogni semplice impulso di quelli, portarci, per doue più ciecamente la passione ci guida; mà regolarci sempre con prudenza, e guidarci per il dritto della raggione.

Stando adunque il Flemmatico con l'animo tranquillo, osseruando facilmente nella sua quiete ciasched'vn mouimento
174 del suo auuersario, si deue trauagliare con le scouerte, con le scommosse, e con le disordinate: ingannandolo sempre con qualche moto di finta, ò di prouocata, per vedere di distoglierlo
175 lo da quell'ostinata sua pretensione. Il tutto però si deue sagacemente eseguire fuori di misura, acciò non assaggi, suo mal grado, gli effetti del Tempo; nel che, il nemico con la sua sodezza, si troua pronto.

Quando il Flemmatico, moderandosi nella sua flemma, s'auuanza con proposito di tirar le stoccate; ò pure di guadagnare astutamente la Spada, e la misura; cerchi all'hora di disturbar-
176 ne il suo disegno con leuarli la linea, e spezzarli la misura, trauagliandolo continuamente con mouersi, hor da vna parte, & hora da vn'altra: che così, riceuendo trauaglio, pur alla fine douerà mutar pensiero, e prendere noua risolutione, acciòche obblighi anche al suo compagno di mutare la sua. Quando però lui mutarà gioco differente, ò per inganno, ò per astutia, stia sempre auuertito il Caualiero, che ci si troua al cimento, alla sua mutatione; e dal variar del suo gioco, varij ancor lui il suo, sempre contrario al Tempo; & al mouimento del predetto.

Si può ingannare il Flemmatico nella sua ostinatione: e ciò auuiene, che, quando lui si auuicina vnito in pianta, e fortificato sù la difesa, bisogna mostrare di temerlo co'l ritirarsi, ò co'l mouersi à trauerso; e quando lui, pigliando animo dal timore del suo contrario, s'auanza, si deue pigliar quel tempo in
177 che si moue, ò in che gira, e colpirlo in tempo, in quel pũto, che moue il piè di dietro, Tempo più proportionato à seguire la sua attione, mentre che colpisce l'inimico nell'istesso tempo del moto del piè di dietro, quando non può risoluersi ad attione veruna, e restarà offeso senza riparo.

Nel seguire l'attione contro il Flemmatico, è vtilissimo il fi-
178 nirla quasi sempre con le passate, sbassando velocemente la vita co'l dar passo curuo, e passare dall'altra parte dietro al suo nemico, per rendere delusa l'intentione di quello, che sù la risposta si fonda. O pure deue ritirarsi con prestezza fuor di misura, con riportar subito la Spada al suo loco, togliendola dall' impegno di quello: & à pena saluato à dietro, sia pronto à riunirsi in guardia, & à situarsi nella sua positura. CA-

CAPITOLO XIX.

Del Vantaggio trà il Grande, e'l Picciolo.

PEr qual ragione, vn che sia di statura Picciola, dourà sbigottirsi à fronte d'vn, che sia Grande? Se riguardiamo il Grande, egli, perche è di statura grande, non potrà perfettamente 179
coprirsi per la grandezza del sogetto; e per conseguenza, sempre hauerà parte più discoperta del picciolo da potersi ferire. All'incontro il Picciolo, raccolto sù la guardia, si può facilmente assicurare sotto la difesa della sua Spada, e, per la picciolezza delle membra, può facilmente vnirsi ben coperto nella sua positura. Il Grande, per il gran peso, che dalla grandezza del corpo riceue, sarà sempre più tardo nell'attioni di quello, che sarà il 180
picciolo, come più agile, e più lesto: e può trauagliare il suo nemico con fare le sbassate, le sottobotte, & altre attioni, le quali le operarà francamente per l'obedienza del corpo, e per la destrezza delle membra. E in caso, che il Grande procurasse tenersela lontano dalla misura, con tirare sempre le mezze botte da lontano; questa è desiderabile congiuntura per il Picciolo, se 181
con essa, li dà campo di fare liberamente le predate di Spada, ò pure, parando quei colpi inutili, può impegnarli la Spada, e seguirlo, doppo quel Tempo, velocemente con le risposte, ò da lungo, ò pure à piè fermo, secondo, che ne scorgerà più pronta l'occasione. Mà bisogna esser presto, acciò non possa rimettersi il nemico sù la guardia, e si mantenghi, à questo effetto, sempre pronto co'l corpo, e con la vita à partire ogni qual volta scorgerà pronto il suo tempo, ò li venghi offerta la commodità dal suo nemico, con possederne la misura: e benche questa fusse lontana, ò per l'attuale lontananza del bersaglio, ò pure, perche questo si ritira, e cerca spezzargliela; all'hora non finischi mai di seguirlo, sin tanto, che arriuarà à colpirlo, e quanto più quello si dà in dietro, e fugge, tanto più l'incalzi, e lo giun- 182
ga nella perfetta distanza, per slongare il colpo da quella parte, che, per essere più discoperta, tiene già pronta l'entrata delle risposte.

Deue anche auuertire il Picciolo, che in tutte le occasioni, che vorrà portarsi ad offendere il Grande, fà di bisogno, che pria si leui la punta del suo nemico dalla presenza; se quella, per la longhezza del braccio del medesimo, li viene sempre à starè

auanti gl'occhi, e diſuiata, che haueralla vn tantino, potrà liberamente ſottentrare con le ſtoccate: e ſi ritiri ſubito fuor di miſura, riſoluendo à dietro la teſta, che, traendo ſeco il corpo, e la vita, prouarà faciliſſimo il modo di ſaluarſi dalle riſpoſte del ſopradetto.

Queſto è'l modo di ſaperſi ben ſeruire delle regole della Scherma ſecondo, che vengono inſegnate dall'Arte, e come ſi deuono operare, ſecondo la Natura del nemico, per conſeguirne il perfetto fine di eſſe. Perloche, trouandoſi ciaſched'vno al cimento, non corra ſubito alla cieca à precipitarſi in braccio all'offeſe: mà, ſituandoſi fuor di miſura ben piantato nella ſua guardia, ſi fermi ſempre con l'occhio intento ad ogni picciol
183 moto del ſuo contrario, ſpiando accuratamente i di lui breuiſſimi cenni, ò del corpo, ò dell'armi, per congetturare da queſti il penſiero, la natura, e la diſpoſitione dell'animo di quello; il che con facilità ne ſortiſce, ſe, *ab externis cognoſcuntur interna*.

E che ciò ſia vero, ce l'inſegnano gl'eſterni mouimenti del corpo, i quali accertatamente n'additano l'inclinatione dell' animo: mentre il Furioſo ſi vederà, (à pena piantato sù la guar-
184 dia) inquietato dall'impatienza de' ſuoi moti; hor viene innanzi; hor và indietro; hor da vna parte; hor da vn'altra; ò finge, ò minaccia; quando cerca di ferire; quando s'arreſta dal ſuo penſiero, e ſi ferma; và per fare vna coſa, poi ſi pente, e ne fà vn' altra; corre alla fine precipitoſo nell'operatione, non bada à quelche fà, non oſſerua nè Tempo, nè Miſura; mà ſeguendo la ſua precipitoſa voglia, corre, rouina, e precipita. All'oppoſto, il Flemmatico ſi ferma con ſodezza nella difeſa; ſe camina,
185 s'auanza à paſſo lento, e ben regolato, tutto intento à i mouimenti del ſuo nemico; e viuendo ſempre in quiete, nè meno con vn cenno ſolo darà ad intendere quello, che tiene in penſiero; alle finte, non crede; alle ſmoſſe, non ſi ſcompone; alle chiamate non riſponde; mà aſpetta con accuratezza ſingolare, che troui il ſuo Tempo, e ne acquiſti la Miſura. Di più, per conoſcere il Timido, è certiſſimo argomento, il vederlo vacillar
186 nella guardia, e ſempre irreſoluto nelle ſue attioni; và per auãzarſi, mà il timore l'arreſta, vorrebbe partire, mà temendo ſi ferma; muta ſpeſſo poſitura, & in neſſuna troua ſicurezza per la propria vita; ſe il timore tutte le ſtrade li rappreſenta pericoloſe, e piene di precipitij; perciò, ad ogni paſſo del ſuo nemico, ſi ritira; ad ogni picciol moto di Spada, ſi ſcompone; ogni ſmoſ-

ſa

ſa di punta la crede per ſtoccata, e corre ſubito à parare, e sẽpre cerca difenderſi;nel che l'iſteſſa ſua natura li ſerue di trauaglio,e li vale per commodità d'eſſere offeſo. Il Forte paleſa ſubito con 87
le ſue attioni la ſua natura, egli, oltre del piantarſi con brauura sù la guardia,ſi lancia ſubito à gl'attacchi, & à i guadagni, e ſempre con la Spada sù quella del nemico, quaſi pretende rubargliela à viua forza dalle mani; e ſe il predetto và à coprirli la Spada, non s'arreſta punto di contendere nel guadagno, e sforzando l'attacco del nemico, cerca di ſuperarlo con la ſua forza. L'oppoſto ſi conoſce nel Debole, il quale ſempre lontano da 88
queſte attioni ſen viue; & in caſo, che il ſuo auuerſario ſi portaſſe ad attaccarli la Spada, ſenza contender punto,li cede, e cerca ſchermirſi con leuarli la punta, la quale in vn braccio debole ad ogni picciola ſcoſſa del nemico, ſi deſuia,ſi allontana, e perciò il giocatore sfuggendo ſempre ſimili incontri, per non reſtar vinto dal ſuo nemico,cercarà di continuo con la deſtrezza di ſchermirſene; e l'agilità li ſeruirà di ſcorta à difenderſene; Tutte coteſte parti ſono particolarmente adattate ne gl'indiuidui, ſecondo la diuerſità della natura di quelli, e contro di loro ſi auuale di quelle regole, le quali ſono oppoſte alle loro attioni, & alli loro Tempi, che diffuſamente hauerà ſpiegati.

Tutto ciò, che fin'hora in queſto primo libro hò raccolto, ſerue generalmente in tutte le attioni, che ſi operano con la Spada, cosi, quando ſi combatte con queſta ſola, come con la Spada, e Pugnale, e qualſiſia altr'Arme di difeſa. Che ciò ſia vero,egli è certiſſimo: e dirò, che primo ne i fondamenti della Scherma, li quali ſono il Modo, il Tempo, e la Miſura, che ſpiegai nel cap,4. 5. 6., e 7. ſono egualmente fondate le attioni di Spada ſola, come quelle del Pugnale, del Brocchiere, della Cappa, e d'altre ſimili arme difenſiue, & offenſiue. Con l'iſteſſo modo di caminare, che hò inſegnato al cap. 8., ſi camina sù la pianta in quelle, che in queſte, guidandole tutte con l'iſteſſo compaſſo de'piedi, e portatura di vita, che nel cap.9. hò accennato. Se riguardiamo il moto dichiarato al cap. 10., egli deue eſſere ſempre regolato, e che con la ſua perfettione guidi le attioni tutte, che nella Scherma ſi formano. In quanto alla graduatione della Spada, fatta al cap. 11., chiara coſa è, che ſempre, co'l conoſcimento certo delle ſue parti, deue impugnarſi, cosi,ſe ſi adopra ſola, come accompagnata da qualſiuoglia difeſa; & ella s'impugna ſempre del medeſimo modo;ò pure, in vna delle tre maniere, che nel ſuo capit. 12. hò inſegna-

to. Il Riparo poi,arricchito di massime così certe nel capit.13. abbraccia generalmente ogni modo di difesa, e le sue regole si rendono sempre immutabili, in che, che sia gioco si trouasse, e con chiunque Schermitore assaltasse; rendendo, con l'osseruanza di quelle,assicurato il proprio indiuiduo dall'offese de' colpi del suo nemico. E perche stimo assai necessario, che pria d'ogn'altra cosa, si debbia osseruare la Natura, e la dispositione del predetto, perciò dal Capitolo decimo quarto, sino qui, mi sono dilungato à spiegare le particolarità della Natura, con gl'affetti esterni di quella, per mezzo de'quali, possa facilmente conoscersi: & al conoscimento di essa, hò applicato le contrarietà, con le quali possa superarsi. Et ecco, quanto nel primo libro si contiene, tutto in breuissimo compendio raccolto, & ogni minima osseruatione di questo, è necessarijssima alla perfettione di tutta la Scherma. Hora mi riporto alla spiegatione delle attioni particolari,le quali si fondano sù l'antecedenti, e per questo persuado quì lo studioso discepolo,à tener ricordate le prime; acciò si renda più facile l'intelligenza delle seconde: nè aspetti, che io secondo la congiuntura del discorso voglia ripeterle, mà solo breuemente l'accennarò per non raggroppare tediosamente il discorso, e più, che di buona voglia mi riportarò sempre ne'passati auuertimenti.



RE-

REGOLE
DELLA
SCHERMA
LIBRO SECONDO.
Delle Attioni, che ſi fanno con la Spada ſola, di prima Intentione, ò di primo Tempo.



A Spada è la Regina dell' Armi, e'l più Nobile Patrocinio d'vn cor generoſo. Le Regole, che per là Spada ſola ſi operano, ſeguendo la natura del Soggetto, ſi rendono vſitabili in ogn'altra occaſione, doue la Spada ſi troua accompagnata con altra ſorte d'Arme, così di difeſa, come da offeſa. E benche Ella da per ſe ſola I
poſſa operare ambedue gl'officij, tanto in difendere chi l'adopra, quanto in offendere chi gli contraſta: contuttociò per maggior ſua ſicurezza, e per diſimpegnarla totalmente dalla difeſa, con l'applicarla ſolo all'offeſa dell'auuerſario, ſi adopera co'l Pugnale, con la Cappa, con la Rotella, co'l Brocchiere, e con la Targa; le quali, non hauendo potenza di ferire eguale alla Spada, s'impegnano aſſolutamente al riparo, e ſi laſcia libero il campo à quella di ſeguire con maggior libertà le ſue attioni: Le Regole delle quali, eſſendo guida à tutte le altre, che con quell'armi ſi adoprano, ſaranno il motiuo del mio diſcorſo, e pria d'ogn'altro, mi trattenerò nello ſpiegare le norme della Spada ſola, per iſpianarmi con eſſe la ſtrada all'intelligenza di quelle della Spada, e del Pugnale, e per toglie rmi in gran parte la fatica nella di loro ſpiegatione.

CAPITOLO I.

Del Modo di accommodarſi in guardia.

LA Guardia, non è altro, che quella naturale, e compoſta
poſitura del corpo, con la quale ſi rende guardato, con
2 l'armi in mano, dal ſuo nemico: e coprendoſi ſotto la difeſa di
eſſa ſi regola contro tutti i colpi, che dal predetto poſſono ti-
rarſi. Perloche, nulla giouarà il ſaper ferire, parare, ò fare qual-
ſiuoglia attione, ſenza che ſappia ſtare ben ſituato sù la guardia;
& etiamdio che ſapeſſe operare tutte le lettioni della Scherma,
3 mai potrà operarne alcuna bene, nè potrà farla con le ſue re-
gole perfette, ſe non poſſiederà vna buona Guardia, e non ſa-
prà ſtar bene fondamentato nella pianta.

Poſto adunque ciò; procuri lo ſtudioſo diſcepolo di non pre-
terire alcuna delle mie regole, le quali per la perfettione di
quella ſi adoprano. Acciò ſempre poſſa renderſi difeſo de gl'
altrui colpi, e trouarſi vincitore del ſuo nemico.

Perloche, impugnando la Spada, con sfuggire l'intolerabile
errore (che hò eſagerato) di molti, che l'impugnano ſolamen-
te co'l pomo in mano, ſtringendola per bizzarria: quando poi
alla giornata ſi vede nell'Accademie, che ad ogni picciola ſcoſ-
ſa cade il fioretto di mano, e reſtano diſarmati; del che (per
eſſere tanto conſiderabile, ſe ſortiſſe con la Spada) nè meno ſe
n'emendano, e pur tuttauia perſiſtono pertinacemente nella
loro opinione. Nè meno l'impugni, come altri, che la ſtringo-
no con tutta la mano, e mettono due deta dentro l'incaſcio.
Poſciache, ſe quel primo modo è troppo debole, queſto è trop-
po sforzato, e la mano ſi rende tarda per lo sforzo, in che ſi tro-
ua; e per conſeguenza ſtarà impedita all'operare con velocità,
4 la quale ſolamente nella leggierezza l'incontra. Sfuggendo a-
dunque coteſti eſtremi, ſtringa bene il manico della Spada in
mano, e ponga l'indice dentro l'incaſcio, e laſci cadere aban-
donato il pollice sù la punta di eſſo; che, mantenendo in tal ma-
niera la Spada racchiuſa dentro quel deto, ſtarà forte, e ſi reg-
gerà con facilità alle ſcoſſe del ſuo nemico: come più diffuſa-
mente hò ſpiegato nel cap. 12., al quale mi riporto.

Impugnata in tal maniera la Spada, e piantato prima in terra
il piè ſiniſtro, porti auanti il piè deſtro, tanto, quanto baſta à
formare vn paſſo giuſto, e proportionato, reſpetto alla diſtanza
del

del passo, co'l quale si deue distendere il colpo, per poterſi dop- 5
po con esso rihauere con facilità (cosa tanto necessaria, e di tan-
ta conseguenza, che da questa dipende il buono, ò cattiuo suc-
cesso dell'operatione). Osseruando qui, che l'vn piede, stia
incontro all'altro, in modo che, con i di loro calcagni situati
per linea retta, vicendeuolmente si guardino. Curui doppo il
ginocchio sinistro, quanto basta ad inarcare la sua coscia; e por-
ti vn poco à dietro la vita; acciò la spalla sinistra vadi à posarsi
sù'l ginocchio piegato: e mantenendo il corpo ben contrapesa-
to sù'l piè di dietro, resti libero, & allegerito il piè d'auanti da
quel peso, che nell'attioni potrebbe impedirlo, ò renderlo tar-
do. Accomodato in tal modo il corpo, porti il braccio (che
leggiermente dominarà la Spada) auanti la sua coscia, in ma-
niera, che non stia, nè troppo disteso, nè troppo piegato; mà lo
tenghi dolce, e naturale, quanto solamente accenni di curuar-
lo: acciò da quel poco d'incuruatura, possa prenderſi lo spiri-
to nello spiccar la Stoccata. Il pugno della Spada deue tenersi
à dirittura della cintura, non più basso, nè più alto: poiche, non
solo nel primo caso, si renderà scoperto nelle parti superiori, e 6
nel secondo, si scoprirà troppo le parti inferiori: mà anche ri-
trouandosi la Spada situata in cotesti estremi, per la lontananza
delle parti, deue passare per molto spatio, quando vorrà parare
le stoccate, e facilmente sortirebbe, che per la velocità di queste
sarebbe tardo il riparo; mà situandola à dirittura della cintura, si
troua nel mezzo del corpo, e stà egualmente distante da tutte
le parti, in modo che può con prestezza accorrere alla difesa
de'colpi, che si tirano dal nemico. Il Corpo deue trouarsi fian-
cheggiato verso il predetto, nè deue stare in dritto metro, per
non dare il bersaglio à i colpi di quello, con tutto il petto in-
difeso. E ciò lo conseguirà facilmente, se auuertirà, quando
mette il piè sinistro in terra, à portare la sua punta, il più che
sia possibile in fuori; mentre, portando anco con se il ginocchio,
e co'l ginocchio, la spalla sinistra, verrà à girare tutto il cor-
po, e restarà solamente il fianco destro opposto all'auuersario.
Il collo, lo tenga libero, e sciolto, in maniera che la testa non si
conosca sforzata, mà naturalmente composta. E'l braccio si-
nistro, può, à suo bell'agio, giocarlo in aria, come più commo-
do se lo troua; e può anco taluolta seruirsene per scacciare le
punte, che hauerà parate: e con la mano potrà destramente di-
fendersi da i colpi, che trascorressero per la persona.

CA-

CAPITOLO II.

Delle Guardie.

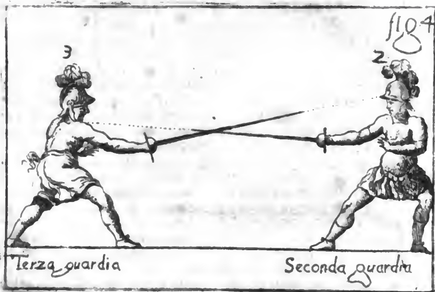
DAlla sopradetta pianta,(che stà ideata nelle seguenti figure),nascono tre sorti di Guardie,le quali sono le più prin-
7 cipali di tutte l'altre, che diuersamente s'insegnano da molti Maestri di Scherma; e le quali non metterò à contaruele ad vna ad vna, come che sia impresa, che nulla rileuarebbe al mio discorso. Attenderò solo presentemente alla spiegatione di tre; se con esse sole, si può bastantemente difendere, e si possono fare contro ogn'altra Guardia, che dal nemico possa operarsi.



Prima guardia

La Prima Guardia, la dimostra il Caualier I. nella presente figura; & ella si fà, quando (situato sù la pianta accennata,) si
8 porta auanti il braccio della Spada, tenendo la mano di mezza quarta; e la punta di essa,fermata in angolo retto, starà egualmente alta del pugno, che la sostiene: e tenendola così bassa,si porta sempre per sotto la lama del nemico.

La



La Seconda Guardia naſcerà, quando, diſteſo auanti il braccio della Spada ſenza incuruatura, ſi tiene il pugno voltato di ſeconda, e la punta di eſſa in tal modo alta, che guardi la ſpalla deſtra dell'auuerſario, mantenendo nell'iſteſſo tempo il corpo alto, e ben ſituato. La quale guardia, eſſendo contraria alla 9
terza, e fatta dal Cau. 2. contro del terzo nella preſente figura quarta.

La Terza Guardia è guidata co'l pugno di terza, e la punta della ſpada, ſporgendola auanti, ſi mantiene viua verſo gl'oc- 10
chi del nemico, con l'iſteſſa ſituatione diſteſa del braccio, e con la medeſima pianta ſopradetta, quale è immutabile in tutte le poſiture, che ſi poſſono fare. La qual guardia è dimoſtrata dal Caualier 3.

Queſte ſono le Guardie più principali della Scherma; delle quali, la Prima è contraria alla Seconda, & alla Terza. Ella 11
feriſce, e para così di dentro, come di fuori. E con la ſola ſituatione della punta della ſpada ſi rende libera da i guadagni da gl'attacchi, e dalle toccate di ſpada; & in caſo, che l'auuerſario pretendeſſe di fare ſimili attioni, deue farle con molto ſuo 12
diſuantaggio. Poiche, douendo il predetto guadagnare, ò attaccare la voſtra Spada, quando che eſſa ſtà con la punta baſſa:

bisogna, che necessariamente trauersi la sua punta, e viene à le-
13 uarla volontariamente dalla presenza, con portarla fuori (la linea del corpo, dando à voi nell'istesso tempo commodità di offenderlo in Tempo con le cauationi; e nel mentre, che l'inimico vorrà coprirui la spada, cauate prestamente per sotto la sua, e feritelo di terza nel viso. Il che sortisce con grandissima facilità, per la prontezza, con la quale si troua la punta bassa nel fare le cauationi, le quali dal breue giro, che fanno, riescono preste, e veloci. Il quale effetto l'hà conseguito il Caualier. 21. nella Fig. 14., doue mi riporto per più chiarezza di questo motiuo, e per non confondere qui il discorso con vn'attione, che nel presente capitolo nulla appartiene.

La Prima Guardia è più sicura dell'altre due; e si rende padrona della propria spada più di quello, che fà la Seconda, e la Terza. Poiche in essa, tenendosi il braccio dritto dolce, e curuato, si mantiene anco ritirata la punta, che non stia molto soggetta alla discrettione del nemico. E dà questa situatione ancora nascono molto veloci le stoccate, per lo spirito, che naturalmente si prende da quella incuruatura del braccio, il quale, à guisa d'vn arco, scocca con violenza nel partire.

14 La Seconda Guardia para, e colpisce solo di dentro, per il modo di tenere il braccio, il quale nō dà luogo da potere essere offeso di fuora; e per ciò è molto difesa da quella parte. Ella è cōtraria alla prima; e perche tiene il braccio distteso, però stà molto soggetta alli guadagni, & alle toccate di spada, dalle quali
15 con difficoltà se ne potrà disbrigare, se, tenendo il braccio auanti, darà occasione al nemico, che nelli guadagni possa impegnarli grandemente il ferro sopra grado maggiore di forza del suo. E qui ancora le cauationi sortiscono tarde, e lunghe, respetto all'altezza, in che si troua la punta, la quale per il gran
16 circolo, che deue fare nel passare sotto la spada del nemico, darà commodità al medesimo di poterlo colpire in Tempo, nel mentre, che lui segue la cauatione co'l moto così visibile, e tardo.

17 La Terza Guardia nella sua perfettione è vtilissima; e benche si troui soggetta alle sbassate, alle sottobotte, & alle trouate di spada, con tutto ciò quel tenerla verso gl'occhi, pare, che apporti terrore al nemico, e volendo il predetto tentare di of-
18 fenderlo, bisogna, che prima se la leui dalla presenza, e poi tiri la botta: e così è costretto à fare due Tempi; e facendo l'vno, perde l'altro. Mà non per questo si può negare, che ella in qual-

qualche parte è pericolosa: mentre trouandosi la punta tanto
lontana dal suo corpo, si offerisce prontamente alli guadagni,& 19
all'impegni del contrario. Nascono ancora in essa imperfet-
te le cauationi per la tardanza, che riceuono dal gran giro, che
deuono fare. In oltre,la Terza guardia, per il modo della situa-
tione del braccio, è necessario, che fortisca vn angolo nell'im-
pugnatura: cosa da sfuggirsi nella Scherma, per esser gl'angoli
perniciosi, e disutili.

Gioua ancor qui l'intendere, che ogni moto di punta, & ogni 20
situatione di spada, sono guardie; e tutte sono buone per co-
lui, che le fà bene. Solo deuono sfuggirsi le cattiue, e perico-
lose positure, che fanno molti; de' quali, Chi tiene la Spada in
aria, e pare che voglia combattere co'l Cielo. Chi all'incontro 21
tiene la punta così bassa, che pare voglia sfidare la Terra. Chi
insegna, che quella debbia guardare la punta del piè destro del
suo contrario: e Chi vole, che si debbia tenere per trauerso, spor-
gendola in fuori,con che mostrano tutto il fianco destro scoper-
to; e tante altre positure, le quali hanno assai del ridicolo, e so-
no estremi così perniciosi nella Scherma, che difficilmente po- 22
trà saluarsi dall'offese d'vn accorto nemico, chi di tal sorte di
guardia si serue: Auertisca perciò il Caualiero à questo punto,
e nel situarsi in guardia, si ponga sempre co'l corpo, e con la vi-
ta pronta à difendersi, tenendo di continuo la spada viua verso
dell'auuersario, & intentionata, così all'offesa, come alla dife-
sa. Che facendo altrimente non potrà ciò consequire con faci-
lità; se, collocando la spada nell'estremo (intendo l'estremità o-
gni qual volta stà fuori della presenza) chiara cosa è, che starà 23
fuori del suo mezzo proportionato, e senza dubbio deue pecca-
re contro la proportione:quando stà sproportionata, starà scom-
posta, e si troua manifestamente in pericolo.

CAPITOLO. III.

Dalle tre Guardie accennate ne nasce il Gioco lungo, e'l Gioco corto, e quale di essi sia il megliore.

DAlle tre Guardie sopradette nascono due sorti di Gioco.
Vno si dice Gioco lungo, l'altro si chiama Gioco corto. 24
Il Gioco lungo è quello, quando si gioca à passi stretti. Il Gio-
co corto, quando si gioca à passi larghi. Il primo si dice lun- 25
go, perche la stoccata di chi gioca à passi stretti; è più lunga: e'l

ſecondo ſi chiama corto, perche la ſtoccata di chi gioca à paſſi larghi, è più corta. E la ragione ſi è, che la ſtoccata tanto è più lunga, quanto è più lungo lo ſpatio, per lo quale moue il
26 corpo dal luogo, oue principia il mouimento, ſino al luogo, oue termina; come riferiſce Aleſſ. Seneſ. al medeſimo tit.

In ciò mi vniſco con l'opinione del ſopradetto, e degl'altri Autori. Diſcordo però ſolo in queſto con tutti; che quei, vnanimi
27 nel preſente capitolo, giudicano, che di queſti due Giochi, il lungo ſia migliore, e più ſicuro del corto: mà io, al contrario, ſtimo, che il Gioco corto ſia di quello più perfetto.

E per non parlare ſenza fondamento, eſaminiamo le qualità del vno, e dell'altro; e ponendole al paragone, vediamo quale delli due ci ſi dimoſtra in bõtà, & in perfettione ſuperiore all'altro.

Il Gioco lungo riceue la denominatione di lungo del mo-
28 uimento, che fà il corpo, il quale ritrouandoſi ſtretto di paſſo, per arriuare alla miſura, biſogna, che faccia camino più lungo di quello, che farà, chi gioca col paſſo più largo; come dalla ſpiegatione del ſopraſcrit. Autore ſi raccoglie. Mà dall'eſſere più lungo il moto, non ne naſce, che ſiano più lunghe le ſtoccate; ſaranno benſi più tarde, mentre il moto, come è
29 più grande, così ricerca più Tempo; e'l Tempo, quanto è più lungo, tanto è più viſibile, e porta più tardanza nell'operare.

Mà perche la ſtrada degl'eſempi è la più breue, come dice Seneca. Poniamo il caſo, che vn giocatore ſtia ſituato in guardia, e douendo ſtendere la ſtoccata per arriuare à colpire il berſaglio di giuſta miſura, non poſſa ſlargare più di tre palmi, e mezzo di paſſo; (parlando commodamente, e ſenza ſforzo veruno).
30 Hor dunque, chiara coſa è, che quello, ò ſtia in guardia co'l paſſo ſtretto, ò pure co'l paſſo largo, non può ſtendere più di quello, che naturalmente potrà; e ſempre con tre palmi, e mezzo di larghezza di pianta douerà terminare la ſtoccata. Perloche, à qual fine il predetto vorrà metterſi in guardia con due palmi di paſſo, per hauerne à caminare vn palmo, e mezzo nello ſlongare la botta; mentre può ſtare con tre palmi, e caminare mez-
31 zo palmo ſolo? Nè dal primo modo ſe ne caua alcun frutto; e non accade, che dalla lunghezza del moto, ne ſuccede d'hauer miſura più lungha, come falſamente nel ſuo diſcorſo ſuppone il Seneſio: mà ſempre ſarà l'iſteſſa in quanto alla miſura della ſtoccata, & alla diſtanza del berſaglio, e ſolo ſarà più lunga, perche fà moto più lungo il corpo per arriuare à colpire.

Di più, Il Gioco lungo (come dice la medeſima ragione

ri-

riferita dal Bolognese) si chiama lungo, perche la stoccata è più lunga, dal mouimento più grande, che fà il corpo. E con ciò esplicano lor medesimi, che dal moto più grãde, che fa il corpo si 32
denomina lungo, e nõ perche in fatti, sia stoccata più lũga. Si che per conuincerli con l'istessa ragione, e palesarli l'insussistenza della loro opinione, la ritorcerò contro di essi, e dirò. Quanto più è grande il mouimento dal corpo, tanto è più visibile l'attione; come questa è più visibile, così è più parabile. Adunque le stoccate, che sono tirate nel gioco lungo si parano con facilità, mentre dal moto molto grande sono tarde; e visibili. 33
Del che si scorge l'opposto nel Gioco corto; il quale fà moto più breue, e perche la breuità del moto ricerca minor tempo, per questo ne segue accertatamente, che in esso sono più veloci i colpi, e più difficili à pararli; nè sono corti per la scarsezza della misura, (come hò poco fà spiegato) mà si chiamano così per la breuità del moto, co'l quale si fanno; mentre, conforme hò detto di sopra, quella medesima misura, che hà il Gioco lungo, quella istessa possiede il Gioco corto.

Conchiudo per vltimo, e per conseguenza del mio discorso, che quella differenza vi è trà le stoccate veloci, e le tarde, quel- 34
la appunto io conosco trà il Gioco lungo, e'l Gioco corto. E quanto sono migliori quelle, di queste, tanto è superiore nella perfettione questo à quello. Per la qual cagione, io stimo lodeuole partito, che nelle lettioni si auezzi il discepolo à giocare 35
non molto stretto, & improprio co'l passo (come fanno alcuni, che non vogliono scommodarsi). Mà osserui ciò, che nel descriuere la guardia al Cap. 1. io accennai; cioè, che nel mettersi in pianta, si deue slargare il piede, quanto basta à formare vn passo giusto, e proportionato respetto alla stesa del colpo, senza sforzarsi, ò scomponersi nello stendere souerchio, ò nello stendere poco, ne' quali estremi troua sicuramente con l'improprietà l'imperfettione, e non potrà trouarsi pronto nell'andare auanti, e tornare in dietro con quella facilità, che nella proportione s'incontra, e si fà senza discommodo della vita, e senza scompositione della guardia.

Auertendo qui, che, io consigliando il gioco del passo largo, 36
non intendo già, che sia così sproportionato, come fanno alcuni, che giocano tanto squatrati di pianta, e tanto rannicchiati co'l corpo, che paiono poco meno, che rientrati in sè stessi: Voglio ben sì, che il passo sia commodamente largo, e senza sforzo alcuno. Mà lodo, che dal Maestro si auezzino li Scolari à

scher-

schermire nelle lettioni con sforzarsi vn tantino nello stendere;
poiche, imparando con questo studio, & habilitando la vita à
quello sforzo del corpo, ne accade, che poi negl'assalti restrin-
37 gendosi naturalmente per resistere più commodamente al ne-
mico, diuenta naturale nella sua proportione, e lo farà con
doppia facilità. E questo valerà di risposta à coloro, i quali, sin-
dicando ignorantemente le attioni de gl'altri, senza intendere
nè meno i principij di quella cosa, della quale discorrono,
dicono, che i miei scolari giocano larghi di pianta. Mà come
che sono ingegni così acuti, che con la loro sofistica considera-
tione, non passano più oltre di quello, che li rappresenta la pura
apparenza del fatto, perciò non capiscono, che io volentieri
concedo l'imparare in tal maniera co'l passo largo, se poi con
l'assaltare, restringendosi nella naturale situatione, trouano mag-
38 gior commodità, perche sono auezzi à patire quello sforzo: è
resistono con più franchezza, stante che il corpo opera più vo-
lentieri nel più facile, per hauer pria faticato nel più difficile. E
per questo ancora nelle lettioni si deue sforzare il discepolo, e
farlo faticare lungo tempo; acciò, trouandosi doppo ad assalta-
re con altri, giochi con più facilità, e resista con maggior le-
na; posciache, *diutius illos Magister armatos, quam aduersarius susti-
net*, ci ricorda Seneca fin da' suoi tempi.

C A P I T O L O IV.

Doue si deue guardare quando si combatte.

NOn è dubbio, che nel cimento si deuè attentamente guar-
dare ad ogni picciolissimo moto del suo auuersario, e
girar sempre l'occhio in quella parte, doue quello si moue, per
scoprire da quel mouimento la di lui intentione, e prendere par-
tito per la propria. Però, la questione, che sù questo punto si
controuerte da' Schermitori, e resta fin'adesso indecisa, si è, do-
ue principalmente debbia fissarsi lo sguardo, e quale ogetto dal
giocatore deue primariamente essere veduto. Intorno al qua-
le furono di differenti opinioni l'Autori, così Antichi, come
Moderni: e l'vni, repugnando à gl'altri, discordemente ne giudi-
carono. Alcuni vogliono, che il combattente, deue tener fis-
sa la mente, e l'occhio alla punta della spada nemica, e sequiti-
uamente àlla mano; fondandosi con la ragione, che iui si deue
attentamente guardare, di doue si aspetta il male, e perche que-

sto

ſto dalla punta della ſpada ſi riceue; perciò in quella ſi deue fiſ-
ſamente guardare. E trà ſequaci di queſta opinione è Franceſco
Alfieri nella prima parte Cap. 7. del medeſimo titolo. Altri in-
ſegnano, che l'ogetto più principale dell'occhio, mentre ſi com-
batte, deue eſſere la mano della ſpada: come dice Gio: dell'
Agocchie. lib. primo fol. 24. *Tenendo ſempre gl'occhi fiſsi alla ma-
no nemica, più che al reſto.*

L'vna, e l'altra opinione, come che ſia d'Huomini virtuoſi,
e di gran nome, è lodeuole: parlando però con ogni libertà, 39
non poſſo non giudicarle imperfette. Et in quanto alla prima,
ſtimo impoſſibile, che ella poſſa verificarſi ne gl'aſſalti della ſpa-
da bianca; mentre che l'eſperienza giornalmente c'inſegna
il contrario con le ſmarre nell'Accademie, doue giocandoſi da
ſcherzo, ſi combatte con alcune ſpade, sù la punta delle quali
ſtà attaccato vn groſſo bottone di cuoio, e pure non ſe ne vedo-
no le ſtoccate, nè ſe ne parano i colpi. Hor come potrà ve-
derſi la punta della ſpada, che al paragone di quella è quaſi in-
uiſibile, e per la picciolezza dell'ogetto, non può l'occhio at-
tentamente fiſſarui lo ſguardo? Adunque, ſe non ſi può vedere
il camino della punta delle ſmarre, coſa tanto grande, e viſibi-
le, nè meno potrà vederſi la punta d'vna ſpada; e perciò non
ſi deue ad eſſa fiſſare la veduta.

La ſeconda opinione di Gio: dell'Agocchie, nè meno, al pa-
rer mio, ſi deue commendare; poiche la mano del nemico mai
ſtà ferma, mà ſempre in moti; perche, quando fà finta, quando 40
cerca di ſcommouere, ò diſordinare, quando ſi moue à fare
l'accenti di ſpada, & hor'in vna maniera, hor'in vn altra, quaſi
di continuo ſi moue: e ſarebbe facil coſa, che l'occhio confuſo
da quei moti cosi ſpeſſi, credeſſe volentieri con l'arme, e faceſ-
ſe Tempo al predetto di poterlo offendere.

Il più lodeuole partito adūque per il combattente, circa queſto
particolare ſia, il guardare attentamente nella parte più princi-
pale dell'Huomo, quale è la faccia, e ſi ſtenda vnitamente 41
co'l guardo dalle punte della ſpalla in sù. Il che può eſſer fatto
ſenza contradittione alcuna, per la poca grandezza dell'ogetto
e per la breue diſtanza delle parti, le quali in vn tempo poſſo-
no eſſere diſtintamente vedute; mentre che l'occhio, per la
moltiplicità de' raggi viſibili, in vn tempo vede più ogetti, i
quali vengono compreſi nell'angolo della veduta.

Si deue guardare in faccia, e ne gl'occhi; perche queſti ha-
uendo corriſpondenza con l'interno, ſono ſpie del cuore; e'l
guar-

guardo è foriere dell'affetti dell'animo. *In oculis animus habitare* (disse Plin:l. 11. c.13.) Nella faccia si rauuisa la natura del nemico, lì si conosce, se egli sia furioso, se sia flemmatico, se è colerico,
43 co, ò timido. Da gl'occhi si scorge facilmente la volontà, e da essi viene palesata l'intentione dell'auuersario; poiche ogni volta,
44 ta, che vorrà offendere, e tirare il colpo, l'occhio è quello, che fà la strada al braccio, e primo si guarda il punto, doue si hà da portare la mano, e poi si tira.

Si deue stendere co'l guardo dalle punte della spalla in sù, perche (come dice il sopracitato Alfieri) si deue guardare in quella parte, di doue s'aspetta il male. Mà questo danno che à noi ci viene dal nemico, benche si riceua dalla Spada, con tutto ciò
45 ella è portata à ferire, nè può caminar da se sola, se non è guidata dal braccio; e douendo questo mouersi per andare auanti, il luogo di doue principia il mouimento è la punta della spalla nella giuntura maggiore del braccio; e perciò io insegnai, che qui si douea mirare dal combattente. Posciache per vedere il
46 moto, si deue sempre osseruare il principio di esso, e non il fine, acciò possa trouarsi à tempo nel difendersi da'colpi del suo auuersario. Perloche conchiudo, e con ragione, che non altrimente alla punta della spada, ò alla mano del nemico si deue guardare, come insegnano molti; mà sempre ne gl'occhi, e nella faccia, trascorrendo co'l guardo dalla punta delle spalle in sù. E questa, come opinione più sicura, la stimo più probabile.

CAPITOLO V.

Delle Cauationi, e sue Specie.

LE Cauationi sono necessarie, e pericolose. Sono necessarie, perche con esse si fà qualsisia attione, cosi per mantenere libera la spada e per disimpegnarla da gl'impegni, con colpire
47 il nemico; come anche per regolare con esse le finte, le scommosse, & altre simili attioni, alle quali sono necessarijssime, e senza di esse non trouarebbero la loro perfettione. Sono all'incontro pericolose, perche sono composte d'vn tempo proportionato à potere offendere in tempo l'attore, come il più delle volte accade, che l'inimico artificiosamente và à coprire, ò pure ad attaccare la spada del suo contrario per indurlo à cauare, e poi colpirlo nel tempo, che dal predetto si segue la cauatione.

Si sfuggono tutti cotesti pericoli, quando si vsa vna esattissima

ma

ma diligenza nel pratticare le regole, con le quali si guidano, e quando si camina con giuditio nel conoscere il suo Tempo, nel quale si fanno.

In due Tempi si possono fare le Cauationi; ò à misura giusta, 48
ò fuori di misura. In questo secondo caso, si può cauare, e ricauare liberamente, senza pericolo di potere essere offeso dal Tempo del suo nemico. Anzi è di notabile vantaggio il farlo; perche, stando sempre in moti con la punta della Spada, toglierà affatto la speranza, e la strada al predetto di potercela impegnare, & impadronirsene à poco à poco con astutia, il che fortisce con facilità, quando si tiene la punta ferma. E per l'istessa ragione, io lodo sommamente la prima Guardia, nella quale si gioca con la punta bassa, e si tiene sempre in moti con le Mezze cauationi fatte fuori di misura; perche con esse si rende sempre padrone dell'arme sua, senza offerirla alla discrettione del suo contrario: come anche da ciò renderà il medesimo perplesso d'animo, e pendente sempre con l'attentione à guardare quei suoi moti spessi, & instabili; e non sapendo come risoluersi, non conoscerà molto facilmente in qual parte, e quando, voglia il suo nemico colpirlo; dal che poi ne nasce accertatamente, che non sapendo quello, nè quando, nè doue, voglia il suo compagno tirar la stoccata, nè meno potrà difendersene, quando gli tira la botta, e restarà colpito senza riparo.
49
50

Quando si stà à misura giusta di potere colpire, non bisogna scherzar con la punta; mà è necessario di tenerla soda, e ferma, 51
per hauerla continuamente pronta à partire subito che ne scorgerà l'occasione, e senza che perda quel Tempo nella Cauatione. Mà, se si troua il giocatore (stando à misura) con la Spada impegnata da quella del nemico, deue cauare, e tirare tutto in 52
vn Tempo, senza fraporre nè meno vn breuissimo interuallo trà la Cauatione, e la stoccata, mà che l'vna, e l'altra sia seguita in vn istesso Tempo, cioè cauando la punta, caminare la stoccata continuatamente co'l medesimo moto della Cauatione, che così si liberarà dall'impegno, nel quale si troua, e nell'istesso Tempo offenderà il nemico. Altrimente, se in tal caso volesse solamente liberarsi l'arme con la Cauatione, senza tirare la botta, farà Tempo al predetto suo auuersario, che possa offen- 53
derlo con la sua stoccata tirata in Tempo della Cauatione, dalla quale lui non se ne potrebbe difendere. E perciò hò accennato di sopra, che sono qualche volta pericolose; mà per fare che non siano tali, non bisogna farle sole, quando si stà à misura; 54

 poscia-

poſciache all'hora ſi deue fare la Cauatione per leuare la Spada
dall'impegno del nemico,e nell'iſteſſo tempo ſi deue impegna-
re il medeſimo per la difeſa del colpo, che vnito alla Cauatione
è tirato.
La Cauatione non deue eſſere ouata, nè meno fatta in giro,
mà ſeguita per linea continuata retta, radendo con la punta
55 ſotto la lama del nemico, per ſchiuare con la prontezza del pu-
gno, di fare moto troppo grande, ò troppo viſibile. Il che ſi
oſſerua nella prima Guardia, la quale gioca con la punta baſſa,
56 e può liberamente ſenza ſoggettione alcuna mouere, e cauare
la Spada per ſotto quella dell'auuerſario, operando il tutto con
breuiſſimo moto, e con poco tardanza. Mà chi ſi troua nella
Terza Guardia, più, che nella Seconda, hauendo impegnata la
Spada, chiara coſa è, che nel cauarla deue fare vn gran giro cō
la punta, e facendo più tempo, darà occaſione più accomoda-
57 ta al ſuo nemico di poterlo colpire; il che non accade con tanta
facilità nella prima Guardia.
Mà qui douete auuertire, che il giocare con la punta baſſa,
non l'intendo in quella maniera, che inſegnano molti; cioè,
58 che la punta della Spada ſtia voltata in terra, ò per trauerſo;
poiche queſti, come hò detto altre volte, ſono eſtremi danno-
ſi, e di neſſun giouamento. Lodo bensì, che la punta ſtia per li-
nea continuata retta all'impugnatura, come hò chiaramente
ſpiegato nel cap.2. & hò moſtrato nella fig.3.
Quattro ſono le ſpecie della Cauatione. La Prima è la Mez-
za Cauatione, la Seconda è la Cauatione, la Terza è la Contra-
59 cauatione, e la Quarta è la Ricauatione.
La Mezza Cauatione, è quel picciolo moto, che fà la Spada,
quando, ritrouandoſi impegnata dalla contraria, ſi libera da
60 quell'impegno, e ſi porta ſotto di quella, ſenza paſſare dall'al-
tra parte, ò alzare la punta per terminare la Cauatione intiera.
La Cauatione, è quel moto, che fà la punta, quando ſi por-
ta da vna parte all'altra della Spada nemica, terminando l'intie-
61 ro moto della Cauatione, e qui, ò ſi ferma, ò pure ſi tira la ſtoc-
cata, conforme ricerca il Tempo, che ſe gl'offeriſce dal ſuo
contrario.
La Contracauatione, è l'iſteſſo moto della Cauatione; muta
però il nome, perche muta il Tempo, e ſi ſegue, quando vn
62 giocatore, volendoſi mantenere nel guadagno, mentre il ſuo
nemico caua per liberarſi la Spada, lui torna à cauare con la
ſua, e ſi troua nel medeſimo ſtato, d'onde partì, e queſta ſi chia-
ma la Contracauatione. La

La Ricauatione, è quella Cauatione seguita dal Caualiero doppo la Contracauatione del suo contrario, & è fatta, quando, liberandosi con la Cauatione la Spada impegnata, s'accorge, che l'inimico contracaua per tornare à guadagnarcela; all'hora accorto della risolutione del sopradetto, caua di nuouo, e si libera dall'impegno facendo la Ricauatione. 63

Si deue qui auuertire, che le Cauationi deuono essere fatte co'l solo nodo della mano, e girando solamente il pugno, senza 64
che si moua tutto il braccio; nè si deue ritirare à dietro la mano nel tempo del cauare, mà tenerla sempre ferma al suo luogo, cauando, e contracauando, senza perdere quel tempo di 65
portarlo à dietro, e caminarlo auanti. E sortisce così veloce, e presta l'attione, che accompagnata con le regole sopradette, conseguirà lo studioso discepolo il perfetto fine di essa.

Non mi dilungo più nel presente Capitolo à spiegare il Tempo, e l'occasione, nella quale si seguono con sicurezza le Cauationi; perche deuo di continuo accennarne le riflessioni in tutto il corso delle mie regole, quando insegnarò ciasched'vna operatione. Perciò in quel luogo si riporti il discepolo à studiarne minutamente le circostanze, doue ne darò quegl'auuertimenti, che mi pareranno più necessarij alla perfettione di esse.

CAPITOLO VI.

Della Stoccata Dritta, e del Modo di tirarla bene.

DI tutte le Attioni, che si fanno nella Scherma, la sola Stoccata Dritta è la più principale, e la più sicura, e 66
con essa si guidano tutte l'altre. Non è sol mio sentimento; mà l'intese ancor fin da' suoi Tempi Nicoletti Giganti al fol. 7. quãdo, parlando di questa, disse. *Il tutto stà nel tirare le stoccate lunghe, e preste*. E Francesco Alfieri nel medesimo motiuo scrisse al 67 68
cap. 5. *In questa consiste gran parte della Scherma*. E benche fin'hora, nè da' libri antichi, nè da' Maestri Moderni, habbia hauuto in sorte di leggere, ò di pratticare le qualità, e le finezze di questa Attione; nulla di meno questi due Autori, mi pare, che più d'ogn'altro de' Scrittori di Scherma si accostino alla verità delle regole, & habbiano qualche lume delle finezze di essa.

Prima adunque d'imparar altro nella Scherma, si studia questa sola Attione, dalla perfettione della quale dipende la perfettione di tutte quelle, che s'insegnano nel maneggiare la Spada, 69

e tutte con la Stoccata dritta ſi guidano. E che ciò ſia vero, e-
70 gli è chiaro. Poiche,rintracciando vna per vna le lettioni della
Scherma, io sò di certo, che le Parate, altro non ſono, che
Stoccate dritte tirate, ò nel medeſimo tempo, che ſi para; ò
pure ſi riſponde con eſſe al nemico, doppo parato il ſuo colpo.
71 Le Finte ſono ancora Stoccate dritte precedute da vn ſol moto
di mano,che ſerue per ingannare il nemico. Le Toccate di ſpa-
da, in qualſiſia modo elle ſi faccino,ſono ſempre terminate con
le Stoccate dritte, doppo toccata la Spada del ſuo nemico. Il
72 Tempo, egli è vna finiſſima, e velociſſima Stoccata dritta tira-
ta in Tempo, che il nemico ſtà per tirare la ſua. In ſomma, i
Guadagni,gl'Attacchi, con le Stoccate dritte ſi terminano. Le
73 Paſſate,le Quarte,e le Sottobotte con le Preſe,ſono tutte attioni,
che preſuppongono le Stoccate dritte. Et ecco, che tutte le At-
tioni della Scherma ſono accompagnate con le Stoccate dritte,
e tutte con eſſe ſi finiſcono, ò di dentro, ò di fuori. E per que-
ſto, prima d'ogn'altra ſpiegatione, à queſta Stoccata mi fermo;
acciò con lo ſtudio di eſſa, ſi ſuperino le difficoltà, che naſcono
nel farla perfettamente, e ſi poſſa poi con facilità renderſi ap-
profittato nell'altre.

Perloche,piantato ben compoſto in vna delle guardie ſopra-
dette, e ben ſituato nella difeſa, co'l corpo in centro, e con la
vita in profilo; ſenza che altrimente ſi moua, camini veloce-
74 mente il braccio per linea retta di doue ſi troua in petto al ne-
mico, e pigliando la velocità dalla vita curuata sù'l ginocchio
ſiniſtro violentemente riſorga, caminando il piè dritto nell'ac-
compagnare il colpo. Nell'iſteſſo tempo volti con indicibil
preſtezza il corpo, pigliando lo ſpirito nel voltar delle ſpalle, e
termini la Stoccata in petto del ſuo nemico. Con auuertenza,
che ſe doucrà terminarla di dentro, deue fermare la mano di
quarta; e ſe di fuori, deue finirla con la mano di ſeconda. Non
alzi però tanto in alto il pugno nel terminare la botta, come
fanno molti, che per coprirſi il viſo ſi ſcoprono tutto il pet-
to; mà reſti co'l braccio in angolo retto, in modo,che la mano
ſtia eguale alla punta della ſua ſpalla,co'l corpo in profilo,e co'l
braccio ſiniſtro diſteſo all'indietro; come il tutto apertamente
dimoſtra la preſente figura, nella quale il Caualier 4. terminan-
do la Stoccata di dentro; hà portato il pugno di quarta, per di-
fenderſi co'l ſuo filo retto da gl'incontri nemici. Il corpo è re-
ſtato ſolleuato,benche habbia piegato il ginocchio,e diſtenden-
do il pugno,lo mãtiene in angolo retto dirimpetto al berſaglio.



Terminatione della Stoccata

Il restare co'l corpo solleuato, l'intendo, che non si deue abbãdonare nella terminatione per l'ardenza di colpire, e precipitarsi volontariamente alla discrettione dell'auuersario. E benche debbia piegare il ginocchio, non lo deue piegare sconueneuolmente, che venghi à bassarsi troppo con la vita, mà lo deue tenere in maniera, che non formi angolo alcuno nella giuntura del piede, e che la gamba resti dritta, senza che il ginocchio, nel piegare, passi la linea perpendicolare della punta del suo piede; come dimostra la medesima figura: acciò si mantenghi alto co'l corpo, e pronto à potersi ritirare per saluarsi fuor di misura, doppo hauer tirata la Stoccata. Questo auuertimento prudentemente ce lo ricorda Francesco Alfieri, il quale, biasmando coloro, che senza regola d'arte vanno bestialmente à buttarsi con la vita auanti; e benche alla giornata ne prouano i danni, con tutto ciò, mai prendono auuertimento dalle continue botte, che riceuono co'l fioretto nelle scole; e da ciò accade, che poi non potranno sottrarsi dall'offese della spada nell'occasione de'cimenti, perche quando non si bada à quel che si fà con quello, nè meno si sà auuertire à quel che si deue fare con que-

75

76

77

sta;

sta; e perciò si fatica tanto tempo nella scola con la smarra in mano, acciò si possa imparare à difendersi con la spada negl'assalti. Perloche esclama il sopradetto nella parte seconda al c. 5.
78 *Graue errore è di molti, che volendo tirare vna Stoccata sforzata, precipitano talmente il corpo, quasi disteso fino à terra, che non potendo rihauersi, restano come abbandonati nel pericolo della vita, mentre che dal nemico venga parata. Il nemico, che dal ferire non si salua, è perso.* Da tal consideratione preso l'auuertimento, dubitando, che non mi sia reso molto chiaro con la penna, hò dimostrato la terminatione della Stoccata, con la figura 5., nella quale stà situato il Caualier 4. terminando regolatamente l'attione con tutti quei requisiti, i quali à renderla perfetta s'adoprano.

Il Caualiere, che desidera offendere il suo nemico con cautela
79 la della propria vita, non solo deue auuertire à non abbandonarsi con essa nelle terminatione; mà anche deue portarla rettamente in profilo nello stendere della Stoccata: acciò possa sfuggire l'incontro, il di cui effetto dipende in gran parte dal non girare bene, e presto il corpo. Perloche, nel tirare la Stoccata, mandi in vn tratto à dietro il braccio sinistro, e voltando con violenza la spalla, camini prestamente il braccio della spa-
80 da, con trattenere il corpo, che violentato da questi moti, non vadi auanti à precipitarsi: e colpito il nemico resti co'l ginocchio destro piegato, con la mano della spada di quarta, co'l corpo in profilo, e con la vita solleuata; acciò, assicurato da tutte coteste regole, possa ritirarsi con prestezza, per saluarsi dalle risposte, ò che l'inimico habbia parato, ò non parato il suo colpo. E ritirandosi con prontezza à dietro, (quando non hauesse colpito con la prima,) si troua habilitato à replicare la seconda Stoccata, con ripigliare di nuouo la medema risolutione, che si chiama la Botta replicata, la quale si dà per rimedio all'attore,
81 quando che non hauesse colpito con il primo colpo: e le spiegarò nel secondo libro, con l'occasione del discorso, che deuo fare circa l'Attioni di risposta, e di doppo tempo.

La più necessaria riflessione, la quale si deue hauere per ren-
82 dere velocissima, & irreparabile quest'attione, è, che nel voler tirare la Stoccata, prima d'ogn'altra cosa, si deue caminare la mano della spada, e che gl'altri moti siano fatti (per cosi dire) appresso à questo. Non si deue mouere prima il piede, come vogliono alcuni Maestri Moderni; mà si anticipa la mano, e
83 tutto in vn tempo si volta la vita, si annerua il ginocchio sinistro, e si camina il piè destro per accompagnare il colpo. E per que-

questo si vedono nell'antedetta figura i numeri segnati. Il numero 1. segnato sopra la mano della spada, significa, che questo prima d'ogn'altro membro deue mouersi nel tirare la Stoccata, pigliando vnitamente lo spirito dalla punta delle spalle per voltare il corpo. Il numero 2. dinota, che immediatamente, doppo mossa la mano, si deue anneruare il ginocchio curuato, risorgendo con violenza dall'inarcatura della coscia. E doppo deue caminare il piè dritto, il moto del quale sarà il terzo, come dimostra il numero 3. Il tutto però si deue fare con tanta prestezza, che sembri vn moto solo velocissimo di tanti moti composto: acciò l'inimico non se ne possa auuedere, ò pure, quando quello se ne sarà accorto co'l vederlo mouere, all'hora la mano sia già entrata à ferirlo, e non possi pararne la botta. L'istesso intende di auuertire Francesco Alfieri, quando dice. *In vn* 84
Tempo vnire à fare questo moto, la mano, la spada, il piede, il braccio, con queste circostanze si slonga il colpo, e và con velocità . al cap. 5. E per questo il sopradetto chiama tutti cotesti moti, vn moto solo, se scriue, *vnire à fare questo moto*, perche tirando la Stoccata, benche si debbia mouere tutto il corpo, con tutto ciò deue essere fatto con tanta velocità, che tutti fatti in vn'istesso tempo, paiano vn moto solo tanto presto, e veloce, che si renda inuisibile all'occhio del nemico, e riesca irreparabile: quando per il contrario, sortendo, che il predetto si accorgesse del moto, può parare con facilità la Stoccata, perche ne scorge il camino, e si auuede del moto prima, che arriui la botta. Conualida la ragione del mio insegnamento Nicoletto Giganti al fol. 7. *Bisogna pri-* 85
ma tirare il brazzo, e poi crescere innanzi con la vita in vn tempo, che così arriua la Stoccata, e l'inimico non se n'auuede, che se prima portasse innanzi la vita, il nemico se n'auuederebbe, e così seruendosi del Tempo potrebbe ferire, e parare in vn Tempo.

Aggiungo qui nel presente discorso, che non solo, non si deue mouere prima la vita, come insegna prudentemente il Venetiano; mà di più (come continuamente mi auuertiua Titta 86
Marcelli mio padre) non si deue mouere nè meno l'occhi, nè la bocca, nè la testa; acciò che con questi (benche picciolissimi moti) non dia à diuedere al suo contrario quando vuole partire; E nel tempo della partenza, deue vnire i membri con tal velo- 87
cità, e leggierezza, che nè meno faccia vn minimo cenno di forza, ò con il collo, ò con la testa, ò con la vita: mà in vn istesso tempo deue caminare la mano della spada, voltare il corpo, & auanzare il piede; terminando l'attione co'l corpo sem- 88

pre

pre ben ſituato, e compoſto, così nel principio, come nella fine di eſſa; e piegando il ginocchio deſtro, pieghi alquanto la vita, per arriuare à diſtendere perfettamente il colpo. Auuertendo, che, facendo queſti moti, deue tener forti, e ben piantati i pie-
89 di in terra, non ſolo, acciò dalla violenza, con la quale ſon fatti non vacillino, e poſſano reggere tutta la machina del corpo, che ſopra di eſſi ſtà appoggiata; mà anche, acciò con la loro ſodezza ſi trouino pronti per andare auanti, e tornare in dietro con facilità.

Da queſta preſuppoſta terminatione, prendo ragione di quel che fin'hora hò detto, per l'anticipatione della mano nella partenza della Stoccata. Poiche è Maſſima certa nella Scherma, che, nel terminare la botta, ſi hanno da terminare vnitamente, & in vn'iſteſſo tempo tutti i moti del corpo, reſtando in vn tem-
90 po ſolo fermo, e ben ſituato con la vita nella terminatione. Perloche, ad effetto di conſeguire ciò, neceſſariamente ſi deue mouere la mano prima d'ogn'altro mẽbro; ſe queſta, douendo
91 fare camino più lungo, e moto più grande; acciò ſi troui à tẽpo nel terminare inſieme con gl'altri, è neceſſario, che camini prima di tutti. Auuengache, quando vno ſi troua in guardia, e vuole tirare la botta, certo è, che all'hora deue caminare il piede quaſi vn palmo; la vita deue girarla tonda; mà per colpire il berſaglio, biſogna, che vi porti la ſpada, la di cui punta ſtà quattro palmi, e forſe più, diſtante da quello: ſe dunque lui cominciaſſe à mouere prima il piede, è ſicuro, che queſto ſi fermarà prima, che la mano ſia arriuata à colpire, con che, non
92 ſolo è falza la terminatione della Stoccata, mà anche quel moto anticipato del piede ſeruirà per auuiſo al nemico, che egli ſi ſi moue per tirare il colpo, e quello (chi no'l crede) pararà, e ferirà tutto in vn Tempo, ò vero lo ſopragiungerà con le riſpoſte. Dunque nel partire la Botta dritta ſi deue anticipare il moto della mano, nõ ſolo al piede, mà anche ad ogn'altro membro del corpo, il di cui moto fatto prima della partenza di quella, può alla perfettione della Stoccata pregiudicare, mentre con
93 eſſo ſi dà à conoſcere al nemico il Tempo della ſua riſolutione, l'eſito della quale dall'eſſere improuiſo principalmente dipende, e ſi ſegue ſenza ritrouarci quella difeſa, la quale, ſe ne faceſſe quello auueduto, potrebbe incontrare.

La Miſura perfetta della Stoccata dritta, è all'hora, quando ſi
94 troua tanto diſtante dal nemico, che ſi può arriuare commodamente à colpitlo, con fare la terminatione in quella manie-

ra,

ra, che hò insegnato, senza sforzo, ò incommodo alcuno del corpo: e questa è la Misura perfetta.

Il Tempo di tirarla si deue cercare trà i feruori degl'assalti, ne' quali, stando il nemico trà quelle inquietudini, e perplessità d'a- 95
nimo, che nascono in simili congiunture, stà irresoluto ad eseguire le attioni. Mà qui è necessario di auuertire, che per facilitarsi di colpire con più sicurezza, può accostarsi pian' piano alla misura del nemico; mà con tal disinuoltura, che non ne facci accorgere il sopradetto; acciò non possa impedire i suoi di- 96
segni: e quando li parerà d'esser giunto quasi à misura, porti con dolcezza la punta della sua spada sopra quella del nemico, scostandosela diligentemente dalla presenza; e doppo, che si farà impossessato di essa, spinga velocemente auanti il braccio, caminando la Stoccata per sopra il filo della spada contraria, per te- 97
nerla continuamente soggetta; con che, non solo si assicura, che non possa offenderlo d'Incontro, mà anche colpirà senza riparo; perche, trouandosi il predetto sforzata la sua spada fin dal principio dell'attione, non può seruirsene per la difesa. 98

Colpirà con l'istessa sicurezza, quando, senza trouare la punta della spada nemica, auuertirà di accostarsi con giudicio alla misura, e giunto, che vi farà, in vn tratto, caminando il pugno, porti il suo forte verso il debole del nemico, e sforzandolo vi- 99
gorosamente spinga il colpo, tirandolo per quella linea, per doue si troua il debole del predetto, il quale, hauendolo impegnato nel principio dell'attione, senza darli tempo, che auanzando grado maggiore di forza, possa forziuamente difendersene; lo colpisca con risolutione. Doue che, se saperete pigliar bene quella punta nel partir la Stoccata, io vi assicuro, che la terminarete senza riparo, mentre, restando voi superiore con la forza, restarete anche superiore con l'offesa. Posciache, essendoui lanciato nel principio del mouimento à dominare co'l vostro forte il debole del nemico, non potrà questo resistere co'l suo grado, che è minore di forza, al vostro, che si troua in grado maggiore, e farà, che entri sicuramente la vostra Stoccata.

Le astutie, e l'inganni sono così necessarij nella Scherma, che senza di essi non nascerebbe attione alcuna negl'assalti. Però 100
deuono essere fatti con giuditio, e con dissimulatione, acciò nō si esponga con essi à quel pericolo, che dall'essere quei palesi sourasta. Vna delle più commendabili astutie, che si possono fare da vn giocatore, io stimo, che sia quella, che si fà nell'acqui- 101
stare la misura, posciache dato il caso, che si trouino due gio-

L cato-

catori poco distanti dalla perfetta Misura della Stoccata,& vno di essi voglia auuicinarsi senza farne accorgere il nemico, & senza far moto troppo grande, ò visibile, per non dare occasione à quello di seruirsi di quel Tempo,& offenderlo. All'hora altro non deue fare, che, (senza mouersi niente con la guardia)
102 strascinare in dentro il calcagno del piè di dietro, con tener ferma la punta, che verrà in tal maniera à rubbare tutta quella distanza della misura, che è dalla punta del piede fino al tallone, e lo farà in modo, che il compagno non può accorgersene, perche è vn moto,che non portando con se il corpo,non si rende visibile, & il predetto, credendosi, che ancora si troui fuor di misura,se ne viuerà distolto dalla difesa,e riceuerà certamente il colpo, che li sopragiunge improuiso.

CAPITOLO VII.

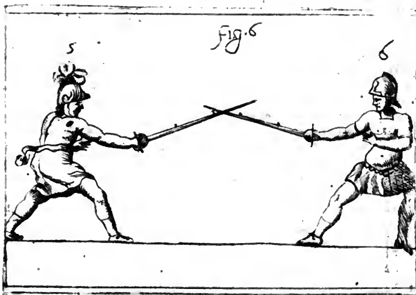
Delli Guadagni, e de gl'Attacchi.

103 DVe proprietà congiunte, mà trà di loro contrarie, si scorgono nel Guadagno. L'vna è il pericolo, che sourasta, quando si principia. L'altra è il vantaggio, che si possiede, quando è già seguito. Imperoche; nel Tempo, che alcuno pos-
104 siede il vantaggio di hauere guadagnato l'arme al suo nemico, lo costringe à cauare, e nel mentre,che caua, lo ferisce. All' incontro vi è il pericolo, quando si và à fare il Guadagno, nel
105 che si può restare offeso in Tempo dal nemico, il quale può cauare, e ferire nell'istesso Tempo, che lui si lancia per trouarli la spada, nel qual moto non si hà quella facilità di potersi difendere, che il nemico nella sua quiete possiede per tirare le stoccate. Bisogna perciò auuertire à tutte le circostanze,che insegnarò,per assicurare la salutezza del proprio indiuiduo, che in simil' incontri scorgo pericolante.

106 Il Guadagno della spada si deue regolare co'l moto de'piedi nel finirlo, mà nò nel principiarlo. E per questo è da notare il Modo del Caminar sù la guardia al Cap.8. del lib. 1.: e quantunque hauessi stabilito nel mio pensiero, di non apportar tedio al discepolo con le spesse repliche del discorso; con tutto ciò non posso farne dimeno in questa presente occasione,nella quale,essendoui necessaria vna grande spiegatione per rendermi chiaro, non può bastarmi quel poco, che co'l semplice accennamento del passato posso consequire. Auerta dunque à caminare con sodezza

in

in tutti i ſuoi (benche piccioli) moti; ò di guardia, ò di vita: e doppo, che hauerà guadagnata, ò vero attaccata la Spada del nemico, portando il filo retto della ſua ſopra quella dell'auuer- 107
ſario, procuri diſuiarſela dalla preſenza; e poi ſeguiti pian' piano à caminare l'vn piede doppo l'altro, finche ſi ſarà auuicinato alla
miſura per fare qualche attione, ò di piè fermo, ò co'l paſſo 108
ſcurſo, guardando ſempre à i motiui del ſuo nemico, per oſſeruare con quella attentione la riſolutione, che quegli prende dalla di lui attione, e per opponerſi poi francamente à qualſiſia partito, in che il predetto ſi riſolueſſe.



Si deue principiare il Guadagno nella maniera, che prudente-
mente l'hà principiato il Cau. 5. nella preſente figura, il quale, 109
trouandoſi fuor di miſura in Prima Guardia, co'l vantaggio di potere à ſua poſta impegnare l'armi del ſuo nemico ſenza pericolo della propria, hà portato il ſuo debole in grado maggiore
di forza ſopra quello dell'auuerſario, acciò che, ſe nel Tempo, 110
che lui andaſſe al Guadagno, il predetto voleſſe tirare la Stoccata
in Tempo, nè meno poſſa colpirlo per il defetto della miſura. Il 111
che non ſortirebbe, ſe haueſſe principiato il Guadagno à miſura,

 per-

112 perche all'hora accertamente restarebbe colpito, quando il nemico si risoluesse al Tempo, dal quale lui non può in conto veruno difendersene; mentre fà vn moto contrario à quello, che douerebbe fare per la parata. Posciache, se lui và ad attaccare la spada del nemico di dentro, deue portare il suo filo retto sopra
113 di essa, e deue portare la punta verso le sue parti sinistre; nel che, cauando nell'istesso Tempo il nemico, tirarà di fuori, e lo colpirà nelle parti destre. Per il Contrario, se và ad attaccare per la
114 parte di fora, deue portare il suo filo falzo, sopra il debole del nemico per la parte di fora, nel qual Tempo, cauando il predetto, tirarà per la parte di dentro. Et ecco, che in tutti i modi, che
115 lui facesse il Guadagno à misura, mai può parare i Tempi, ne' quali il suo nemico può facilmente risoluersi, e restarà senza dubbio colpito senza potere terminare la sua attione; perche, se nel primo caso, che fà il Guadagno di dentro, lui deue portare la spada in dentro, e verso le sue parti sinistre, come potrà parare
116 le stoccate, che nel istesso tempo entrano di fora, e per le parti destre? O vero, facendo il Guadagno di fora, e portando la spada verso le sue parti sinistre, in che modo parerà le stoccate, che ētrano per la parte destra; mētre cosi nell'vna maniera, come nell'altra, tiene impegnata la spada in vn attione tutta contraria à quella, che presentemente bisogna per la difesa. Auertisca dunque con molta attentione alla Misura, in che si troua, quando vol
117 fare il Guadagno; acciò co'l farlo nella sua debita distanza, (la quale, e fuori della Misura perfetta) possa conseguire facilmente il fine, e resti superiore al nemico; il quale, benche in quel tempo tirasse, nè meno potrà colpire, perche, trouandosi fuor di misura, non può arriuare con la punta à toccare il bersaglio, & anche darà commodità al Caualiero, che possa impegnarli l'arme con la parata, & offenderlo con la risposta.

Quando si và à guadagnare la spada del nemico, si deue por-
118 tare leggiermente la punta, sopra la punta di esso, senza mouersi niente co'l corpo, nè con li piedi. Nè meno si deue caminare il piè d'auanti nel Tempo, che si camina la mano per attaccare; & è più pericoloso caminare co'l passo scurso, come fanno
119 molti giocatori, i quali nel Tempo, che vogliono fare il Guadagno, si lanciano co'l passo auanti, correndo co'l corpo, e con la vita, e vengono bestialmente à pigliarsi la botta. È ben meglio adunque tenerlo fermo, come dimostra la sopradetta figu-
120 ra, la quale hauendo attaccata la Spada contraria, non hà mosso il piede, nè hà mutato punto il suo passo, nel quale si troua-

ua in guardia; mà mouendo folamente la mano; l'ha auuanzata tanto, quanto bastò à trouare la punta del fuo auuerfario, per impegnarla co'l fuo medefimo debole, mà in grado maggiore di forza. E ciò fi fà con prudenza, per euitare tutti i pericoli, che poffono nafcere nel mouere il corpo, e nel caminare così fregolatamente il piede; lo fchiuare de quai moti, hò tanto efagerato nel corfo dell'antecedenti mie regole, e non ceffarò di efagerarlo di continuo nelle feguenti, finche hauerò fiato da parlare, e lena da fcriuere. Mentre il mio principal fine, per il quale fò attualmente quefta fatica, è di conferuare il proprio indiuiduo; e perciò le mie Regole fono direttamente compofte, primo alla difefa di effo, e poi all'offefa del nemico.

Quando il giocatore fi troua lontano affai dalla Mifura, e vole andare à guadagnare l'arme del fuo nemico, non li pregiudica, che moua il piè d'auanti, per accoftarfi più vicino al ferro nemico. Quel moto, però deue farfi con tal riguardo, che offerui bene di non entrare con effo alla Mifura giufta della Stoccata, acciò non la riceua, fe in quel Tempo dall'inimico fuffe tirata. 121
Io però crederei, (e con frutto), che il giocatore non fi auezzaffe à farlo; acciò fuggiffe, così in quefta, come nell'altre occafioni, quel moto, il quale, benche fuor di mifura non fia pregiditio il farlo, nulladimeno, è pericolofo quando è fatto à mifura. Perche nella Scherma fi deuono fuggire quelle cofe, che vna fol volta fi fperimentano per danno e. E fe lui fi auezzarà à caminare il piede co'l Guadagno, quando ftà fuor di mifura, farà quell'habito in modo, che accadendo doppo, che debbia farlo à mifura, non potrà fare dimeno di non mouere il piede, e fi cimentarà euidentemente al pericolo d'effere offefo. Anzi qui, (fe tutte quefte proue non baftano per conualidare il mio difcorfo, quefta fola farà fufficiente à prouarlo,) domando, à che ferue fare il moto del piede, nel mentre fi fà il Guadagno? O fi troua molto lontano, che nõ può arriuare con la punta della fua fpada à trouare la punta del nemico, & all'hora nè meno gioua mouere il piede, perche, quando non arriua co'l diftendere il braccio, manco arriuerà co'l caminare il piede. O vero, quãdo hà da fare il Guadagno, fi troua in mifura, che poffa trouare la fpada del nemico, & all'hora à che cofa ferue mouere il piede, e pregiudicarfi in quell'attione, fe bafta mouere folamente la mano per effettuare il Guadagno, e reftar fuperiore al nemico fenza alcun pregiuditio del proprio indiuiduo? Adunque non accade mouere i piedi nel Tempo, che vorrà fare il Gua-

da-

dagno, non solo per la perfettione, che in questo modo di farlo si troua; mà anche per auuezzarsi di continuo al più vtile, e più sicuro, senza dubitatione d'inciampare in qualche periglio. Quando che trà i feruori degl'assalti potrà darsi il caso, che alteratosi tra quelle furie, non badarà à quello che fà, e seguirà
124 furiosamente la sua risolutione, la quale sortirà bona, ò cattiua, secondo che dal bono, ò dal cattiuo habito sarà guidata.

Il Guadagno si deue principiare con dolcezza, senza fare delle
125 brauate, ad'imitatione d'alcuni, i quali par' che si vogliano in vn tratto diuorare il nemico, corrono adosso, saltano con li piedi, danno bastonate con la spada, si mouono di quà, di là, e fanno vn parapiglia, vna baruffa, vna confusione, che non si
126 sà doue vadi à finire tanto fracasso fatto senza giudicio, e senza regola: (il pericolo del quale non accade, che io lo scriua con la penna, mentre ne fanno essi piena fede con la bocca, numerando, se vogliono dire il vero, le botte, che continuamente trà quei sconcertamenti di vita riceuono). Si deue adunque cominciare pian' piano, e con sodezza, procurando di mettere la
127 punta della sua spada sopra la contraria, come hà fatto l'antedetto Cau. 5., il quale hà portato prima il suo debole sopra il medesimo debole dell'auuersario, mà in grado maggiore di forza; & ottenuto l'intento con tal regolata astutia, può accostarsi pian' piano con li piedi, & guadagnare à poco à poco la spada nemica, spingendo sempre più auanti la sua, & entrando co'l grado maggiore di forza sopra di quella; nel che se ne impadronirà di maniera, che il suo nemico quasi non s'accorge del principiato
128 Guadagno, & all'hora si conoscerà impegnato, quando non haue. à Tempo da risoluersi, se non che con suo notabile pregiuditio, e con certo pericolo dell'offesa.

E necessario ancora di auuertire, che subito, che si hà guadagnata la spada del nemico, e si possiede con grado vantaggioso
129 di forza, non si deue permettere, che quello se la liberi; mà, trauagliandolo di continuo con l'impegno, constringerlo à cauare, e tirare la Stoccata nel Tempo della sua Cauatione, colpendolo da quella parte, la quale viene scoperta dal medesimo con quel moto, che fà. Cioè, se tal volta il Caualiero hauerà attaccato la spada di dentro, e quello, cauando, porta la punta di fora; al-
130 l'hora, senza mouersi punto con la sua spada, spinga auanti il braccio, e volti il pugno di Seconda, che la stoccata terminerà nelle parti destre del sopradetto auuersario, nelle quali egli si è scoperto. In caso, che hauerà attaccato di fora, nel cauare, che farà il so-

il sopradetto, lo colpisca di Quarta con la stoccata di dentro. Con
auertenza, che mentre l'inimico caua, lui non deue mouere pun- 131
to la sua spada, mà nell'istesso tempo deue spingerla innanzi à
trouare il bersaglio, senza mendicarne la linea retta, perche già
la possiede nel Tempo del Guadagno. Hò voluto auisar questo; 132
perche hò visto molti, che nel mentre l'inimico caua, anche
loro fanno moto con la punta per tirare: questo è falzo, per-
che con esso si ricerca più gran tempo di quello, che è necessario 133
per colpire con la Stoccata in Tempo, la quale essendo vn Attio-
ne momentanea, che innanzi dell'attione passa, fà di biso-
gno vsarci gran velocità, e prestezza per conseguirne il perfet-
to fine di essa, e si deue fare sempre con quei moti, che ricerca- 134
no minor Tempo, e che si fanno con maggior celerità.

In caso che si accorgesse, che l'inimico, trouandosi impegna-
to co'l suo Guadagno, non si risolue à cauare, nè à fare qualche
motiuo, nel quale si possa colpire, mà se ne stà fermo nell'attac-
co: all'hora non si trattenghi trascurato in quell'attione, mà 135
hauendo già guadagnato la spada di quello, procuri di entrare
più che può in grado maggiore di forza con la sua; e quando
conoscerà hauerla soggettata in maniera, che dall'inimico non
si possa, nè liberare la propria, nè sforzare la sua, spinga violen-
temente la Stoccata, e lo colpisca di Prima intentione; (acqui-
stata primo la Misura con i medesimi moti de' piedi, con i qua-
li fù regolato il Guadagno.)

Potrebbe accadere ancora, che il Caualiero non si troui à Mi- 136
sura giusta all'hora, quando l'auuersario caua. Qui non biso-
gna perdere il Tempo, nè è da trascurarsi quell'occasione; mà si
lanci prontamente à fare qualched'vna di quelle Attioni, che
dal passo scurso sono guidate, come sarebbe la Toccata di spa-
da, la Predata, & altre simili, le quali si deuono principiare,
nel Tempo, che l'auuersario termina il moto della Cauatione, e 137
propriamente quando quello alza la punta: all'hora spingendo-
si prestamente, auanti co'l moto del piè destro, tocchi con vio-
lenza la spada di quello, e la spinga in fuori della sua linea, poi
accosti subito il piè sinistro, e tiri la stoccata ò di dentro, ò di
fuori, secondo da qual parte hauerà hauuta la congiontura
di fare la Toccata, e la termini in petto dell'auuersario. Il modo
però di fare questa attione l'hauerà meglio spiegato nel cap. 13.
al quale mi riporto.

In caso che l'inimico si trouasse molto lontano dalla Misura 138
quando caua, e'l prudente Caualiero conoscesse inefficaci le Stoc-

cate dritte à piè fermo, e troppo tarde le Toccate co'l passo scurso, ò vero per qualche accidente non si fusse trouato pronto à seruirsi di qualche attione in quel Tempo, allora, senza scomponersi punto, nè disturbarsi per la trascurata occasione, procuri di bel nuouo ripigliare il Guadagno, e torni ad attaccare l'arme al nemico, che con la Cauatione se la liberò: e d'indi l'incalzi istantamente con le stoccate di risolutione, ò pure con quelle, che li pareranno più à proposito per la commodità, che da quello li viene offerta. Quante volte il medesimo caua, e ricaua,
139 tante volte può guadagnare, e riguadagnare, fin tanto che habbia effetto la sua attione, e possa con essa, (doppo acquistata la misura,) colpirlo; seguendo la sua risolutione co'l mantenere di continuo il nemico impegnato, e soggetto alla sua spada, acciò non habbia occasione di trattenere il corso della sua attione co'l liberarsi.

140 Nel Guadagno si deue auertire à Caminare in pianta con sicurtà della propria difesa, & à portare il corpo vnito sotto dell'armi, e con la vita sempre disposta à partire, non lasciando di tenere continuamente gl'occhi intenti ad osseruare tutto ciò, che
141 dal nemico si opera; acciòche si troui pronto à seruirsi di quella momentanea occasione, che si può da quello offerire: nella qual prontezza stà riposto il perfetto fine, e'l felice successo di qualsiuoglia Stoccata.

142 Nota di più, che, se si accorgerà, che l'auuersario intimorito dall'impegno, nulla risolue per liberarsi; mà si ritira, e fugge con disegno di troncar la misura: quì non lasci di seguitarlo speditamente co'l giusto, e regolato compasso de' piedi, finche lo giun-
143 gerà; e trauagliandolo continuamente con l'Attacco, arriui liberamente vicino alla giusta distanza, e spingendo con più violenza la spada di quello, tiri la stoccata, ò di dentro, ò di fuora, secondo doue troua aperto il varco all'offesa, il quale è da quella parte, nella quale si troua hauer guadagnata l'arme al nemico, perciò da quella stessa deue colpirlo. Et in vn tratto, doppo terminata l'attione, si salui à dietro fuor di misura.

CAPITOLO VIII.

Delle Finte, e del Modo di fare le Finte Scorse.

144 L'Inganno, con l'Artificio è così vtile, e necessario nella Scherma, che senza di essi non si potrebbe fare alcuna Attio-

tione, nè nascerebbe Tempo alcuno negl'assalti, e tutto quello, 145
che in questi si fà, si fà artificiosamente, e con inganno, per
indurre l'auuersario à fare qualche Tempo, e colpirlo in quello.
Il mettersi scoperto in guardia parerà, che sia eccesso di dapoca- 146
gine, mà taluolta questo partito si dà astutamente, acciò l'ini-
mico venga, e nel venire si metta in disordine co'l suo moto,
e si possa offendere in esso. Il mettersi ben coperto è artificio, 147
per andare con sicurtà à stringere l'inimico, e ferirlo. Perloche
da ambedue deue essere necessariamente guidata qualsiuoglia
Attione della Scherma. Quella però, che principalmente dall'
l'Inganno è dominata è la Finta, la quale è vn Attione effica-
cissima per indurre l'inimico à fare qualche Tempo, & indotto, 148
ingannarlo. E per questo si nomina Finta, perche con essa si
finge di fare vna cosa, e poi se ne fà vn altra, ad effetto di conse- 149
guire il fine, che è l'offesa dell'auuersario. Hor, se la Stoccata
dritta tirata reale, senza essere anticipata da moto alcuno d'in-
ganno, quando è ben tirata, riesce irreparabile; consideri chi
che sia, *addito ad virtutem dolo*, se, quando sarà preceduta da vn 150
accento ingannevole di Finta, ò da qualche moto d'inganno,
potrà l'inimico sbrigarsene?

Molti vogliono far le Finte, e fingono di taglio per ferire
di punta, ò fingono di punta, per ferire di taglio: così la prima, 151
come la seconda Finta, è pericolosa, perche fà gran Tempo nel
passare dal taglio alla punta, e dalla Finta di punta, alla ferita
del taglio, e per conseguenza si pone in grandissimo disordine 152
la vita con pericolo di restare offeso in Tempo. Il vero Modo
adunque di fare la Finta, è fingere di punta, per ferire di punta,
e fingere co'l taglio, per ferire co'l taglio.

Per hauere effetto la Finta è necessario, che si faccia spiritosa,
e viuace, minacciando vigorosamente verso quella parte del
corpo, nella quale si mostra più scoperto il nemico; altrimente, se 153
la Finta si facesse verso quella parte, nella quale il nemico stà co-
perto, è certo, che il medesimo non andarebbe alla parata-
mentre viue sicuro, che di là non possono entrar le stoccate, se 154
si troua sotto la coperta dell'armi. Perloche è necessario, che il
giocatore nel farla imiti il più che sia possibile lo spirito della
Stoccata dritta; e faccia così veloce, e presto quel Moto, che 155
mostri giusto, come se all'hora volesse tirare la botta, acciò,
che l'auuersario sia quasi costretto dalla violenza di quell'accen-
to à credere con l'armi, e vadi alla difesa, nel che sarà sicura-
mente Tempo di potere essere colpito con quell'attione.

156 Il Modo di farla, è, che, trouandosi nella sua guardia ben situato, preso il Tempo del nemico, deue spiccare con vn moto solo il piè d'auanti, e nell'istesso tempo finga con la punta della spada di tirare vna mezza botta verso quella parte, doue l'inimico si mostra scoperto; d'indi sia presto ad accostare il piè di dietro, per acquistar la misura: e poi tiri subito la stoccata accompagnata dall'altro moto del piè dritto, terminando l'attione, non da quella parte, doue hà fatto la finta, mà da quella, nella quale l'inimico si è scoperto per andare alla difesa della finta, da lui creduta per stoccata. Doppo di che si salui in vn tratto à dietro
157 fuor di misura; risoluendo prima la testa, che portando con se il corpo, e la gamba, si ritirarà facilmente: quando che al contrario se volesse ritirare prima il piede, perche si troua con la vita innanzi, sarebbe in pericolo di cadere, ò pure, se non cade, nè meno si può ritirare con quella facilità, e prestezza, che si ricerca nel saluarsi.



158 Questo è'l Modo di fare la Finta, che l'hà affettuato il Cau. 7. nella presente figura, il quale, ritrouandosi fuor di misura, facendo la Finta per la linea C, hà indotto l'auuersario à scommouer-

si

si dalla guardia, & essendo quello andato alla parata per la parte di fora, per doue il sopradetto haueua mostrato di tirare, è stato colpito di dentro. Nell'attitar della quale attione l'accennato Cau.7. hà mosso in vn tempo il piè d'auanti, e la mano della spada, come mostra il num. 1. segnato nel pugno, e sopra l'orma del piede; & appresso hà accostato il piè di dietro, facendo il secondo moto; come significa il num. 2.; e poi hà tirato la stoccata co'l terzo moto del piede, che necessariamente doueà accompagnarla, come si vede nel num.3.

Per rendere perfetta questa Attione, bisogna assicurarla con molte considerabili reflessioni. E primo,* è necessario di auuertire, che la Finta, essendo vn Attione, che si fà con più moti de' 159
piedi, non si deue principiare alla Misura perfetta, mà sempre vn palmo buono fuor di Misura. Altrimente senza dubio potrà essere offeso dal nemico in Tempo, in che il predetto, co'l trouarsi fermo, si troua pronto; e lui, essendo in moto così violente, non trouarà modo di pararlo, e resterà colpito nel Tempo, che si moue per venire auanti à fare la Finta, senza poter finire l'incominciata attione. Principiando però la Finta fuor di misura, se il sopradetto auuersario cercasse offenderlo co'l Tem- 160
po, e spiccasse il suo colpo nel primo moto, che lui farà co'l piede (nel quale si troua il vero Tempo di tirarlo); chiara cosa è, che non giungerallo à colpire per defetto della distanza, & impegnando la spada di quello nel portarla, che fà auanti per la botta, potrà seguire la sua Finta in Contratempo. Mà il difetto 161
non è del Tempo, è ben si del giocatore, che non lo risolne à Tempo; e tutte le Attioni fatte fuori di Tempo sortiscono false, come hò spiegato nel cap. 6. lib. 1.

In caso, che l'inimico non si lascia al Tempo, mà và alla difesa nel mentre, che dal Caualiero li è fatta la Finta; all'hora 162
già questo hà cõseguito il fine, per il quale l'hà fatta, se l'inimico già hà creduto al riparo. Perilche, senza trattenere punto la velocità di quei moti, finisca prestamente l'attione, e la termini in petto del sopradetto auuersario, ò di Stoccata dritta, ò vero d'Imbroccata, secondo in qual parte del corpo deue andare à ferire, che, se douesse tirar la botta di dentro, deue terminarla con 163
la Stoccata dritta, fermando il pugno di Quarta; se di fuori, deue terminare la botta con l'Imbroccata di Seconda. O vero, se hauesse fatto la Finta di sopra, e douesse tirare di sotto, all'hora deue fare la Sbassata sotto, ò pure douendo terminare la Finta di sopra, deue finirla di Terza nel viso. Le quali regole della termina- 164
tione,

165 tione, non variano mai in qualſiuoglia Attione della Scherma, e ſempre ſi deue terminare la Stoccata (con qualſiuoglia precedente mouimento ſi faccia,) ò con la Quarta, ò con la Terza, ò con la Seconda.

Se l'inimico non crede alla Finta con la parata, nè ſi riſolue à tirare il Tempo, mà reſta immobile; non per queſto ſi deue trat-
166 tenere il Caualiero ſenza finire l'incomincita attione, e deue ſequitarla liberamente, ò quello creda, ò non creda con la parata; ò ſi riſolua, ò non riſolua co'l Tempo. Con queſta conſideratione però, che ſi deue tirare la ſtoccata da quella medeſima
167 parte, di doue hauerà fatto la Finta, già che, non eſſendoſi moſſo il nemico con l'armi, ſuppongo, che quella ſia la parte diſcoperta; perche la finta ſi deue fare verſo quella parre, doue il ſopradetto moſtra loco da potere eſſer ferito, e nella quale ſi douerebbe colpire, ſe ſi ſtaſſe à Miſura della ſtoccata: hauendo adunque fatto finta in quella, quella deue colpire, portando il ſuo filo ſopra la ſpada nemica, e nel ſecondo moto, che farà, (doppo fatto il primo con la finta), e pro priamente, quando auanza la mano per ſtendere la ſtoccata, ſi lanci col ſuo forte à dominare il debole del nemico, e sforzandolo con violenza, ſpicchi con preſtezza la ſtoccata. Doppo la qual terminatione prenda partito per la propria ſaluezza, con ritirarſi preſtamente fuor di miſura, e ſi ſottragga dalle riſpoſte, con le quali il ſuo auuerſario pretendeſſe di vendicarſi dell'offeſe.

CAPITOLO IX.

In quante maniere ſi poſſono fare le Finte, ſecondo le diuerſe poſiture della Guardia nemica. Et in che Tempo deuono farſi. Co'l Modo di fare le Finte Ritornate, e le Finte à Piè fermo.

Già che nell'antecedente Capitolo hò detto, che ſi deue fingere da quella parte, nella quale il nemico ſtà ſcoperto, ſi
168 è fatto chiaro ancora, che in diuerſe maniere ſi poſſono fare le Finte, perche in diuerſe parti del corpo può ſtare ſcoperto il ſuo auuerſario, ſecondo il differente Modo di ſtare in guardia, e conforme la diuerſità delle poſiture, che ſi vſano da differenti
169 Maeſtri, le guardie de' quali, in qualſiuoglia Modo elle ſiano fatte, non poſſono eſſer tali, che in vn Tempo medeſimo, aſſoluta-

lutamente con l'armi coprano tutto il corpo, & è neceſſario, 170
che moſtrino qualche poco di loco, doue poſſa colpirſi. Per-
loche,ſe il nemico ſtà ſcoperto di fora,ſi deue fingere di fora, e
poi ſi tira la Stoccata di dentro. Se quello ſtà in guardia ſco- 171
perta di dentro, ſi finge con vna mezza botta nel petto, e poi,
andando quello à parare,ſi tira l'Imbroccata nella ſpalla deſtra 172
di fora. Se il medeſimo gioca in guardia con tenere la punta
molto baſſa, come fanno alcuni; all'hora,perche ſi vedono ſco-
perte tutte le parti ſuperiori, ſi deue fingere di tirare nel viſo, e 173
poi, girando con preſtezza la punta, ſi feriſce ſotto il fianco de-
ſtro con la Paſſata, ò vero con la Sottobotta. Se, all'incontro,
il ſopradetto auuerſario ſi trouaſſe in guardia alta, con tenere la 174
punta ſolleuata, e'l pugno della ſpada fuori del ſuo mezzo pro-
portionato, che è lo ſtare à dirittura della cintura, qui è neceſ-
ſario di fingere viuacemente per ſotto,e poi,alzando con preſtez-
za la punta, colpirlo nel viſo. E così in ogni maniera, che l'ini- 175
mico ſi mette in guardia,ſe li può fare la Finta; regolandoſi ſem-
pre con queſta rifleſſione, cioè, che deue fingere di tirare in
quella parte, la quale moſtra ſcoperta, e poi deue terminarla
tutto al contrario di quello, che hà fatto la Finta. Il tutto però
deue farſi con Velocità,e con preſtezza, ponendo ogni ſtudio nel
giudicare la vera diſtanza, e nel conoſcerne il proprio Tempo, 176
nel quale ſi deue fare. Et appena conoſciutane l'occaſione, par-
ta ſubito la ſua riſolutione ſenza timore, ò dubitatione alcuna, e
la ſegua con libertà, e con franchezza, che da queſto modo di 177
operare depende taluolta il bono, ò il cattiuo eſito dell'at-
tione.

Tutti i ſopradetti Modi di fare la Finta ſi vedono eſpreſſi nella
figura 7., nella quale il Cau. 7. hà colpito l'auuerſario con la 178
Finta, e facendo il primo moto co'l piè d'auanti, hà moſtrato
di tirare per la linea C.nella parte di fuori,& eſsēdo l'inimico ac-
corſo al riparo, ſi è diſcoperto di dentro, & hà dato commo- 179
dità all'attore di colpirlo con la ſua riſolutione di Stoccata di
Quarta. Però hà conſequito tal effetto la ſua attione, perche
l'auuerſario ſi trouaua in Terza guardia, e moſtraua ſcoperto di 180
fora. Ma ſe, dato il caſo, il predetto ſi fuſſe trouato in Seconda
guardia, lui all'hora douea fingere di tirare, in quella parte do-
ue hà colpito, perche in quella guardia quella parte moſtraua 181
ſcoperto; e poi douea tirare il colpo per la linea C., la quale
con la parata di quello veniua à ſcoprirſi, e daua commodita al
medeſimo di finire la Finta di fora con l'Imbroccata. Se inoltre 182
il

il mentouato auuerſario ſi fuſſe trouato in guardia baſſa, il ſo-
183 pradetto Caualiere douea far la Finta verſo il viſo, per la linea
A., e nel mentre, che quello alzaua la Spada per la difeſa, baſſi
tutto in vn tempo la punta, e lo feriſca nel fianco per B., la quale
linea ſignifica la ſtoccata, con la quale douea eſſere terminata
184 la Finta del viſo. E così, ſe quello ſtaſſe in guardia alta, la Finta
douea eſſere fatta in B., e poi douea terminarſi in A. Seguen-
do in tutti coteſti, e qualſiſia altri Modi di fingere, l'iſteſſo com-
paſſo de' piedi, e'l medeſimo regolato portamento di vita, che
185 di ſopra hò accennato, il quale è inuariabile in qualſiuoglia Mo-
do, che ſi fà la Finta ſcorſa.

La maggiore importanza della Finta, è, il ſapere far bene
quel primo moto di eſſa, che non ſi conoſca dalla Stoccata;
186 acciòche l'inimico ſia forzato, (per così dire) à credere à
quel moto, & andando à parare, dia campo più certo da potere
eſſere offeſo. L'inteſe ancora Nicoletto Giganti nell'inſegnare
queſt'attione al fol. 32., doue dice. *La maggior importanza ſia à*
187 *ſaper farla naturale, che non ſi conoſca dalla riſoluta.* Intendendo,
che non ſi conoſca dalla Stoccata dritta, la quale ſi chiama ſtoc-
cata di riſolutione, & altroue fol. 77. *La quale, acciò che habbia
effetto, biſogna con preſtezza fare, che non ſi conoſca ſe ſia riſoluta, ò
finta.* Altrimente (come hò baſtantemente ſpiegato di ſopra)
conoſcendo l'inimico l'inganno, non ſolo non li darà la com-
188 modità da affettuare la ſua intentione, mà ſi preparar à per la di-
feſa, e mantenendoſi ſodo nella poſitura, e fermo nelle guardia
può offendere di doppo Tempo con le riſpoſte, ò vero potrà fare
qualche Tempo aſtuto, acciò il ſuo compagno ſeguiti l'attione, e
nel ſeguirla ſi metta in diſordine per colpirlo con più ſicurtà.

Le Finte non ſi deuono fare da fermo à fermo, che ſarebbe
189 l'iſteſſo dire, nel principio del metterſi in guardia; quando che
l'auuerſario, ſtando in quiete, diſcopre facilmente gl'inganni, &
i diſegni del ſuo competitore, nel che potrebbe arreſtarlo co'l
Tempo, ò pure, perſiſtendo sù le proprie difeſe, lo potrà ſopra-
giungere con le riſpoſte. Il Tempo adunque più proportiona-
to di farle è ne' maggiori feruori de gl'aſſalti, e quando l'ini-
190 mico li porge qualche occaſione da poterlo ferire, acciò il pre-
detto creda, che da quel ſuo Tempo proceda il colpo, e non
da inganno.

Auuertiſca di più à non ſcomponerſi punto dalla ſua guar-
191 dia, nè mouerſi co'l corpo: mà lo tenga ſempre ſodo, e ben ſi-
tuato, per non eſſere cagione à ſe medeſimo di qualche ſciagu-
ra, che potrebbe incontrare nell'offeſe del Tempo, al quale di
con-

continuo bisogna auertire; perche la Finta è vn'Attione, che viue grandemente sottoposta al Tempo, quando è mancheuole di qualche sua debita circostanza. 192

Auertisca per vltimo, che, facendo la Finta, deue portare la sua punta per sotto quella del nemico, con vna Mezza cauatione continuata retta, senza alzarla da quella parte, per doue fà la Finta, mà spingendola auanti la porti per linea retta; accioche quello non possa incontrarla con la sua spada, quando và per la difesa: che, se la trouasse, potrebbe con la violenza del riparo, mandarla fuori della presenza, e quello, che fà la finta, non potrà poi hauer Tempo di ricuperarla per seguire l'attione, e trouandosi co'l corpo auanti impegnato, e con la spada disuiata, si trouarebbe in grandissimo pericolo di riceuere la risposta, con non poca difficoltà nel difendersi. 193 194

Alcune Finte si chiamano Finte Ritornate, alcune à Piè fermo, tutte però sono l'istesse; solamente differiscono trà di loro, che le prime si fanno con più, le seconde con meno moti de' piedi; conforme la distanza, nella quale si troua nel principio della Finta, e secondo l'occasione, che dal Tempo del compagno li sarà offerta. 195

E per questo è necessario di hauere molto riguardo à questo punto, auertendo sempre di principiare la Finta in vna certa lontananza proportionata, acciò si possa prestamente giungere il nemico, e non fare, come fanno alcuni, che cominciano la guerra vn miglio lontano, e danno materia à riguardanti più tosto di ridere, che d'imparare. 196

CAPITOLO X.

Delle Chiamate.

Simili alle Finte sono le Chiamate, le quali si fanno per indurre l'auuersario à fare qualche Tempo. Mà, perche queste sono pericolose, bisogna farle con grande auuedutezza, mentre in tutti i modi, che si facciano, sempre possono apportare notabile pregiuditio. Posciache, ò quelle sono fatte fuori di misura, e non seruono à niente; perche l'inimico (se sarà professore) lasciarà brauar da lontano, & aspettarà con sodezza il proprio vantaggio per offendere. O sono fatte à misura, e sono pericolose, perche si può restar colpito in quel Tempo, che si fanno. Massime se si fanno in quella maniera, che fanno molti 197 198 199

Scher-

Schermitori i quali, ſbattendo fortemente i piedi in terra, tutto
200 in vn tempo ſtorceno il corpo, ſlargano l'armi, s'alzano, ſi ran-
nicchiano, e fanno tali mouimenti con la vita, che ſembrano
giuſto far vn gioco de'mattaccini. Queſti ſono pericoloſi, e ſono
certi moti, i quali non hanno conneſſione alcuna con l'attione,
201 che hanno da fare. Imperciòche, è vero, che la Chiamata è
vn aſtuta commodità, che ſi dà al nemico per indurlo à venire,
e ſeruirſi di quel Tempo per ingannarlo. Deue però eſſere fatta
in modo, che ſi dia con eſſa commodità al predetto di offende-
re, mà non ſi leui à sè la commodità di poterſi difendere; e dan-
do occaſione à quello di fare qualche tempo, non deue toglier-
la à sè medeſimo di fare il ſuo. Perloche queſte ſorti di Chiama-
te offeriſcono, è vero, la cõmodità all'auuerſario di ferire, mà nõ
202 vedo la commodità, che poſſiede l'attore di poterſi difende-
re da i Tẽpi del ſopradetto, tirati in Tempo di quei ſuoi ſconcer-
tamenti di vita, e di corpo: e per queſto cõſigliarò in tutti i mo-
di di ſfuggirle, come attioni pernicioſe, e diſutili.

CAPITOLO XI.

Delle Scoperte d'Intentione.

LE Scoperte ſono vtiliſſime nell'aſſalti, e per lo più ſi accõ-
203 pagnano con le Finte, per ſcoprire con eſſe l'intentione
dell'auuerſario, e per ſcorgere in che ſtà fondato il ſuo penſiero.
Elleno non ſono altro, che vn breuiſſimo accento di ſpada ſimi-
le alla Finta, e ſi fà vn poco fuor di miſura, caminando ſpirito-
ſamente il piè d'auanti, & accennando nell'iſteſſo tempo con la
204 punta di ferire: nel qual motiuo ſi ſtà à guardare, in che l'ini-
mico ſi riſolue, e dalla di lui riſolutione, ſi forma il concetto
per la propria. Poſciache può accadere, che il predetto, inci-
tato da quel moto violente, credendo con l'armi, andarà alla
parata: ò vero ſi diſordinarà con la difeſa: ò pure, ſe ſarà timi-
205 do, ſi tirarà in dietro, e cercarà di ſpezzar la miſura: ò vero ſe
ſarà ardito, ſi laſciarà co'l Tempo. Scoperta all'hora la inten-
tione del nemico da quei ſuoi eſterni mouimenti, che hà fatto,
ſi deue ſeguire l'attione accompagnata dalle regole contrapo-
ſte alla riſolutione di eſſo. Cioè, ſe quello para, e lui libera-
mente faccia la Finta. Se quello ſi diſordina con l'armi, con
l'iſteſſa Attione vadi à ferirlo, ſenza darli campo, che ſi rihabbia
206 dalla ſua ſcompoſitione. Se quello ſi ritira, e fugge, e lui lo
ſe-

ſegua co'l paſſo ſcurſo, ò ritornato, raddoppiando gl'accenti delle Finte co'l replicar del paſſo, e mantenendolo ſempre ſcoperto, lo ſegui con riſolutione fin tanto, che lo giungerà à miſura per colpirlo. O vero, ſe il predetto ſi laſcia al Tempo, ſe- 207
gua l'attione co'l Contratempo, auanzando in quel punto la ſua ſpada à dominare co'l di lei Forte il Debole del nemico, e ſottentri vigoroſamente con la Stoccata. In tutte le quali congiunture, benche diuerſamente operi, con tutto ciò deue ſem- 208
pre in vn Modo terminar l'operatione, ò di dẽtro con la Stoccata di Quarta, ò di fora con l'Imbroccata di Seconda, ò di ſotto con la Sbaſſata, ò di ſopra con la Terza nel viſo, le quali regole non ſi variano mai nella terminatione, non oſtante che ſi principiano con modi differenti. Terminata che hauerà la Stoccata, 209
ricordiſi di ſaluarſi fuor di miſura, di rimetterſi con preſtezza sù la difeſa, ed'accommodarſi sù la guardia.

CAPITOLO XII.

Delle Toccate di Spada, e del Modo, e del Tempo da fare le Toccate à piè fermo, e delle Toccate co'l paſso ritornato.

DAlle Finte, alle Toccate ſon giunto, doue di toccarne tutte le circoſtanze hò propoſto; mentre, eſſendo Attioni 210
molto pratticate negl'aſſalti, è neceſſario, che nulla io traſcuri di quei motiui, che à renderle perfette s'adoprano. In quanto però al lor Modo di pratticarle, è da ſapere, che ſi guidano 211
co'l medeſimo compaſſo de'piedi, e portamento di vita, con il quale ſono guidate le Finte. Variano ſolo da queſte, che nelle Finte ſi deue portare in tal modo la ſpada, quando fà la finta, che in quel moto ſi sfugga d'incontrare il ferro nemico: mà 212
nelle Toccate ſi và propriamente à trouare l'arme di quello, e dandoli vna percoſſà, ſi deſuia dalla preſenza, per fare, che ſmandatane violentemente co'l ſuo Terzo la punta di quello, ſi 213
poſſa ſottentrare più ſicuro con le ſtoccate, facilitandoſi con queſt'attione l'ingreſſo del colpo, e la ſicurtà della Terminatione. Si tocca, ò di dentro, ò di fuora, ò di ſotto, ò di ſopra, 214
ſecondo come li viene offerta occaſione dal ſuo nemico con la ſituatione della ſpada.

Nel conoſcere adunque il Tempo, nel quale ſi deue fare la Toccata, ſi camina auanti il piè deſtro, e nell'iſteſſo tempo ſi 215
N por-

porta la ſpada con violenza ſopra quella del nemico, in modo,
che co'l ſuo Terzo ſi arriui à toccare il Debole di eſſo,per leuar-
lo facilmente dalla preſenza,e toglierlo dalla linea retta del ber-
ſaglio: e ſubito toccata la ſpada, ſi creſce auanti il piè di dietro,
e ſi ſegue ſucceſſiuamente il colpo, caminando la ſeconda vol-
ta il piè d'auanti, e ſaranno tre moti di piedi, cioè due del piè de-
ſtro, & vno del ſiniſtro. Con auuertenza, che doppo toccata
216 la ſpada del nemico co'l primo moto dell'attione, deue finirla
caminando la ſua ſpada ſempre ſdrucciolando per ſopra di quel-
la del nemico; acciò la mantenga continuamente ſoggetta dal
principio ſino al fine della Toccata, e ſi troui ſempre ſuperio-
re all'impegno, per togliere in tutti i capi la ſperanza al ſopra-
detto di poterſene liberare.

E' da notare ancora, che quel moto de'piedi ſi raddoppia,ò ſi
ſminuiſce,conforme fà di biſogno per arriuare à colpire il nemi-
217 co, regolandoſi ſempre dalla diſtanza,in che ſi troua, quando
principia l'attione. Per queſto,in caſo, che il Caualiero ſi tro-
uaſſe à miſura vicina, e tanto diſtante dal ſuo nemico, quanto
con vn ſol moto del piede poſſa arriuare à colpirlo; all'hora nõ
accade fare la Toccata co'l paſſo ſcurſo, mà preſa l'occaſione
218 dal medeſimo, ſi auanza vnitamente con vn moto trito il piè
d'auanti, toccando la ſpada, e poi ſi ſegue immediatamente la
botta, ſenza mouere il piè di dietro, il quale, perche ſtà fermo,
219 dà il nome alla Toccata, la quale ſi chiama Toccata à Piè
fermo.

Sortiſce anche taluolta, che, quando hauerà la commodità di
toccare la ſpada al nemico, ſi troui in diſtanza molto lontana,
che non poſſa arriuare à terminarla co'l paſſo ſcurſo. O vero,
220 benche ſi fuſſe trouato à miſura in quel Tempo, con tutto ciò,
con l'eſſerſi sbigottito il nemico dalla principiata attione, li hà
tolta quella miſura, che poſſedeua. In queſti caſi ſenza perde-
re l'occaſione,nel primo caſo, e ſenza trattenerſi dall'incomin-
221 ciata attione,nel ſecondo,ſegua liberamente la Toccata co'l paſ-
ſo ritornato, giàche per eſſa ſarebbe inutile il paſſo ſcurſo. Cioè,
toccata, che hauerà la ſpada co'l moto del piè d'auanti, camini
ſeguitiuamente il piè di dietro, e doppo,tornando à caminare
222 il primo, torni à dare vn'altra percoſſa alla ſpada del predetto,
& accoſtato preſtamente il ſecondo, tiri la ſtoccata nel petto
dell'auuerſario, ò di dentro, ò di fuori, ò di ſotto, ò di ſopra,
conforme hauerà principiata l'attione, perche da quella mede-
ſima parte, che ſi principia, ſi deue finire (quando però il nemi-

co

co con la Cauatione, non dasse partito per altra risolutione,) Auuertendo di più, che il passo si può raddoppiare tanto, quanto l'inimico si ritira, in modo che nella sua fuga, non cessi di 223
seguitarlo co'l giusto, e regolato compasso de'piedi, mouendoli con regola l'vn doppo l'altro, fin tanto, che giungerà alla Misura di poterlo colpire, e mantenga di continuo, dal principio fino alla fine della Toccata, la spada del nemico impegnata, e soggetta; acciò renda più facile la terminatione del suo colpo, che senza niun' contrasto si porta à ferire il bersaglio.

Il Tempo, nel quale si fanno le Toccate, è, quando il nemico gioca nella Seconda, e Terza Guardia, ò con qualsiuoglia altra positura, nella quale tiene la punta della spada alta, e sperlungata auanti. Perloche non si ponno seguire con tanta facilità contro colui, che tiene la punta bassa, e gioca nella Prima 224
Guardia, co'l braccio vn poco ritirato, e con la punta non molto vicina all'arme del suo contrario; perche, trouandosi quella raccolta, non dà commodità al predetto, che possa lanciarsi sopra di essa per toccarla, arrestandolo da questa risolutione il timore, che apporta il fouraſtante pericolo, al quale si cimenta 225
co'l fare quell'attione. Imperoche il nemico nel Tempo, che lui và per toccare, potrebbe cauare, e tirare in vn Tempo con molta facilità, e si troua in vantaggio di farlo, per causa che 226
si troua con la sua punta ferma, e bassa, e perciò libera, e spedita alle Cauationi, le quali sono direttamente opposte alle Toccate, e contro di esse efficacemente si operano. 227

Il tocco, ò vero la spinta, che si dà alla spada del nemico, deue essere violente, e forte; acciò si consegua il fine dell'attione, il quale è di smandarsene la punta fuori della presenza, per potere dopoi entrare à proporre la Stoccata con più sicurtà del proprio induiduo. E per questo egli si fà co'l Terzo, contro del 228
Debole; acciò che, essendo la spada di quello toccata in grado tanto superiore di forza, ceda volentieri, & apra il varco senza resistenza alla Terminatione dell'attione. 229



CAPITOLO XIII.

Delle Toccate di Spada in Tempo, che si possono fare contro la Prima Guardia, e contro la punta bassa.

Contro la Prima Guardia, ò vero contro qualsiuoglia altra,
che si seruisse il nemico, tenendo la punta per linea conti-
nuata retta all'impugnatura, sono pericolose le Toccate di pri-
230 ma intentione, co'l proporle da fermo à fermo, nel primo met-
tersi in guardia. Perloche quelle in questo assalto si deuono as-
solutamente fare in Tempo, cercandone l'occasione trà i fer-
uori degl'assalti, e quando l'inimico, distolto dalla guardia, con
231 qualche moto di Cauatione, và mouendo la sua punta per sotto
la spada del suo competitore, si deue quì osseruare puntualmen-
te quel Tempo, nel quale il predetto alza la punta, con la Caua-
tione, e tutto in vn tempo si lanci prestamente co'l piede, toc-
232 chi la spada, & accostato subitamente il piè sinistro, termini
l'Attione in petto del suo auuersario.
Oltre della predetta, si potrebbe fare ancora vna Toccata di
prima intentione contro la Prima Guardia. Mà con essa, è ne-
233 cessario nel primo moto, che si fà co'l piede per toccare la spa-
da, di trauersare la punta in dentro, e co'l suo filo retto dare
vna botta sopra il falso del nemico; e d'indi seguire immedia-
tamente co'l suo compasso de'piedi, la Toccata in faccia del so-
pradetto. Questa è la Toccata, che si può fare di Primo Tem-
po contro la punta bassa. Ella però mi pare, che sia pericolosa,
non sol per quel picciolo motiuo di douere trauersare la punta,
e per conseguenza di toglierla dalla linea retta del suo nemico;
234 mà anche per quella commodità, che apertamente offerisce al
medesimo di offenderlo nelle parti superiori, le quali viene a
scoprire, quando fà la Toccata. Può nulla di manco lo studio-
so discepolo accompagnarla con vna esatta, e diligente compo-
235 sitione di guardia, e farla con prestezza, che può riuscirli l'in-
tento, come più volte d'essere riuscito hò osseruato.



CA-

CAPITOLO XIV.

Del Modo, e Tempo di fare le Toccate con le Sottobotte, ò vero con le Passate.

LE Toccate terminate con le Sottobotte,ò con le Passate, si fanno ordinariamente contro quei giocatori, che portano 236
la punta assai alta, ò vero il braccio disteso auanti; come ancora per lo più si fanno contro i Spagnoli, che armano co'l braccio retto, e co'l corpo in linea. Mà all'hora non si tocca la spada nè da fuori, nè da dentro, perche, (si come dirò nel principio del seguente Capitolo), quando si deue fare la Toccata, si deue spingere sempre la spada del nemico verso quella parte,per doue hà da fare minor camino per vscire fuori della linea del 237
suo corpo. E perciò, hauendo cotesto riguardo in questa occasione, nella quale si troua co'l nemico, che si serue di quella sorte di guardia, e conosciuto il Tempo opportuno di toccarli la spada, camini velocemente il piè dritto, e nell'istesso tempo trauersando vn poco in dentro la punta, tocchi di sotto co'l suo 238
filo retto il debole del nemico, spingendolo vigorosamente in aria; e poi auanzato prestamente il piè sinistro, caui la punta per sotto l'elzi del predetto, e tiri la Stoccata di Seconda, bassando alquanto la vita sopra il ginocchio destro piegato, per liberarsi maggiormente dall'offese di quello, le quali potrebbe incontrare, in caso,che il medesimo (doppo il tocco) calasse la punta. E doppo, che hauerà terminata l'attione, si 239
salui fuor di misura: ò vero, seguendo la fuga del corpo nel bassarsi, può liberamente passare dall'altra parte del suo contrario, e sottrarsi dalle risposte. Il Modo delle quali Attioni lo spiegarò con maggior chiarezza nel suo proprio capitolo 18., al quale mi riporto.

CAPITOLO XV.

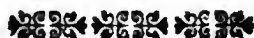
Nel quale si dà vna regola generale di fare le Toccate di Spada contro tutte le sorti di guardie, che si possono fare nella Scherma, e s'insegna vn Modo, co'l quale deue portarsi, così nelle da me insegnate, come nell'altre.

SOno innumerabili le differenti maniere di guardia, che da
tanti, e tanti differenti Maestri s'insegnano nella Scherma,
le Regole della quale, variando al variar dell'vsanze de' stranieri,
240 sono da tutti diuersamente insegnate. Lascio però più che vo-
lentieri l'impegno di raccontarle ad vna ad vna, per togliere à
me la fatica di scriuerle, & al discepolo il tedio di leggerle, mà
non lasciarò di auuertire tutto lo che con le nostre, contro di
quelle, è necessario di pratticare; e se fedelmente hò ciò eseguito
per il passato, farollo puntualmente nell'auuenire, acciò in qual-
sisia parte del Mondo egli si trouasse, possa, secondo il bisogno,
seruirsi di quelle regole, che per più perfette di tutte, e contro
di ogn'altra, li sono da me insegnate. In opra del che, trouan-
domi presentemente à spiegare le Toccate di spada, deue au-
241 uertire, che in qualsiuoglia positura, che si mettesse il nemico,
sempre se li può Toccare la spada, E la Regola generale, che
242 deue tenersi à mente, è, che deue Toccare co'l suo Terzo, il De-
bole del nemico verso quella parte, per doue la scorge più vi-
cina à potere vscire dalla linea del corpo; acciòche, con dis-
uiarne facilmente la punta, proui efficace la sua attione, e possa
andare à colpire cō le stoccate per quella parte, di doue hà prin-
cipiato la Toccata. Per esempio. Se l'inimico tiene la punta
243 in fuori, e verso le sue parti destre, all'hora si deue toccare di
dentro, per spingerla più in fuori di quelche si troua, e per leuarla
totalmente dalla presenza; che, se al contrario volesse toccare
per fora, e spingerla in dentro, non solo non potrà farlo, per-
che non hà la strada aperta da quella parte, mà anche, se'l faces-
se, hauerebbe da fare più gran camino per vscire fuori della pre-
senza, perche nella sua positura si troua più lontana da quella
estremità. Così, se il nemico si troua in guardia molto coper-
244 ta di dentro, e scoperta di fora, si deue toccare da questa parte,
per vrtarla maggiormente da quella, per doue si troua più vi-
cina

cina all'estremità della linea. O vero, se il predetto si trouasse in
guardia bassa, deue toccarsi di sopra, per deprimerla maggior- 245
mente con la percossa, & aprirsi il varco alle parti superiori per
terminare la Stoccata nel viso. O pure, per il contrario, il sopra-
detto auuersario può trouarsi in guardia alta, e con la punta sol- 246
leuata in aria, all'hora si deue fare quella, che hò insegnato di
sopra con la Sottobotta, toccando la spada per sotto, e spingen-
dola più in aria di quel che stà, per la qual parte è più pronta d'o-
gn'altra à disuiarsi dalla presenza dell'operante. E così, ecco, che
in tutte le maniere, che l'inimico si troua in guardia, tenga la
punta in qualsisia maniera, che voglia, purche la tenga sporlun- 247
gata auanti, mai potrà togliere l'occasione di farli le Toccate,
il Modo delle quali, dal Modo della guardia del predetto si com-
pone.

In opera però delle Toccate, deue puntualmente auertirsi à
tutto quello, che nel cap. 8. del lib. 1. mi sono affaticato di per- 248
suadere, parlando del Caminar sù la pianta. Doue dico, che
nel caminare in guardia, li piedi si deuono mouere con sodez-
za, e con grauità, senza vacillare con essi, ò scomponersi co'l
corpo, per euitare li grauissimi pericoli, nelli quali si esponereb- 249
be, se lo guidasse altrimente tanto in queste attioni delle Toc-
cate, quanto in quelle delle Finte, & in tutte le altre, che si fan-
no co'l passo scurso, ò co'l passo ritornato, come seguitiuamen-
te l'accennarò in tutte le occasioni del mio discorso, se è stima- 250
ta da me per cosa molto rileuante alla perfettione dell'attione,
& alla sicurezza del Caualiere, che le opera.

La sodezza del caminare, consiste nel farlo con regola, e con
attentione, mà nò nel farlo piano; perche nelle Toccate di spa- 251
da si ricerca vna prontezza incomparabile del corpo, & vn mo-
to spedito de i piedi. Altrimente l'inimico potrà disbrigarsene
co'l pararle, e metterlo in pericolo delle risposte, ò vero potreb-
be colpirlo con la Stoccata in Tempo, la quale nella tardanza
dell'attione troua il Tempo da conseguire con sicurezza il suo 252
effetto. Perloche il passo deue esser veloce, mà regolato; pre-
sto, mà sodo, portandosi à colpire con tutti quei riguardi, che
si deuono hauere auanti à gl'occhi per la propria saluezza.



CA-

CAPITOLO XVI.

Dell'Intrecciata.

L'Intrecciata, che da'Spagnoli, co'l nome di *Estocada ençate-*
253 *nada*, viene insegnata, si fà co'l medesimo compasso de'
piedi, e con l'istesso accompagnamento di vita, e di spada, con
che si pratticano le Toccate. Ella si fà contro coloro, i quali,
alzando molto il pugno della spada, abassano talmente la punta
254 in terra, e per trauerso, che tengono tutto il fianco destro sco-
perto per la parte di fora. All'hora, nel caminare, che si fà il piè
d'auanti, si porta la spada co'l suo filo retto sdrucciolando per
sopra il debole del nemico, (senza mouere in questo primo
moto il pugno, come si troua) accostato poi il piè sinistro, si gi-
255 ra in dentro la punta della spada, e si ferisce sotto del fianco de-
stro con il pugno di Seconda.

CAPITOLO XVII.

In quanti Modi si fanno li Scanzi di vita, e primo dell' Inquartata.

TVtti li Scanzi di vita appartengono alla terminatione dell'
256 attione, nel finir della quale, scanzando il corpo, si sfug-
ge l'Incontro, che in quel tempo può facilmente sortire. Circa
però il Modo di farli, io scorgo, che non tutti li pratticano, se-
condo il mio parere. Posciache molti sfuggono le stoccate
257 con fare certi caracolli cō la vita, e tutto in vn tempo si girano
tondi tondi sù'l piè di dietro; questi sono pericolosi, e di nes-
sun frutto, perche girano co'l corpo, mà non escono dalla
linea del bersaglio: e se l'inimico si troua all'hora tirando, ben-
258 che non possa colpire nel petto, colpirà nulla di meno nella
schiena, nel fianco, ò in qualsiuoglia altra parte, che nel gira-
re della vita, si trouerà esposta alla linea della spada. E da ciò
poi nasce, che le stoccate colpiscono di dietro, e si sente il lamen-
259 to, che sono stati feriti à tradimento; mà il traditore è stato il
Maestro, che l'insegnò regole così false; che, se taluolta paiono
260 bizzarrie nelle sale, e nelle scole, non auuertiscono, che sono
precipitij euidenti nelle strade, e negl'assalti.

Li veri Modi adunque di sfuggire l'incontri con li Scanzi di
vita, sono quattro, perche altretante sono le maniere delle stoc- 261
cate, con le quali si può restare offeso dal nemico; cioè, ò di
dentro, ò di fuori, ò di sotto, ò di sopra. Per fuggire le stocca-
te, che sono tirate per la parte di dentro, si fà l'Inquartata. Per 262
fuggire quelle, che colpiscono di fuora, si fà la Fianconata. Con-
tro quelle, che colpiscono di sopra, e nelle parti superiori, si fà
la Sottobotta; e contro di questa, che ferisce di sotto, si fà
l'Arresto.

Con le quali Attioni (come accennai al cap.6.lib.1.) si accom- 263
pagnano le Stoccate in Tempo, quando che con esse si deue
arrestare il nemico nel primo mouersi, che farà, per venire à
ferire, e nel principio di qualche attione. All'hora, perche
sarebbe facile, che, tirando semplicemente la Stoccata con la so-
lita terminatione, potrebbe sortire l'Incontro, e restar colpiti
ambedue gl'assaltanti: perciò ciasched'uno di essi, co'l fare lo
Scanzo di vita, può saluarsi dall'offesa di quello, che in astro 264
modo non potrebbe sfuggire. Conciosiache, trouandosi due
giocatori in assalto, e propriamente trà quei feruori, ne'quali
ciasched'uno và cercando il suo Tempo, e'l suo vantaggio per
tirare, se tira l'vno, tira ancor l'altro, se egli trouandosi con
la medesima intentione di partire, quando vede mouere il com-
pagno, si crede ferirlo in Tempo, e parte ancor lui la stocca-
ta. Et ecco, che le spade, caminando per vna medesima linea,
in vn'istesso tempo, e con la medesima intentione, restano col-
piti ambedue, senza che l'vno si sappia difendere dall'altro. All'
hora è necessario lo Scanzo di vita, perche con esso si toglie af-
fatto la linea del bersaglio alla spada del nemico, il quale, ben- 265
che camini la botta nel medesimo tempo, e per l'istessa linea,
con tutto ciò non può offendere, perche non troua il bersaglio,
il quale, con lo scanzo, che hà fatto, resta libero dall'incontro di
esso.

Per conseguire questo effetto non basta, che si scanzi sola- 266
mente il corpo; mà è necessario, che si accompagni co'l moto
de i piedi, il quale porta con sè il moto della vita. Perloche
la Quarta và seguita co'l passo misto, la Fianconata si fà co'l 267
passo obliquo, la Sottobotta si finisce co'l passo curuo, e l'Ar-
resto si fà co'l passo ritirato.

La presente figura 8. dimostra la Quarta, la quale hà fatta il
Cau. 10., quando, aspettando, che l'inimico si fusse lanciato à 268
spiccarli la botta, lui preso il Tempo in vn tratto hà tirato la

sua, e voltando il corpo hà portatò il piè sinistro à dietro: come si vede nella presente fig., nella quale, mentre il predetto staua in guardia, si trouaua co'l piè di dietro in I, e nel tirar la stoccata, l'hà portato in A, facendo il passo misto, in che è venuto à ferire il suo auuersario nella spalla destra, e lui con la voltata del corpo hà sfuggito la stoccata di quello.



Il medesimo Cau. 10. dimostra tutte le proprietà della Quarta.
269 E primieramente, che, nel girare il corpo, non si deue voltare il viso, come dinota. il n.2.: nè si deuono leuare mai gli occhi da dosso al suo nemico; acciò si possa vedere ogni mouimento del predetto, e scorgere l'effetto della sua operatione,
270 per poi prendere da cotesta osseruatione (doppo terminata la prima), altro partito necessario per seconda risolutione, & indrizzato per la propria difesa.

Ambedue i ginocchi. 3.3. si deuono tenere distesi, e dritti,
271 senza piegarli; acciò tengano solleuata tutta la vita, e conseruino la testa alta, e libera. Si osserua questa regola anche nel tirare la stoccata della Quarta la terminatione della quale nõ deue esser fatta, come quella della Stoccata dritta, cioè co'l portare auanti la vita, e con piegare il ginocchio; posciache ricercarebbe

rebbe

rebbe Tempo di gran lunga più tardi di quello, che è necessario, e perciò, quando si tira la Stoccata; per voltare la Quarta, 272
si camina il piede, e si porta il ginocchio d'auanti disteso, e duro, e con l'istessa fuga della botta, si volta in vn tratto la vita, tenendo sempre il corpo alto, & in linea, per schiuare, con la velocità del moto, il colpo del nemico. Et appena terminata l'attione, trouandosi co'l passo misto, si rimetta in guardia, 273
portando il piè destro, auanti il sinistro, nella lett. B,: in che si troua subito in guardia, doue si fortifichi sù la difesa:

Il pugno 4. della mano, non si deue fermare molto alto, per non scoprirsi sotto del fianco destro, per doue potrebbe hauer 274
luogo la punta del nemico, e colpirlo; mà lo porti basso, come dimostra la sopradetta figura, la quale, hauendo schiuata la punta co'l girare del corpo, & impegnato il debole dell'auuersario nel primo far dell'attione, tiene il pugno basso, e mantiene pur tuttauia soggetto il ferro, che non possa in conto alcuno offenderlo.

Il Morsicati al cap. 32. fig. 18. insegna à fare vna sorte d'Inquartata con l'Imbroccata per fuora l'armi dell'auuersario, e 275
lo dice al sopradetto cap. *Si deue portare la stoccata di Terza per la parte di fora, e poi inquartare il corpo per la parte di dentro.* Questa, à mio giudicio, pare, che sia molto perniciosa, perche in vece di scanzare la vita dalla punta dell'auuersario, si và volontariamente co'l corpo à riceuerne l'offesa di quella, mentre si volta il corpo verso quella parte, per doue camina à ferire; posciache la spada del nemico, quando si troua di fora, guarda per punto del suo bersaglio, e per termine della sua linea le vostre parti destre; hor, se voi nel tirare, che fate di fora, girate il corpo con la Quarta, lo venite à portare à destra; & ecco, che incontrarete sicuramente l'offesa, e la vostra Stoccata non hauerà terminatione, nè colpirà; perche l'inimico, tirandoui di fora l'armi, portarà il pugno di Seconda (come è la regola); e perciò scacciarà la vostra punta, che di Terza si porta à ferirlo, e si difenderà dal vostro colpo, quando voi, credendoui scanzar la vita, la conducete miseramente à perire incontro l'offesa.

Mà il punto, doue mi pare, che consista la falsità dell'attione, è quel medesimo Tempo, nel quale il sopradetto insegna, 276
che si deue fare l'Inquartata, e nel sopracitato Cap. lui dice, *che si deue inquartare, quando che si scorge l'inimico, che vuol tirare per la parte di fora.* Questo è peggio; perche potrebbe dirmi per difendere la sua opinione, che facendo questa Stoccata falza all'

277 improuiso, e di prima intentione, potrà ingannare il nemico; e poi con la prestezza del ferire, e con la prontezza del saluarsi, ne deluderà il pensiero della risposta; ciò sarebbe, non è dubio minor male, se si scorge alla giornata negl'assalti, che alcune attioni fatte di proposta all'improuiso, e con risolutione, benche siano falze, nulla di meno riescono per la prima volta, che si fanno. Mà quando si deuono fare in Tempo, & in tempo così pericoloso, nel quale s'incontrano le stoccate, è necessario di accompagnarle con le regole, che con la loro bontà, e perfet-
278 tione rendono esente il Caualiero da quel pericolo, che euidentemente li sourasta. Perloche facendo l'Inquartata con la Stoccata di fora nell'istesso Tempo, che l'inimico tira per l'istessa parte, in che maniera farà, che non resti colpito, ò pure, che non ne succeda l'Incontro? Crede il sopradetto consigliar questa lettione, e darla ad intendere con dimostrare la situatione delle figure, nelle quali si vede, che il Caualiero, che tira di fora resta colpito, e chi inquarta resta illeso, mà è vna gran bella cosa il piantare quei bambocci à sua posta, senza che possano dire la loro raggione: se si vedono da qualche ignorante, sarà giudicata spiritosa, e saggia l'attione, mà non sarà lodata da vn Professore, e da vn Intendente. Poscia che le figure si possono mettere, come si vogliono, il tutto stà nel discorrere, se nella prattica possa sortire quell'attione, e se possa nascere quell'esito così felice, come con le stampe si dimostra.

Perloche mi reca non poca marauiglia il leggere l'insegnamento del sopradetto Autore Palermitano; se, per altro, è da me stimato virtuoso di grandissimo nome nella Scherma, essendosi eternato nella memoria de'posteri con vn granissimo volume, che hà stampato di questa Professione nell'anno 1670., come discorrendo de'Scrittori, e Maestri di Scherma, l'hò annouerato frà gl'altri nel cap. 1. lib. 1. Mà sù questo particolare, credo, che si sia ingannato; perche, forse, trahendo l'operatione dalle Regole antiche, (delle quali si fà molto partiale) hauerà stimato non essersi ancor ella variata, ò pratticata con regole migliori di quelle. Egli però, in fatti non è così, perche (Dio gratia) siamo in vna Età, doue, circa questa Professione, si troua (per così dire) anche nell'oro la macchia: & à costo del proprio petto, s'incontra l'occasione di conoscere, che cosa sia l'adoprare la smarra, e s'impara à saperla maneggiare. E se vna volta, per fortuna, à qualched'vno sarà riuscita vn'Attione falsa, non sò, se li sortirà così felicemente la seconda; ò pure,

se

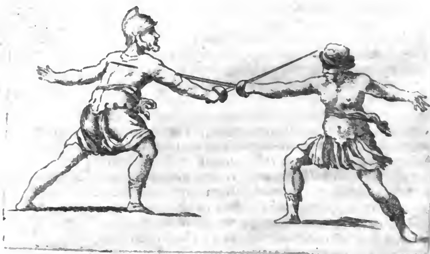
se li è sortita contro d'vn giocatore, non sò, se li sortirà contro 279
di vn'altro, ò più intendente, ò più prattico; e perciò non deue in conto alcuno arrischiarsi à practicarla, per non cimentarsi à quel Forse, & non arrischiare ad'vn caso fortuito la propria vita, alla di cui saluezza, qual'Argo con cent'occhi, deue vegliare, fuggendo à tutto potere quella cosa, la quale in qualche volta si fà conoscere per dannosa. E da Huomo prudente l'antiuedere il pericolo, e fuggirlo; è da temerario l'arrischiarui la vita; mà è da scemo affatto di ceruello, chi essendone vna volta scampato, torna di nuouo à pericolare in quello. *Qui amat periculum, peribit in illo*. Non sempre si combatterà con vn
medesimo giocatore; ò vero non sempre, con vn'auuersario 280
dell'istessa natura, e dell'istesso valore: e per questo si deuono sfuggire quelle Attioni, le quali, se sorriscono con vno, che gioca senza regola, non sortiranno con vn'altro, che fà le sue attioni con Regola, e con Arte. Mà questa Quarta, io credo, che non sortirà con nessuno, perche non stimo, che vi sia bisogno di grand'animo, ò gran valore à scorgere l'euidente perico- 281
lo di questa attione: mentre basta solo, che vno tiri la Stoccata di fora, e che l'altro nell'istesso Tempo faccia quell'Inquartata, per farne nascer sicuramente l'Incontro. E qui l'Attione, non conseguendo l'effetto, perde anche la denominatione, nè deue chiamarsi più Quarta, ò Scanzo di vita; Imperciòche la Quarta
si chiama Scanzo di vita, perche scanza il corpo dalla punta 282
della spada nemica, e lo toglie dalla linea retta di quella; acciò, se in caso quello si trouasse caminando, se ne fugga l'Incontro: Mà con questo modo d'Inquartare, non si scanza la vita dalla punta del nemico, vi si porta; non si toglie la linea di quello, si
và volontariamente à trouarla, come di sopra hò posto in chia- 283
ro, e dalla medesima figura del sopradetto euidentemēte si scorge. E di più, quante volte accade, che si troua assaltando con giocatori, i quali temerariamente corrono sempre adosso alla vita, e non parano mai le Stoccate, che li sono tirate: & ogni
volta, che l'inimico tira, tirano ancor loro senza regola, e sen- 284
za Modo: non si curano pigliarsi vna botta per darne vn'altra. Hor con questi tali fate vna volta la Quarta del Morsicati, e poi sappiatemi à dire, che cosa vi è accaduto.

CAPITOLO XVIII.
Della Fianconata.

CONtro quelle Stoccate, che sono tirate di fora, e verso le
parti destre, si deue fare la Fianconata, la quale, essendo 285

gui-

guidata dal passo obliquo, porta il corpo verso le parti sinistre. Nè ciò è fuor di ragione: posciache venendo il colpo à ferire
286 verso le parti destre, è douere, che si scanzi la vita à sinistra, per lasciar vuota la linea destra del bersaglio, per doue, caminando la punta di quello, non lo troui, e non habbia doue colpire. In opera della quale, stando auuertito al Tempo, nel che l'auuersatio si moue per ferirlo di fora, guadagnandoli instantemente
287 il Debole, si camina il piè d'auanti per linea trasuersale dalle parti di fora, e si butta il piè di dietro à sinistra, e curuando vn poco la vita à questa parte, si sfugge la Stoccata, che nella spalla destra s'incaminaua à ferire, nella quale attione, riuscendo vano il colpo del nemico, si sperimenta efficace per il proprio indiuiduo, portando vnitamente il riguardo della propria difesa, e l'offesa del suo competitore.



Ce lo dimostra apertamente la presente figura, nella quale of-
288 seruato dal Cau. feritore il Tempo, nel che il nemico si è mosso à tirarli la botta per le parti di fora, hà guadagnato in vn'istante co'l Forte, il Debole del predetto, e caminando la sua spada sempre per sopra quella del nemico, fin che dal Debole la sforzò, hà terminata la Stoccata in Tempo sotto la gola del suo auuer-

auuersario; la di cui punta, caminando per la linea retta della Stoccata, doue credea trouare il bersaglio, non hà potuto colpire per la partenza improuisa di esso, del moto del quale non hà potuto accorgersene il sopradetto, mentre è stato fatto in Tempo, che lui, badando solo à caminare la botta, si trouaua già sconcertato con l'armi, e con la Stoccata auuiata, in che non potè facilmente trattenersi dalla scompositione, che si trouaua nel tirare il colpo, e per conseguenza non hà potuto difendersene. La quale Attione si deue fare contro tutte quelle stoccate, che colpiscono di fora l'armi, e verso le parti destre. E perche le sue regole, mi si fanno apertamente conoscere per molto perfette, & indrizzate principalmente alla salluezza del Caualiero che le opera, per questo le lodo sómamente, e le stimo migliori di tutte le altre, che dagl'altri Maestri possano insegnarsi intorno à questo particolare. 289

CAPITOLO XIX.

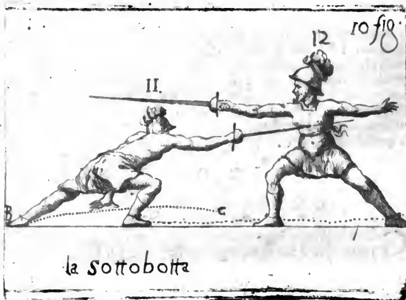
Della Sottobotta, e delle Passate.

Contro tutte le stoccate, che guardano per bersaglio le parti superiori, e nel viso, sono sicure le Sottobotte, e le Sbassate, pigliando quel vero Tempo, quando l'inimico parte la Stoccata, all'hora, bassando velocemente la punta della vostra spada, (acciò il predetto non possa dominarne il Debole) si tira la stoccata di Seconda distesa; e tutto in vn tempo, si abbassa la vita, e si butta sù'l ginocchio d'auanti piegato, venendo à colpire l'auuersario nel suo fianco destro. 290

Lo che, lo dimostra la presente figura, nella quale osseruato dal Cau. feritore il Tempo, nel che l'inimico si è mosso per tirarli la botta, hà bassato tutto in vn tempo la vita, & hà portato la Stoccata di Seconda nel fianco dell'auuersario, in che il Cau. 12., trouando vano il punto della sua Botta, è venuto da se stesso ad infilzarsi nel ferro del nemico con lo stendere la sua Stoccata. 291

Alcuni Maestri di Scherma insegnano, che si deue fare la Sottobotta, con la mano di Terza, e non di Seconda, perche, dicono, che la Seconda è composta d'vn'angolo curuo, il quale è più corto dell'angolo retto. Io però, non mi dilungarò molto nel difendere la mia opinione, perche in vna sola parola credo di sodisfare à tutte le oppositioni contrarie, & è, che in que- 292

ste Attioni in Tempo, non si deue disputare della Misura; perche sono fatte in Tempo, che l'auuersario viene da per sè auanti
293 à tirare la Botta, e nell'istesso Tempo si tira con lo Scanzo della vita: perloche, non solo vi è Misura bastante, mà anche assai più di quello, che vi bisogna.



Di più si deue auuertire, che, quando il nemico tira la Botta, viene à voltare il corpo in profilo, e voltando il corpo, si viene à perdere la linea dell'angolo retto della Terza, si che, vol-
294 tando la mano di Seconda, si fà l'angolo curuo, e co'l moto della mano, si acquista quella linea, che co'l moto del nemico si era perduta, e per questo non conosco imperfettione alcuna nel fare la Sottobotta con la Seconda, anzi la sperimento di grā lunga più vantaggiosa, massime in certe occasioni, nelle quali si accorgè l'inimico, che il suo compagno viueua intentionato al Tempo, e per dubitatione dell'Incontro parti con la Quarta, con la quale, benche hauesse creduto di saluarsi dall'offese del nemico, nè meno potè farlo, perche quella linea, che lui cō la voltata della Quarta li tolse, quegli se la ricuperò con l'angolo curuo della Seconda, e così, pure restò ferito, & à nulla li giouò la sua accorta risolutione.

Il

Il ſopradetto Caualier Agēte potrebbe finire la Sottobotta, con 295
la Paſſata, e ciò, portando il piè di dietro in C. per ſopra quella linea ſegnata, e poi, caminando l'altro piede per l'altra linea per mezzo il ſuo C., e quello del nemico, verrebbe à paſſare dall'altra parte, e ſottrarſi da tutte le attioni di riſpoſta, nelle quali potrebbe riſoluerſi il ſopradetto.

La Sottobotta non ſi deue fare di Primo Tempo, cioè à dire,
proporla di prima intentione: poiche l'auuerſario potrebbe fa- 296
cilmente auuederſene nello ſcorgere il ſuo moto, il quale è molto grande, e violente; e co'l renderſi viſibile, ſarebbe Tempo al predetto di riſoluere l'attione contraria, che è l'Arreſto, il quale ſi fà contro tutte quelle ſtoccate, che ſono tirate dalla parte di ſotto, e lo ſpiegarò nel cap. 9. contro li ſcanzi di vita al lib. 3. con l'occaſione, che diſcorrerò dell'Attioni contrarie alle propoſte.
Perloche la Sottobotta ſi deue fare in Tempo, all'hora, quan- 297
do l'inimico ſpicca la ſua ſtoccata, nel che ritrouandoſi il predetto co'l corpo auanti, con la vita impegnata, e con l'armi ſcompoſte, non può in conto alcuno difenderſene, e per conſeguenza, doppo hauerlo colpito, nè meno vi trouarete voi in pericolo di riceuere qualche riſpoſta.

Queſti ſono quei Scanzi di vita, con li quali ſi sfugge con facilità il colpo del nemico, ſenza pericolo del proprio indiuiduo,
nel qual fine, ſtà indrizzata la volontà d'vn perfetto Schermito- 298
re, e per il qual effetto ſi fatica tanto tēpo dal diſcepolo, che vi ſi conſegna allo ſtudio nelle mani d'vn buon Maeſtro. Per la qual cauſa ſi deue ſapere, che nella ſcherma è da impararſi quell'attione, la quale principalmente defende sè ſteſſo, e ſecondariamente offende il nemico: nè pregiudica fare vn attione bona,
e con le regole perfette, e che con eſſa taluolta non ſi offenda il 299
nemico, mà bensì con eſſa, nell'iſteſſo Tempo, che non ſi colpiſce, ſi reſta illeſo dagl' incontri di quello. Pregiudica ſolo il
fare quell'attione, con la quale ſi dà vna botta, e nell'iſteſſo 300
tempo, ſe ne riceue vn altra, poſciache qui non vi conoſco alcuno vantaggio, nè credo vi ſi ſenta refrigerio alcuno d'hauer colpito il nemico quando nell'iſteſſo tempo, ſi troua colpito ancor egli dal colpo di quello; quando che, ſe lui, haueſſe fatto la ſua attione in maniera, che haueſſe prima aſſicurata la propria vita, benche all'hora con eſſa non haueſſe colpito l'auuerſario, nulladimeno, lui ſi ritroua ancor ſaluo, e può con gran' ardire ripigliare francamente l'aſſalto; e cercare di effettuare in altro tempo quel che non hà potuto effettuarlo nel primo: il

che non può fare, se li succede d'incontrarsi bestialmente con la punta di quello, riceuendo vn incontro, & andare ambedue all'hospedale, doue senza frutto hauerà da douero à pentirsi della sua mal cauta risolutione. Segua dunque il mio parere, chiunque à i dettami della prudenza apre l'orecchio; e qualsisia, che della propria saluezza viue guardigno. Assicurandolo, che non spirito bizzarro, non ambitione di gloria, non fumo di superbia, non desiderio di essere stimato virtuoso, mi hà stimulato a dare alle stampe la compositione delle Regole della Scherma; mà solo la gran voglia, che io sempre hò conseruata, e conseruo, per la conseruatione del prossimo, e per la destruttione dell'iniquità, che nel petto degl'ingiusti aggressori si fomenta, per ingiustamente assalirci.

Dissi, che le Regole, e le Attioni della Scherma deuono essere, composte in maniera, che riguardino principalmente la sicurezza dell'operante; nè ciò solo è bastante à far, che siano pratti-
301 cabili, mà è necessario ancora, che si insegnino con questa riflessione, cioè, che quelle medesime, che s'imparano nella scola si possano fare anche in piazza; poiche sempre questa è il Teatro di simile rappresentationi, e mai si sono veduti assalti, e combattimenti nelle stanze, mà nelle strade; e taluolta ancora in terreno molto scommodo, mal composto, bagnato, ine-
302 guale, e molto pericoloso. Qui non si deuono fare molte Attioni, che portano con sè notabile discommodo della vita, e del corpo: mà si deue combattere con sodezza, e giocar di piè fermo; acciò si possa andare auanti, e tornare in dietro con fa-
303 cilità. Non si deuono fare quelle attioni, che fanno molti, con tanti salti, con tanti moti, e con tanti sconcertamenti di vita, con li quali deuono essere necessariamente accompagnate, quando si fanno così, e perciò non potendosi fare coteste, e simili attioni in vna piazza, nè meno si deuono imparare à farle nella
304 scola. E necessario di faticare à quello, che vna volta può bisognare per la propria difesa, e non à quello, che serue solo per bizarria; perche, non sol non li gioua, e perde il Tempo, mà anche potrà taluolta esserli cagione di qualche graue pericolo. Il Tempo adunque, che deue spendere nello studiare co-
305 se, così infruttuose, e disutili, lo spenda pure di buon animo in quelle che può taluolta conoscerle profitteuoli per la propria saluezza, e dalle quali, potrà sortire, che riconoscerà la sua sicurezza il proprio indiuiduo.

CA-

CAPITOLO XX.

Delli Modi di Scomponere l'inimico, cioè, della Disordinata, della Scommossa, e della Prouocata.

LE Scommosse, e le Disordinate sono tutte Attioni, con le quali si studia di constringere l'auuersario à fare qualche 306
Tempo con l'armi, del quale si possa seruire per offenderlo. Elleno però si deuono principiare sēpre fuori di misura, acciò che l'inimico non habbia occasione di partire la sua stoccata in Tēpo. E principiate, che saranno fuori di misura, non si deuono seguire, se non hanno conseguito il loro effetto. Cioè, se voi, facendo la Scommossa, hauete osseruato, che l'auuersario non si 307
sia mosso niente dalla sua guardia, nè habbia mostrato di credere alla vostra risolutione, all'hora non douete finire l'attione; perche, non essendosi scomposto il vostro nemico, e trouandosi fermo nella guardia, e pronto alla difesa, potrebbe facilmente render deluso il vostro Tempo, e soggettarui all'offese del suo, per il quale, con la sua sodezza, si troua intentionato. Perloche, trouandosi in questo caso, deue trattenersi dal seguitare la sua risolutione offensiua, e deue replicare più d'vna volta quei moti disordinatiui, à fine di trauagliare il nemico, e distoglierlo dalla sua ostinatione, con obligarlo a fare qualche Tempo, nel quale con più sicurtà possa colpirlo.

Le Disordinate, e le Scommosse, sono guidate con vn moto solo della mano, e del piede, con il quale si finge di volere operare qualche attione; acciò l'auuersario, incitato da quel moto 308
espressiuo, si scomponga con l'armi, ò vero si risolua a fare qualche Tempo, per trouare in quello commodità più certa di seguire la propria risolutione, senza che dal predetto possa ripararsi, mentre (come credo) si fa l'attione contraposta all' 309
intentione, e più proportionata al Tempo, che da esso auuersario con quel suo moto, vien dimostrato.

La Prouocata è vn'Attione molto efficace nella Scherma, con quale si prouoca, ò s'incita il nemico à lanciarsi con la stoc- 310
cata in Tempo, che, poi si para, e si sottentra co'l Contra tempo, ò con le risposte. Ella si fà, quando, trouandosi fuor di misura, si vrta, e si tocca la Spada del nemico dandoli qualche spin- 311
ta, ò toccata violente, vna, due, ò più volte, per indurlo con queste scosse à risoluere in qualche modo la sua intentione, dalla

quale possa nascere qualche commodità, ò occasione da eseguire i Tempi contrarij à quella.

312 Ciò non si deue operare, senza gran sodezza di vita, e notabile fermezza di pianta; acciò che, nel ricercare il Tempo per se, non si perda, co'l farlo volontariamente al compagno. Nel che differisco da gl'altri Maestri di Scherma, i quali con la Prouocata vogliono, che si moua il passo, e la vita; e che, nel portarsi con la Spada à toccare quella dell'inimico per prouocarlo, si deue andare con tutta la vita a fare quell'attione: come fra gl'
313 altri insegna Gio: dell'agocchie lib. 1. fol. 24. dicendo, *raccoglierete il piè sinistro appresso al destro, passando poi dal destro innanzi, & in tal passaggio vrtarete contro la sua Spada.* Questo è di notabile pregiudicio, per causa del Tempo, che si dà al nemico di poterlo
314 fermare co'l suo Tempo; & in vece di trouare occasione, si perde per sè medesimo, per darla al compagno. Atteso che, per tre cagioni si fanno le Prouocate: la Prima, per smouere l'inimico dalla guardia, & incitarlo à ferire: La Seconda, perche si possa colpire con più sicurezza in quella sua scompositione,
315 doppo scopertane l'intentione dal mouimento dell'armi: e la Terza, per conoscere con quel tocco la forza del nemico, la quale certamente da quella picciola toccata si può congetturare. E perciò dalli Spagnoli si fà direttamente la Prouocata, a fine di conoscere la forza del nemico; come insegna il loro dottissimo Carran. dial. 1. fol. 27. *Facilmente en tocando vna espada con otra, se conoce la fuerza de la arma contraria, y la fuerza del cuerpo, y el tacto, qne se haze desta manera para el conocimiento de la fuerza, que digo lo llamò el vulgo, tiento de espada.*

In tutte tre le sudette ragioni, per le quali si operano le Prouocate, io ritrouo fondato il mio Modo di farle senza pregiudi-
316 tio dell'attore; e del mancamento di esse negl'altri Modi, che si pratticano da gl'altri, scorgo euidentemente, che non possono sussistere. Perloche, in quanto alla Prima ragione; io sò di certo, che facendo la Prouocata co'l toccare, ò vrtare la spada del
317 nemico fuor di misura, e senza mouere il passo, ó la vita, posso offendere il nemico con la propria sicurtà; perche, trouandomi fuor di misura, lui (se tira il colpo il tempo) non può colpirmi, & io (quando il faccia) posso pararlo con facilità, perche mi ritrouo in quiete, e con l'armi intentionate; e con ciò, anche il corpo si troua pronto à partire di doppo Tempo; il che non potrei fare, se mouessi il passo, e la vita, mentre con quel moto andarò à riceuere volõtariamente il Tẽpo dell'auuersario, il quale

le colpirà con certezza, quando che io medesimo li dò la misura: e non posso pararlo, perche la scompositione dell'armi, nella quale presentemente mi trouo, me'l prohibiscono. Circa la Seconda, sù la quale si fonda la Prouocata, cioè, perche con essa si possa doppo colpire con più sicurezza; quando io posso ciò fare con sicurezza maggiore di quella, che ritrouo nello star fermo con li piedi, & immoto con la vita? certo, che in nessun altro Modo posso conseguire cotesto effetto, più efficace di quello, che in questo lo sperimento. Posciache, non solo il ritrouarmi fuor di misura, mi libera dall'offesa del nemico, mà anche il ritrouarmi fermo con li piedi, e sodo co'l corpo, mi communica la prontezza, che si ricerca per parare, e difendermi da quell'attione dell'inimico, & vnitamente per spiccarli la mia, per la risposta. La Terza ragione, per la quale si fà la Prouocata è per conoscere la forza del nemico: e ciò, perche non può farsi fuor di misura? è necessario entrare sotto misura, per conoscere con vn semplice tocco la forza del ferro nemico? forse non si possiede à bastanza vicina la punta, che, dal toccarla, non possa conoscersi con qual forza dal nemico si possieda? perche dunque, quando si può fare efficacemente cosi, si vorrà temerariamente auuenturare la vita, & esporla ad vn pericolo euidente di riceuere il colpo del sopradetto in quel Tempo, che lui si moue; quando hà tal disuantaggio, che il nemico può tirare, e colpire, perche si troua fermo, e commodo alla partenza del colpo, e ne troua la misura, ma lui non può parario, perche si troua in moti, e scomposto, facendo moti in tutto contrarij à quelli, che douerebbe fare per la propria difesa. Adunque, conoscendo apertamente dalle sudette ragioni, che, facendo la Prouocata nel Modo da me insegnato si consegue l'effetto, per il quale si fà, e nell'istesso tempo si conserua la propria salute, deue quella ad ogn'altra anteporsi; e come migliore, e più sicura dell'altre, deue abbracciarsi.

318 319 320 321 322

Non solo per proua di quanto hò bastantemente prouato fin'hora, mà anche per auertimento generale da osseruarsi in tutte le occasioni de gl'assalti, io soggiungo, che tutti quei moti, i quali non sono propriamente Stoccate tutti si deuono fare fuor di misura, senza mouimento de'piedi, i quali portano necessariamente il corpo, e la vita, ed il mouimento di essi non è necessario in quel tempo, nel quale non si và terminatamente à ferire il nemico, poiche il piede all'hora deue accompagnare la mano della spada, quando tira la stoccata; mà nò, quando si moue 323

per

per fare qualche accento di Finta, di Prouocata, di Disordinata, di Scommossa, ò di altra simile attione, nelle quali, perche non si troua con l'armi intentionate à tirare, mà solo per ingannare, potrà facilmente sortire, che l'inimico, non attendendo all'inganno, tiri con risolutione la Stoccata in Tempo, e lo colpirà, dal qual colpo non può in altra maniera difendersene, se non che solo con fare il suo moto fuor di misura, e con il mantenersi fermo in guardia:

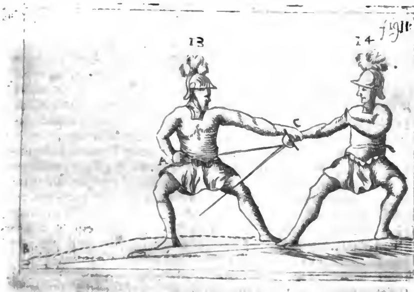
Per rendere efficaci coteste Attioni Disordinatiue, e Prouocanti, è necessario di auertire, che quel moto, il quale si fà con la
324 spada, deue essere così viuace, e violento, che paia propriamente vn vero moto di offesa; e che con esso si dimostri di volere con volontà deliberata colpire; acciò che l'auuersario, (se ben voglia) non possa trattenersi dal fare qualche dimostratione, ò dal risoluersi in qualche maniera, per darli occasione in quella sua risolutione di effettuare il suo Tempo contrario à quello, che hauerà dimostrato l'auuersario. E si come hò detto al cap. 9. discorrendo delle Finte, che l'inganno deue essere simile alla Stoc-
325 cata, acciò l'inimico, non conoscendo la Finta, si risolua, e palesi lo che tiene in pensiero di fare; così anche in queste Attioni, le quali sono guidate dal moto della finta, deue procurarsi di ponere più spirito che sia possibile nel fare quell'accento, ò quel tocco della spada, per indurre certamente il nemico à crederlo, e, facendo Tempo, colpirlo.

Auerta di più, che, quando hauerà fatto il moto della Scommossa, ò della Disordinata, ò della Prouocata, & hauerà osser-
326 uato di hauerne già conseguito l'effetto con l'ingannare il nemico, non si deue trattenere à seguire la terminatione dell'attione; mà si lanci subito con le attioni del passo scurso, con le Finte, con le Toccate, ò con le Predate di spada, senza darli tempo, che si rimetta dalla sua scompositione; ò vero, che conosca il vostro inganno. Imperciochе all'hora sarebbe facile, che, mentre voi andate a ferirlo, quello, preso animo dall'accorgimento dell'inganno, farà altro Tempo contrario à quel primo, che palesò, e voi, seguendo la vostra attione con la difesa di quel Tempo, che osseruastiuo prima, restarete deluso, & offeso dall'altro Tempo nouamente intentionato: ò pure, incontrandosi le punte à caminare per vna medesima linea, e nel medesimo tempo sarete ambedue feriti, senza che l'vno possa difendersi dall'altro.

CA-

CAPITOLO XXI.

Del Modo di venire alla Preſa dell' armi del nemico.



LA Preſa dell'armi, la quale è dimoſtrata dalla preſente figu-
ra, ſequita dal Caualier 33., è vn'Attione da farſi ſicuramē- 327
te da vn'Huomo forte. Poſciache in queſto caſo, quando due
combattenti ſono arriuati talmente alle ſtrette, che non ſerua
più la punta della ſpada, l' Arte ſi rende ſuperata dalla forza: e
benche con le regole della lotta poſſa tal'vn debole ſchermirſi 328
con la deſtrezza dalla forza del contrario; con tutto ciò, mi pa-
re, che ſi ritroui in non picciolo diſuantaggio quel primo, quan-
do ſi troua ridotto à ſimil cimento, l'eſito del quale, non altri-
mente dalla deſtrezza (come molti ſuppongono;) mà dalla for-
za, depende.

La Preſa dell'armi ſi può fare doppo terminata qualſiuoglia
attione, ò che ſi termini di Stoccata, ò che d'Imbroccata, ò di
ſotto, ò di ſopra: purche all'hora, ò per dapocagine del nemi- 329

co,

co, ò perche ſi ſia auanzato troppo nella ſtoccata, ſi troui così
vicino al corpo del nemico, che poſſa arriuare à prenderli la
ſpada. Ella è guidata dal paſſo curuo, come nella ſpiegatione
de i paſſi al cap.9. lib.1.accennai: cioè nel Tempo, che li hauerà
330 diſteſa la botta, e troua commodità di prendere la ſpada nemica,
ſi porta con preſtezza il piè ſiniſtro auanti, e vicino al deſtro del
ſuo nemico, e nell'iſteſſo tempo ſi lancia con la mano ſopra
l'impugnatura di eſſo, e ſi butta il piè dritto per circonferenza
dietro al manco, e piegando il ſuo ginocchio, vi ſi porta anche
vn poco la vita, per allontanarſi più della diſtanza del nemico;
e poi, ritirando à dietro il braccio della ſpada, ſi preſenta la pun-
ta in petto al predetto, coſtringendolo à laſciare l'armi, ò la vita.
La qual poſitura della Preſa, per eſſere alquanto difficile, hò du-
bitato non eſſermi molto chiaramente ſpiegato con la penna, e
e perciò l'hò delineata nella preſente figura, in perſona del Cau.
13, il quale ſi troua, con Modo aſſai perfetto, giunto à quel ter-
mine così vantaggioſo, nel quale apertamente ſi ſcorge.

Si può venire alle Preſe, non ſolo di primo Tempo (come
hò ſpiegato di ſopra;) ma ancora in Tempo, & in doppo Tem-
331 po. Poſciache, doppo che hauerà parato il colpo del nemico
tiratoli per fuora l'armi, ſenza darli tempo, che il predetto ri-
ſorgendo co'l corpo dalla terminatione, e ritirandoſi co'l brac-
cio, poſſa ſottrarſi dalla Preſa; ſi lanci preſtamente con la mano
ſopra la guardia nemica, e porti con egual preſtezza il piè ſini-
ſtro auanti, acciò con quel moto venga ad auuicinare maggior-
mente la vita al predetto, e poſſa con più efficacia impegnarli la
ſpada, e ſopragiungerlo addoſſo alle ſtrette; ſituandoſi poi nella
nella medeſima poſitura, che hò ſopra accennata, e che ſi vede
nella predetta figura.

Si queſtiona nella Scherma, doue ſi debbia portare la mano
nel venire alle preſe, Alcuni vogliono, che ſi dia di mano alla
332 guardia della ſpada, e propriamente alla coccia di ferro. Altri in-
ſegnano, che ſi deue prendere il polſo; e molti ſi attaccano al
braccio. A me, però, non mi piace alcuna di queſte regole, per-
che, ſe ſi piglia la coccia di ferro, in quel tempo l'inimico po-
333 trebbe dare qualche violente ſtrappata, e leuarla forziuamente
dalla mano, e biſogna, che neceſſariamente ſi laſci, perche la car-
ne non può reſiſtere alla forza del ferro: e ſi vede giornalmente
nelle ſcole, che nel contendere i giocatori per la preſa, dandoſi
delle ſtrappate, non auanzan'altro, che vna mano lacera, & in-
334 ſanguinata. La Seconda preſa del polſo, nè meno è buona; per-
che,

che, nel pigliare il polso, l'inimico potrebbe cambiare la spada, e pigliarla con la mano sinistra, offendendolo in quel mentre, che lui si porta auanti per terminare la sua risolutione. Per la 335
qual ragione dissuado ancora la presa del braccio.

La miglior Regola adunque, secondo il mio parere, è, che si deue pigliare sempre il pugno del nemico, e stringerlo in quel 336
loco, doue lui appunto stringe l'impugnatura della spada; come hà fatto prudentemente il Cau. 13. il quale, portando la mano in C., stringendo lui medesimo il manico della spada nemica, non dà campo al predetto, che possa liberarsela, ò toglierla con la sinistra; nè meno potranno danneggiarli le strappate, perche può contendere facilmente, (e di vantaggio) con la forza; Oltre che, io credo, che dal Caualiero non si darà questo tempo così lungo, al suo auuersario di contrastare nella presa, ò vero di liberarsi, percioche ritirando con prestezza la mano in A, (nel suo proprio luogo) li presentarà nel petto la punta, e costringerallo, suo mal grado, à deporre senza niun' contrasto, ò l'armi, ò la vita.

La Presa, non v'hà dubio, sortisce più sicura, quando si segue doppo terminata l'attione, e propriamente, quando hauerà hauuto effetto la Stoccata: poiche sbigottito il nemico dall' 337
offesa riceuuta, cederà più facilmente di quello, che sarebbe, se si trouasse illeso dal colpo, e nell' ardire primiero dell' assalto, con la forza naturale, e senza sbigottimento, ò ferita alcuna: mentre all'hora potrà contendere con maggior animo, e con più valore. Ella però, ò che vi sia, ò non sia terminata primo la 338
botta, ogni qual volta si troua tanto vicino al nemico, che possa prenderli la guardia, sempre si può seguire, e sempre è vantaggiosa per vn'Huomo forte, e robusto; à chi la persuado altretanto, quãto la dissuado ad vn, che sia debole, il quale, se vorrà guidarsi secondo il mio consiglio, certamente si asterrà dall'operare simili attioni, nelle quali mai potrà conoscere vn minimo vantaggio per sè medesimo.

CAPITOLO XXII.

De i Tagli.

GLi Antichi Maestri di Scherma vsarono più volontieri i Tagli, che le punte, lodarono assai più quelli, che queste; 339
& insegnarono con tale efficacia queste sorti di Attioni, che mai

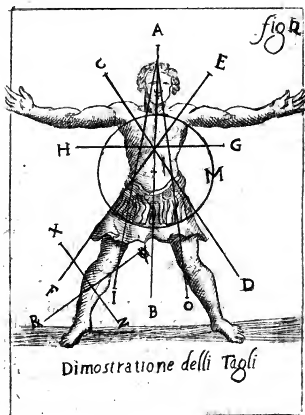
diſcompagnarono la punta dal Taglio, il quale, benche' al pre-
ſente s'inſegni, e ſi prattichi; con tutto ciò nõ ritiene più quell'
efficacia, che poſſedeua à quei Tempi. Imperciochè perfettio-
nate grandemente le Attioni della punta, ſi prouano di gran lun-
ga ſuperiori nella perfettione à quelle de i Tagli, perche ricerca-
no minor tempo, e ſi fanno con più preſtezza, la quale è l'vnico
340 Oggetto, che ſi hà ſempre auanti gl'occhi, per rendere con eſſa
irreparabile l'attione.

Non perche non ſiano tanto frequẽtemente prattica ti i Tagli,
deuo tralaſciare la di loro ſpiegatione, ſi per cõplire al mio debi-
to, come anche per inſegnarli à ſeruirſene à Tempo, acciò lo ſtu-
dioſo diſcepolo poſſa, con la regolata maniera, ſfuggirne il pe-
ricolo, & inſieme conuertirlo in proprio vantaggio. E nè me-
no, con auertire poco fà, che i Tagli ſono meno efficaci delle pũ-
te, hò inteſo di poſponerli à queſte; poſcia che, coſi gl'vni, co-
me l'altre, poſſono apportar graue pregiuditio all'Attore, quãdo
341 ſono operate fuori del ſuo Tempo; e tanto quelli, quanto queſte
ſono bone da farſi, quando ſono fatte à Tempo. Quì ſtà tutta
l'importanza della Scherma, cioè il ſapere conoſcere accertata-
mente il ſuo Tempo: e dalla poco conoſcenza di queſto naſce,
342 che (come ſi vede alla giornata) tutti i giocatori vonno fare le
Attioni in Tempo, e fanno Incontri, e ciò dalla ſprattichezza del
Tempo, la perfettione del quale non può hauerlo inſegnato
da me con la penna, mà ſolamente può intenderlo dalla Pratti-
ca, à cui, come ſola Maeſtra delle attioni, cede il loco la penna.

Dieci ſorte di Tagli ſi practicauano dagl'Antichi Maeſtri, & an-
che (conforme vedo) s'inſegnano al preſente da' Moderni, alcu-
ni de' quali (come che non hanno quella neceſſaria ſcienza del-
la Scherma, li dimoſtrano co'l ſemplice atto prattico; e per que-
ſto non poſſono à ſufficienza farſi capire con quella chiarezza,
che ſi ricerca dal ſuo diſcepolo, mentre è neceſſario, che vi ſi
accompagni la ſpiegatione ſciẽtifica della cauſa, del modo, del-
la qualità, e della proprietà dell'attione, dalla quale ſi tratta,)
n'ignorano i nomi, e l'inſegnano coſi à caſo, e per hauerlo in-
teſo dire, come appunto s'imparano di parlare i pappagalli, i
quali, poſte s'haueranno à mente alcune parole, le dicono, le
replicano, mà non n'intendono il ſignificato. Dal che, più
che d'ogn'altra ragione, accade, che l'imperfettione della Scher-
ma preſente, depende puramente dalla mancanza, che vi è di
quei Maeſtri, i quali nell'inſegnare le lettioni non haueuano bi-
ſogno de' libri per impararle; nè meno, quando gli era doman-
data

data la ragione di quel, che operauano, riſpondeuano; così la
faceua il mio Maſtro, (come ordinariamente ſi riſponde hoggi-
dì). E per queſto i poueri diſcepoli ſi diſanimano dallo ſtudio di
queſta Profeſſione, perche vedono, che faticano, giocano, ſu-
dano, e ſtentano, e ſpendano i proprij danari, e poi ſono ſempre
da capo, (anzi ciò ſarebbe poco); mà il peggio è, che doppo gran
tempo di ſtudio ſi accorgono, che ne ſapeuano più prima ſenza
Maeſtro, che doppo hauerne imparato tanto tempo da queſto.
Mà realmente sù queſto punto io conoſco, che non vi hà colpa
il Maeſtro, percioche ogn'vno è obligato di hauere quella ſti-
ma di sè medeſimo, che è confaceuole alla ſua profeſſione; è
bensi colpa dello ſcolaro, il quale, mentre vede, che non im-
para, nè ſi approfitta con quello, perche non lo laſcia? Mentre
conoſce le di lui imperfettioni, perche non le fugge? Mentre
vede, che le ſue lettioni non li rieſcono, perche non l'abbando-
na? Mentre ſcorge il profitto, che fanno gl'altri ſuoi compagni
nell'altre ſcole di Maeſtro più ſaggio, perche appartandoſi dal
ſuo, non corre alla ſcola degl'altri? Adunque non è colpa del
Maeſtro, è pertinacia ignorante del diſcepolo, mentre conoſce
il cattiuo, e non vuol fuggirlo; conoſce il bono, e non vuol pi-
gliarlo.

Non poco mi ritrouo diſcoſtato dall'ordinario ſentiero delle
lettioni in queſta digreſſione, la quale mi è ſtata molto neceſ-
ſaria per commune auuertimento de'Giouani, che deſiderano
d'imparare queſta virtù. Per rimettermi però nel principiato di-
ſcorſo de i Tagli, replico, che dieci ſono le ſpecie de'Tagli, che
ſi operano in queſta Profeſſione; cioè Mandritto fendente, Ri-
uerſo fendente, Mandritto ſqualembro, Riuerſo ſqualembro, 343
Mandritto tondo, Tramazzone, Mandritto per gamba, e Ri-
uerſo per gamba, Montante, e Sottomano: de'quali, i due vl-
timi ſono Tagli, che aſcendono; gl'altri ſono tutti Tagli, che
deſcendono.



Dimostratione delli Tagli

Il Mandritto fendente, & il Riuerso fendente, sono designagnati nella linea. A., doue principia la ferita del Taglio, e termina in B.. Si chiama fendente, perche fende da capo à piedi
344 la persona; come si vede segnata la linea, la quale principia dalla cima del capo in A., e finisce fino à piedi per mezzo della persona in B.

Il Riuerso obliquo, ò squalembro, principia il suo circolo dalla parte sinistra dell' agente, e poi cade con andare à ferire le
345 parti destre del patiente; come si vede nella linea. C., doue ferisce

sce

sce il Taglio, e termina in D. Si chiama Squalembro, perche trascorre per trauerso del corpo nemico.

Il Mandritto obliquo, ò squalembro, principia à voltare il circolo delle parti destre,(di doue prende il nome di mandritto); e poi cade à ferire nelle parte sinistre dell'auuersario, cadendo sù la linea E, e terminando in F,. 346

Il Mandritto tondo è quello, che ferisce à trauerso il fianco destro, come dimostra la linea, che principia il Taglio in G, e finisce in H. 347

Il Tramazzone è quello, che si fà co'l nodo della mano à guisa di molinello, di modo che la punta della spada con la fuga, che fà, viene à fare vn circolo, il quale si vede nella presente figura con la linea M. 348

I Due Tagli, che sono tirati nella gamba,(quali sono il Mandritto, e'l Riuerso per gamba), colpiscono ambedue nella gamba destra; cioè il primo colpisce per la parte di dentro nella linea V,e camina in R,; e'l secondo cade in X, e termina Z. Non possono colpire questi Tagli, come falzamente dimostra la figura di Achille Marozzo, nella gamba sinistra, perche in fatti ciò mai potrà sortire, mentre quella viue sicura da simile offesa, non solo, perche si troua appartata dalla linea, che non stà in presenza al nemico, mà anche, perche stà molto lontana dalla misura di quello. 349 350

Tutti i Tagli sopradetti sono Tagli, che cadono in giù; ve ne sono però altri due, che sagliono in sù, e sono vno il Montante, l'altro il Sottomano, i quali tengono l'istessa natura de i due principali, cioè del Mandritto, e del Riuerso. Perloche vno principia dalle parti destre, e ferisce alle parti sinistre, come il Montante: l'altro principia dalle sinistre, e ferisce alle destre, come è il Sottomano. Il che si vede nella linea O, la quale dimostra il principio del Montante, che termina nell' A; & il principio della linea I dimostra il principio del Sottomano, che termina nella medesima A, la quale è il principio delli Fendenti, mà è il fine d'ambedue gli Ascendenti. 351

Questi sono tutti i Tagli, che s'insegnano nella Scherma, con i suoi nomi distinti, quali sono stati inuentati dagl'antichi, e da'Moderni à noi per vso confermati. I Mandritti,& i Riuersi, sono di tutti li più principali, & i più efficaci per la ferita, e più seruibili per gl'assalti. Il Mandritto, si chiama mandritto, perche comincia dalle parti destre, e poi và à ferir nelle parti sinistre. Il Riuerso, per l'opposto, comincia dalle parti sinistre, e 352 353

vn

và à ferire nelle parti destre del suo auuersario.
Il Taglio si chiama figlio della pũta, perche si deue seguire di
354 Seconda intentione, per non arrischiarsi(facendolo di Prima) ad
euidente pericolo dell'offesa dell'auuersario. Perciòche il Taglio è vn'Attione per se stessa molto pouera di difesa, nel mentre,che và per offendere, e scopre tutto il corpo nel tempo,che
355 fà il suo circolo: e non è come la punta, la quale nell'andare
auanti, e nel tornare in dietro, camina sempre per vna linea, e
mantiene continuamente il corpo coperto sotto l'armi, e si
troua in presenza del nemico. Il che si deue di continuo osserua-
356 re, come il più principal fondamento della propria sicurezza;
auuertendo,nel fare ogni Attione,di farla in maniera, che nell'
andare à ferire il nemico, non si scopra veruna parte del corpo
all'armi di quello, come ci ricorda fin da'suoi tempi, insegnato
da quei Maestri de'gladiatori, il Maestro della malitia Romana, e registrò al lib. 1. cap. 12. *In qua meditatione seruabatur illa cautela, vt ita Tiro ad inserendum vulnus insurgeret, nè quà ex parte pateret ipse ad plagam*. Il Taglio apre più tosto la strada, che
la chiude all'offese della punta nemica, la quale in quel Tempo
357 hà gran tempo di colpirlo; non solo, perche hà misura più vãtaggiosa, che non hà il Taglio; mà anche, perche ricerca minor tempo, e si fà con maggior prestezza.
Il Taglio,seguito di doppoTempo,è efficace contro quei gio-
358 catori, che si sottraggono dalle risposte con le Passate, ò pure
contro quelli, che sempre corrono auanti con la vita, precipitandosi adosso alla spada per paura di riceuere la risposta; all'hora, doppo parata la stoccata, (se non hà modo da poter colpirlo di punta) giri veloce mente il Taglio, e lo colpisca pria, che quello possa rihauersi dal tiro, e rimettersi con la perdita di più Tempi in guardia, e parato, che nè hauerà la Stoccata dritta, volti vn Mandritto; se hauerà parata l'Imbroccata, volti vn Riuerso.
Il Taglio si volta, non solo per tirare la risposta, ò vero,per
359 fermare il nemico, che non possa fare altr'Attione, doppo
fallitali prima; mà anche si tira doppo tirata vna stoccata. Nel che, accortosi, che l'auuersario hà parata la sua prima Attione, per trattenerlo, che non venga auanti con la risposta, e per impegnarlo in altro, acciò non possa spiccare il suo doppo Tẽpo,può voltare vnTaglio.Auuertendo,che,se hauerà tirata la
360 Stoccata dritta, deue voltare vn Riuerso; se hauerà tirato l'Imbroccata, deue fare il Mandritto.

In

In somma da tutto il passato discorso si raccoglie, che il Taglio non si deue seguire di Prima intentione, che è l'istesso dire, che di risposta. E ciò per due ragioni: la prima, perche è Regola vniuersale della Scherma, che tutte le attioni di essa; per far, che siano perfette, bisogna farle improuise, acciò la velocità del moto le renda inuisibile all'occhio del nemico, che non possa pararle; se dunque il Taglio, è ancora numerato trà quelle, & à niuna è inferiore di perfettione, e bontà, quando è operato con regola, deue essere ancora appoggiato sù quella Massima vniuersale, & infallibile di cotesta Professione. Percioche, facendolo di Proposta, ò di Prima intentione, e quando l'inimico si troua fermo in guardia, & intentionato con l'armi, non vi scorgo il fondamento, con che si possa fare, che non si vegga quel moto, il quale con quanta maggior prestezza si possa, si faccia, mai può riuscire inuisibile, & improuiso; perche è vn moto molto grande, di gran tempo, e di grande occasione per incontrare l'offesa in Tempo del nemico, nel che quegli, con la sua sodezza, si troua pronto. Mà quando si troua trà i feruori de gl'assalti, e tira il Taglio di Seconda intentione, non può incontrare questo pericolo, non perche il Taglio all'hora sia inuisibile, & improuiso (che ciò non puol'essere) mà, perche in quel tempo il nemico si troua impegnato con la prima risolutione, e scomposto con l'arme, e perciò non può danneggiarlo con tirare qualche altra stoccata di punta contro del vostro Tempo.

361 362 363

La Seconda ragione, per la quale io consiglio il predetto partito, è, perche il Taglio hà minor misura della Stoccata, e perciò, per douer colpire con esso di proposta, sarebbe necessario di portare auanti assai la vita, e di accompagnarlo co'l corpo; mà ciò è doppio danno, mentre, se in quel primo caso dà solamente il Tempo, e la strada al nemico di colpirlo; in questo vnitamente gli dà il proprio corpo per bersaglio, quando che si porta volontariamente à riceuerne l'offese della punta del predetto, il quale, senza dubio, lo colpirà pria, che esso resti colpito dal Taglio, perche la punta hà da fare minor camino, e perciò arriua con più prestezza.

364

Il Tempo adunque di tirare il Taglio, è propriamente all'hora, quando si hà sospetto, e si congettura, che l'inimico voglia tirare la botta, anticipando sempre la voltata del Taglio, alla partenza del colpo di quello: e non si deue tirare il Taglio, quãdo quello attualmente hà principiato à caminar la Stoccata, per-

365

perche non sarebbe à tempo di colpire con esso, & arriuarebbe prima la Stoccata di quello, che il suo Taglio: perche, come poco fà hò spiegato) è più breue la linea della Stoccata, che del Taglio, e se si partono vniti tutti in vn tempo, colpirà prima quella, che questo.

Si prende accertatamente la congettura del pensiero del nemico dall'occasione, che da sè se gl'offerisce, posciache è cer-
366 to, che quello deue fare quell'attione, della quale se li troua offerta l'occasione, e li è fatto Tempo dal suo compagno. Per esempio. Trouandosi ad assaltare, hauerà tirato vna stoccata al nemico, il quale già l'hà parata; certo è, che quello, se è buon Professore, deue tirare la risposta, per non perdere quel
367 Tempo; & ecco la congettura dell'intentione del nemico, il quale, dall'occasione, che troua per hauerui parata la botta, deue spiccare la risposta, e quì è Tempo di voltarli vn Taglio per la testa, acciò il predetto, in vece di tirare il suo doppo Tempo, impegni la spada nella parata del Taglio, e non vi colpirà con la risposta, e darà tempo à voi, che con qualche d'vn'altra attione possiate sottrarui dall'offese di quello. E suppongo, che
368 voi sapete, che mentre in questo caso voltate il Taglio, douete nell'istesso tempo saluarui fuor di misura, e vi liberate dalla risposta. Mà in quest'occasione è necessario di auuertire, che non douete aspettare, che l'auuersario principij à tirare la risposta, perche senza dubio vi colpirà, mentre l'attione di punta, è più breue del Taglio, e perciò, se voi vorrete spiccare il Taglio, quando già hauete veduto, che attualmente il nemico tira la risposta, all'hora certamente restarete colpito, e non colpirete con la vostra attione; ò pure, se colpirete, sarà di poco efficacia l'offesa del vostro Taglio, e voi restarete in pericolo di riceuere vna pericolosa ferita di punta: perciò si deue, principiare à voltare il Taglio prima, che il nemico principij à caminare la risposta, e quando si hauerà certo giuditio, che il pre-
369 detto farà quell'attione. Subito, che v'accorgete hauerui il nemico parata la botta, voltate il Taglio, e fuggite à dietro, nel che, non potete passar pericolo alcuno, che, se ben quello non parasse il vostro Taglio, mà tirasse la risposta, pure nel cadere, che farà il Taglio, la pararete, e vi trouarete illeso dal colpo.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Del Modo di Ritirarſi.

NElla Scherma, la coſa più neceſſaria, io ſtimo, che ſia il
ſapere il Modo di ſaluarſi con ſicurezza dal ſuo nemico;
eſſendo, à mio parere, più eſſentiale la propria difeſa, che l'of- 370
feſa altrui: guardando perciò ſempre principalmente la ſicurez-
za del proprio indiuiduo.

Queſta conſideratione non hanno molti Maeſtri di Scher-
ma, i quali applicano molto poco, e quaſi niente nell'inſegna-
re à ſuoi diſcepoli il ſaperſi ben ritirare, e ſaluarſi fuor di miſu-
ſura del loro auuerſario; per togliere, con la preſtezza della Ri-
tirata, l'occaſione della Riſpoſta. Trà tutti i Modi di ritirarſi, che 371
io hò oſſeruato pratticare da' Moderni, il più pericoloſo è quel-
lo, che fanno molti giocatori, i quali ſi ritirano con due, ò trè
ſalti à dietro, e colui ſi ſtima per più valoroſo, che cõ più leggia-
dria, e preſtezza ſi fà vedere per aria. Il qual Modo di ritirarſi,
io ſtimo, che ſia coſa più da palco, che da piazza, più da ballo,
che da Scherma. Poſciache, non vi è dubio, che è minor ma-
le il caminare auanti ſaltando, il quale par, che ſi poſſa fare con
facilità, perche vi ſono gl'occhi, che ci guidano; e ſi può ſal-
tare ſenza pericolo d'intoppare, ò cadere, perche ſi vede doue
ſi mettono i piedi, e pure per diſgratia può ſuoltare vn piede,
può fallire la pianta, e pericolare diſgratiatamente con qual-
che pericoloſa caduta. Mà il caminare all'indietro, non sò,
come ſi poſſa fare alla cieca, ſenza euidente pericolo di precipi-
tare, e cadere, priuo di qualſiſia aiuto, che poſſa reggerlo: men-
tre che, ſi come non vi ſono gl'occhi da dietro da poter vede-
re il pericolo, così non vi ſono nè men braccia da reggerſi, per
non pericolare in quello. E il caminare in tal maniera è vn
retrocedere dalla ſtrada della vita, & andare incontro alla mor-
te; ſe vna caduta alla riuerſa, è mortale, perche il corpo cade
in piombo, e non hà membro alcuno, che poſſa reggerlo, &
aiutarlo in qualche modo, che lo difenda, e lo ſottragga da
quell'euidente periglio. Per qual ragione adunque, ritrouan-
doſi con l'Armi in mano à fronte d'vn nemico, vuol ſaluarſi il
Caualiero con ſaltare all'indietro? quando che voglio conce-
derli, che ſappia, che in quella parte, oue combatte, non vi ſia-
no dirupi, nè precipitij, e che la ſtrada ſia piana, e ben pulita,

mà, non può per disgratia accadere, che s'incontri sotto del pie-
de vn sassolino? e se pur questo non v'è, non può mettersi in
fallo, e strauolgersi il piede? E qui, come può reggersi senza cade-
re? In che modo vorrà mantenere il corpo sodo, e ben compo-
sto in quei moti così violēti, e disordinati; e come farà, che egli, al
vacillar di quelli, non vacilli, non precipiti, e non cada? In qual
maniera potrà tenersi sotto la coperta dell'armi nel ritirarsi con
quei sconcertamenti di vita, ne'quali necessariamente bisogna,
che si sconcerti la difesa, e la positura? Nè creda (come suppon-
go) che, con la prestezza del moto, voglia sottrarsi dalle risposte
272 del nemico; posciache, per suo insegnamento, io li auuiso, che,
non con altro mezzo può difendersi da quelle, fuor che con vn
forte, & aggiustato riparo, e con vna ben composta Ritirata: se
le risposte d'vn nemico (che sia Professore) trouando libera-
mente in quelle scompositioni il lor Tempo, entrano sicuramen-
te, e colpiscono, quando non trouano l'armi, che le defenda,
nè la Ritirata puol'esser più veloce del camino della stoccata.
Perloche, chi crede con tal sorte di Ritirata saluarsi dal perico-
lo della risposta, se lo fugge in vna maniera, l'incontra certa-
273 mente in vn'altra, lo faccia perciò chi vuole, che io, per me,
altro non permetterò, che continuamente disconsigliarlo.

E per non raccogliere gl'errori degl'altri, (stimando bene
tutto ciò, che da essi viene approuato), vengo à spiegare il vero
Modo di Ritirarsi, il quale, per esser perfetto è necessario, che
si vegga vnita cō esso la facilità nel farlo, e la sicurezza di chi lo
fà. In opera del quale, deue principalmente auuertirsi, che appena
274 terminata l'Attione, si risolue velocemente à dietro la testa, la
quale, come timone del corpo, porta à dietro con sè tutta la
vita. Qui, risorgendo co'l corpo, riporti in vn tratto il piè
dritto, dietro il sinistro, facendo vn passo à dietro; d'indi si mo-
ue il piè sinistro, e si ritira con vn'altro passo à dietro al destro,
giusto, come se, doppo terminata l'Attione, risorgendo co'l cor-
po, volesse dare naturalmente due passi à dietro: doppo de'quali
si troua commodamente situato in guardia, e può accomodar-
si sù la difesa. Et ecco il Modo di fare la Ritirata, del quale
non ve n'è alcuno, nè più commodo, nè più sicuro, nè più pre-
275 sto, nè più facile. Anzi con esso si allontana per molto grande
spatio dalla Misura del nemico, dal quale (se si ostinasse di in-
calzarlo, mentre si ritira); se ne può il Caualiero certamente di-
fendere, co'l mantenere in profilo il corpo, e con tenere
auanti la spada per la difesa: la di cui compositione non viene
tol-

tolta dal moto della Ritirata, per essere egli regolato, e sodo, senza mouimenti precipitosi, ò violenti. Nè da quello ne può nascere qualche pericolo de i sopradetti, perche, si mouono naturalmente i piedi, & il corpo stà sempre situato sù la pianta; e se si moue vn piede, si può restare sopra dell'altro. E così, si ritira facilmente, senza arrischiarsi à quel pericolo, che euidentemente s'incontra, quando si ritira senza regola, e senz'arte, auuenturando la propria salute alla discrettione dell'inimico, il quale, scorgendoselo caduto a'piedi, non sò, se voglia concederli tempo di alzarsi, e ripigliare il combattimento, quando che niuno deue fidarsi del suo nemico in simile occasione.

Auuertendo anche di più, quando si ritira, che nel primo moto sarà per dare à dietro la testa, butti nell'istesso tempo la la spada sopra quello del nemico, ritirandola sempre (mà con prestezza) per sopra il filo di essa. Acciòche quello, se ben voglia, non possa tirare la risposta, essendoli impedito dall'impegno della vostra Spada: ò etiamdio, che tira, con quel moto di buttarui sopra la spada, verrete con facilità à pararne la botta, e potrete istantemente replicare le stoccate. 276

Nell'occasione, che il Caualiero, non hauerà necessità di saluarsi tanto lontano dal nemico, ò perche quello di natura timido, & irresoluto non tira le risposte; ò vero, perche, non hauendo colpito cō la prima intentione, desiderarà di riunirsi nella difesa à quella medesima misura, per replicare le stoccate; all'hora non si fà questa Ritirata, mà solo si ritira con vn moto trito il piè d'auanti, rimettendolo nel medesimo luogo, oue si trouaua pria di slongare la botta; e ritirando nell'istesso tempo la spada à dietro, si troua in vn momento in guardia, e può francamente ripigliar nuoua risolutione. 277

Auuertendo per Vltimo, che in quasiuoglia Modo facesse la Ritirata, sempre si deue risoluere con violenza à dietro la testa pria d'ogn'altro moto del corpo, perche, se si volesse ritirare prima il piede, nō sortirebbe facile l'attione, per trouarsi all'hora impedito da tutto il peso del corpo, che nella terminarione stà tutto sopra di esso appoggiato; e per la tardanza del moto si riceuerebbe sicuramente la risposta. 278

Fin qui posso inoltrarmi à dinotare le Attioni, che per opra di Prima Intentione, e di Proposta s'insegnano: mi rimetto però volentieri all'efficacia, che trouarà lo studioso Discepolo, nel sentirle dalla voce viua del suo Maestro; posciache nello studio della Scherma è di bisogno più d'vna diligente Prattica, che

ce l'insegni, che d'vn'erudita Penna ce la descriui. Si disinganni perciò chiunque si crede, che possa dal mio solo scritt oimpararne la perfettione; e che, dall'oscurità di questi inchiostri, possa trarne qualche picciolissima scintilla di lume per la chiarezaa di Essa, mentre essentialmente si ricerca, che se n'apra la strada con le sinarre, e che sparga largamente con esse sudori di sangue nelle Scole, acciò sappia con la Spada conseruarselo ne'cimenti.

Auuertirei di più l'accuratezza, che si ricerca nello studio di cosi necessaria Professione; mà non curo di farlo; perche, inoltrandomi al Terzo Libro, per spiegare le Attioni di Risposta, le quali contro le già spiegate si pratticano, capirà ben da sè stesso il Caualiero, che, quando attende con poca applicatione ad imparar le predette, e và ad operarle imperfette, senza, che ne ne riceua dalla mia Penna il rimprouero, prouarà dalla Spada nemica, co'l riparo di esse, il castigo del mancamento.



RE-

REGOLE
DELLA
SCHERMA
LIBRO TERZO

Nel quale si insegnano tutte le Attioni, che si operano con la Spada sola, per la difesa, e per la Risposta, ò vero di Seconda Intentione.

CAPITOLO I.

Del Modo di parare le Stoccate Dritte, e dell'Attioni proprie contro di essa.



E' occhi d'Argo, nè braccio d'Ercole si ricerca per difendersi dalle Stoccate dritte, quando sono malamente tirate. Elleno vn cieco, (per così dire) le vede; vn fanciullo facilmente le para. Mà, all'incontro, non si trouarà braccio per forte che sia, che, quantunque pretenda di pararle, non perciò il faccia. Ella è vn fulmine, che non si vede; è vna saetta, che vola; è vn'Attione istantanea, che à pena può capirsi co'l pensiero. Lo sperimentano molti da scherzo, nel parare le stoccate al muro, oue si accorgono, che all'hora corrono alla parata, quando sentono colpirsi dalla botta. E quante volte scherzando, per farla credere à chi no'l potea, postosi tal'vno à parare al muro, il Tiratore nel volere tirare, pria di partir la botta, (diceua), para: mà che? il Paratore sperimentaua sempre confusi con gl'auuisi l'offese, prouando in effetti con la smarra, quel che ingegnosamente descriue con la penna vn' Ingegnosissimo Moderno, alludendo all'irreparabile Stoccata d'vn Maestro, il quale, per dir, che non hauea pari, basta dire, che fù GIO:BATTISTA MARCELLI, scrisse per chiusa d'vn suo Sonetto:

1

2

All'hor mostra piagar, quando hà piagato.

Mà

Mà, perche ſiamo in vn Tempo, doue non da tutti, è ſtu-
diata, e perciò da pochi è conſeguita: ò pure, perche, etiamdio
che ſi ſappia, con tutto ciò non ſempre ſi troua la perſona d'vna
3 voglia, ò d'vn humore, come allo ſpeſſo accade, che da qualche
precedente occaſione, il corpo ſtarà indebolito, le membra lan-
guide, la vita indiſpoſta, le quali indiſpoſitioni d'animo, e di
corpo, poſſono diſturbare, e trattenere il corſo alla perfettione,
nō ſol della Stoccata dritta, mà di ogn'altra Attione della Scher-
ma, per l'effetto delle quali vi ſi ricerca *totum hominem*. Altri-
mente, quando vi manca tutta la neceſſaria attentione, s'incon-
trano in eſſe le oppoſitioni, e le difeſe.

Perloche, per fuggire queſti ſcogli così pericoloſi, oue può
ſicuramente frangerſi la naue della ſua mal guidata attentione,
è neceſſario, che il Cōbattente, armandoſi al cimēto, ſi ſpogli di
4 tutte le paſſioni, che poſſono alterarli l'animo, ò ingombrarli la
mente: e deue ſcacciare da sè tutti quei fumi, che dall'iraſcibile
li vengono fomentati; ſe, offuſcandoli l'intelletto, l'acciecano
la mente, li deprimono la ragione, e tolgono ogni lume all'o-
peratione, di modo che, parendoli di caminare sù'l ſodo, non
s'accorgerà de i piedi, che attualmente traballano: e per la ſtra-
da lubrica, onde lo guidano, corre volontariamente al preci-
pitio. Fà di meſtieri ancora veſtirſi d'vna tranquillità grande
d'animo, e di mente, per poſſedere pacificamente vnite tutte
le potenze, ſenza che diſcordino all'operatione; acciòche ſe-
guitino ſenza difficoltà l'operatione dell'attione con le regole,
che dall'Arte ſono inſegnate. Poſciache, ſuppoſto, che l'ani-
mo con l'alteratione s'offuſchi, s'offuſcarà vnitamente l'intel-
letto, & alterarà la volontà; quello, perche turbato *non efficit mu-
nus ſuum*, & auuiene, che non rettamente conoſce, perche ope-
ra ſecondo l'inclinatione della paſſione, la quale fà, che non
diſcerna il vero dal falſo, il falſo dal vero; & errando nel cono-
ſcimento di queſti, ſecondo la variatione degl'affetti, gli parerà
il vero falſo, e'l falſo, che ſia vero: e qui tirando con sè la vo-
lontà, ne naſce per terzo l'elettione, & opera quel che più dalla
paſſione li viene appetito. Mà, perche queſta nelle ſue operatio-
ni è cieca, nè bada à i mezzi, benche indegni per arriuare al
conſeguimento di quella coſa, che deſidera, non conoſcendo
impedimento alcuno, che la ritardi, conduce bene ſpeſſo vn
miſero à precipitar volontariamente l'honore, la vita, e le fa-
coltà, e quanto di bene poſſiede in queſto Mondo, portando
con sè taluolta il precipitio dell'anima, che in ſimili incon-
tri

tri auuien, che si perda, quando si ammettono senza prudenza,
e giustitia, cioè per difendersi da gl'ingiusti aggressori.
Sortisce, di più, imperfetta la Stoccata dritta, per la spratti-
chezza di tirar di risolutione, quando che il Maestro, non au- 5
uertendo al discepolo questa gran parte della Scherma, farà, che
egli, operando timido negl'assalti per paura di riceuere la rispo-
sta, non s'arrischiarà di tirare la Stoccata; ò pure, se la tira, la 6
tirarà con timore: e questo per l'appunto è il modo di riceuere
la risposta, perche, caminando la Stoccata con timore, cami-
na tarda, e la tardanza la sottopone alla difesa, e si para con fa-
cilità, senza hauer poi tempo di pararne la risposta. Questo pe-
rò non accade, quando si tira con risolutione, e con libertà; pi-
gliandone il suo vero Tempo, e la sua Misura; perche, caminã- 7
do all'hora con prestezza, e velocità senza dubio colpirà l'auuer-
sario, il quale, doppo esser stato colpito, stimo difficile, che pos-
sa risoluersi così presto con la ferita nel petto, per dare la rispo-
sta. E benche si veda alla giornata nelle Scuole di Scherma trà
giocatori, che doppo riceuuta la stoccata nel petto, se ne leua-
no con le mani la punta, e poi danno la risposta; con tutto ciò
non saprei ben considerare, se costoro, ritrouandosi con la
spada di filo, potranno con simile facilità leuarsi, in vn con la
punta, la ferita dal corpo; e ragioneuolmente suppongo, che
trattenuti dalla consideratione di simil pericolo, non andaran-
no così francamente à riceuere vn colpo, per risponderne con
vn'altro, anteponendo il mal certo, al bene incerto; cioè, la cer-
tezza di riceuere vna stoccata del nemico, e l'incertezza di col-
pire con la sua, quando può essere dall'inimico parata.
Occorrendo adunque in tutti cotesti casi, che deue parare la
Stoccata dritta tiratali dal nemico, deue portare con prestezza 8
il Forte della sua spada, ad vrtare il Debole del nemico in fuori
la linea del suo corpo. Auuertendo, che nel parare le Stoccate
dritte di dentro, si parano co'l filo retto; e nel parare quelle di
fuori, si parano co'l filo falso. Il quale Modo di riparare io sti- 9
mo, che sia megliore di quello, che è operato dalla maggior
parte de'Schermidori Moderni, i quali parano co'l filo retto,
così di dentro, come di fuori. Il che, senza dubio, è commen- 10
dabile; mà per quello inutil moto, che deue fare il pugno in quel
tempo, (il quale, ritrouandosi di Quarta, ò di Terza in guardia,
si deue voltare in Seconda, per portare il filo retto à parare di
fuori) anche mi pare superfluo, e con esso non sol si muta la
guardia, mà anche apre in vn certo modo la strada per dentro,
con

con l'angolo, che si viene à fare in quel tempo con la Seconda:
11 non m'ingerisco però più oltre, per consigliare à fuggirlo; mà ne lascio l'elettione à chiunque tien cara la propria salvezza.

Auuerto anche qui quel che diffusamente insegnai al cap. 13. del Riparo; cioè, che, quando si para la Stoccata del nemico, si
12 deuono tener fermi li piedi, il corpo, e la vita, senza spingersi auanti, ò mouersi co'l corpo, e scomponersi per conseguenza con la guardia, e pregiudicarsi nella difesa. Subito parato il
13 colpo, & ottenuto l'esito dell'Attione, non deue trattenersi vn momento à tirar la risposta: la quale non deue spiccarsi all'hora, quando il nemico si troua nella terminatione, e tiene auanti la vita, perche, trouandosi in quel tempo co'l corpo in
14 profilo, si hà poco, e quasi niente spatio da colpire. Perloche è necessario aspettare, quando quello si dà à dietro per ritirarsi, e nel principiare, che fà; di dare à dietro la vita, venendo con quel moto à voltare il petto, & ad offerire il bersaglio, qui, (senza rallentarli in modo alcuno l'arme vna volta impegnata con la parata), si segue rapidamente la risposta. Se in oltre il nemico,
15 per essere molto pronto, e veloce à fuggire, non potesse colpirsi con le risposte à piè fermo, si può ben seguitare con le Attioni da lungo, le quali guidate dal passo scurso, vagliono à ripigliare tutta quella Misura, che dalle veloce fuga dell'inimico li è stata tolta. Eglino però deuono seguirsi con quel regolato compasso de' piedi, e con quella sodezza di vita, & compositione di guardia, che (nell'insegnarle) auuertij per necessarie alla di loro perfettione.

Il tutto si deue fare con singolare accorgimento di ogni picciolo motiuo, che facesse il vostro nemico: poiche non è co-
16 si perduto vn giocatore, (come molti si credono), quando che si troua hauer tirato la botta senza colpire; e benche, non lo niego, si troui in pericolo di esser colpito co'l doppo tempo, trouandosi nella terminatione molto pouero di difesa; può nulla di meno risoluersi in Tempo contro la risposta, e ripigliare con vna pronta risolutione la salvezza del proprio indiuiduo. Ciò nasce in diuerse maniere; poiche, douendo sempre farsi quell'
17 Attione, della quale se ne troua offerta la commodità dal nemico, perche questo può parare in diuerse maniere, e co'l diuerso modo di parare, offerisce diuerse occasioni, perciò anche con differente Modo si deue caminar l'offesa in Tempo, per accomodarla sempre contraposta al Tempo dell'auuersario. Perloche, trouandoui ad assaltare contro di quelli, i quali ripara-

no

no nel Modo, che hò insegnato al cap. 13. lib. 1. (il qual Modo, essendo il più perfetto, non troua contrarietà nel Tempo, che si ripara; mà nel Tempo, che si risponde) si fà così. Supposto, che hauete tirata la botta al vostro contrario dalla parte di dentro, e quello, hauendola già parata, si lancia con la risposta; all'hora, senza che vi mouete niente dalla terminatione, in che vi trouate, nel Tempo, che l'inimico sporge auanti la spada, per darui la risposta, e voi voltate subito il pugno di Seconda, e bassate in terra la vita con la Sottobotta. Con che, senza dubio, venite à conseguire in vn Tempo due effetti; il primo più principale, è, che vi saluate dalla risposta: il secondo, che, girando il pugno in Seconda, venite con quest'angolo à ritrouare la linea del bersaglio, la quale con la punta haueuiuo perduta, e perciò lo colpirete senza riparo. Doppo della quale Attione, si può anche finire la Sottobotta con la Passata; acciò che, se bene non si hauesse conseguito l'effetto di colpire con questa seconda risolutione, pure si sottrahe dalla risposta co'l bassare la vita, e si può finire la Passata, per liberarsi, non solo da quel doppo Tempo, mà anche da qualsisia altra Attione, che l'auuersario potesse fare. 18

Auuertite qui, che questa Attione deue esser fatta in Tempo, e propriamente all'hora, quando il nemico, hauendo parata la Stoccata, rallenta l'arme contraria per tirare la risposta, doue vi offerisce la commodità di ricuperarui la punta con l'angolo della Seconda, e di colpirlo in Tempo, il che deue esser fatto con destrezza eguale al bisogno, che si ricerca. 19

Tutto ciò si vede espresso nella figura decima terza, nella quale il Cau. 17. si troua ferito nella sua Seconda intentione, e quando, doppo parato il primo colpo, tiraua la risposta. La linea superiore, dinota la Prima Stoccata di Quarta tirata dal Cau. 16., la quale essendo stata parata dal nemico, osseruato da quello il Tempo, in che il suo auuersario auanzaua la spada, per la risposta, tutto in vn tempo hà voltato il pugno di Seconda, & hà bassata la vita sù'l ginocchio piegato, e l'hà colpito in Tempo, senza farli finire la incominciata Attione, e si vede, che quegli è restato co'l piede in aria, nè hà finito di slongare il colpo. L'orma segnata vicino al piè destro del feritore significa, che questo l'hà mosso vna volta per tirare la prima Stoccata, mà non hà tornato à mouerlo nella seconda, il di cui moto nõ è necessario di farlo, mentre non accade di acquistar Misura, essendocene, non solo à bastanza, mà anche à dismisura souer- 20 21

chia. Imperoche, ò la prima Stoccata era tirata à Misura, e se quella è stata parata dal nemico, è certo, che doppo vi sarà anche la Misura della seconda: ò vero, la prima non fù tirata à Misura; e ciò non obstante, hauerà la Misura della seconda, perche l'inimico istesso, nel venire auanti co'l corpo per tirare la risposta, viene ad accostarsi, e porta da sè il bersaglio, che nella prima Stoccata si trouaua lontano dalla distanza. Non è d'huopo adunque mouere due volte il piede nel fare quest'Attione, per non raddoppiare Tempi souerchi, e disutili; mà è ben meglio tenerlo fermo, acciò si faccia con minor tempo, e con maggior prestezza.



Stoccata replicata contro la risposta

Se l'inimico para, come parano molti, sportando assai il braccio verso quella parte, doue và per difendersi; all'hora è da
22 notare, che quello, per difendersi molto vna parte, si scopre assai l'altra, e facendo moto molto grande, fà gran Tempo, e dà larga commodità di replicarli le botte. Hor dunque, tirata, che hauerete la vostra Stoccata di dentro, senza partirui da quella terminatione, in che vi trouate (quando vi venga parata dal nemico) cauate prestamente la punta per sotto l'elzi di quello, e tirateli vn'Imbroccata per la parte di fora. O vero,

se

se la prima Stoccata, che vi parò il sopradetto, la tirastiuo di fora, e voi cauate subito con la punta, e feritelo di dentro, facendo con molta velocità le Cauationi, acciò l'inimico non habbia tempo di riportare la spada in quella parte, la quale co'l parare si hauea discoperta, e non possa difendersi dalla vostra seconda risolutione.

Molti parano, e buttano in terra la punta della spada. A costoro è facilissimo offenderli con queste Stoccate replicate, e si fà con più sicurezza di quello, che si fà con gl'altri, che parano 23
nel modo sudetto; perche essi danno assai più partito, che non danno quelli, e fanno Tempo assai più grande, e perciò danno occasione, e Tempo più sicuro per le Cauationi, e si replicano contro di essi facilmente le Stoccate.

Non senza ragione adunque mi affaticai grandemente nell'essortare il Modo di ben riparare, perche (come dissi) dal bono, ò cattiuo operar di questo, dipende il bono, ò cattiuo euento dell'Attione. Et à mio sentimento, sù la perfettione di essa; stà 24
fondata la sicurezza dell'indiuiduo, riguardando sempre il combattente, più la difesa propria, che l'offesa del competitore; mentre è più necessaria la conseruatione dell'vno, che la destrut- 25
tione dell'altro. Per la qual causa, viua molto cautelato il Caualiero nell'imparare il Riparo, e con esso, il Modo di sicuramente difendersi da gl'insulti del suo nemico; acciò nelle occasioni proui l'esito fortunato, e mediante lo studio delle mie Regole perfette, si conserui illeso da i colpi di quello.

CAPITOLO II.

Contro le Finte.

ECco la Stoccata in Tempo tirata contro la Finta fatta dal Cau. 19, il quale è stato ferito nel primo moto, che hà fat- 26
to co'l piede per far la Finta; con le quali Stoccate in Tempo, si schermisce da simili Attioni d'inganno, e sono così vantaggiose, che portano seco in vn Tempo istesso la difesa di sè; e l'offesa dell'auuersario. Si deue però hauere grand'auuertimento, quando si tirano, per tirarle nel vero Tempo, che ricercano. Altrimente (come molte volte hò prouato) sono pericolose, che in vece di tirarle nel Tempo perfetto, si tirano nel Tempo 27
imperfetto, e si fà vn'Incontro. Il vero Tempo adunque di tirare la Stoccata in Tempo contro il nemico, che fà la Finta, è,



Stoccata in Tempo contra la finta

all'hora, quando il predetto, principiando l'Attione, fà il primo moto del piè destro, & accosta il sinistro, come lo dimostra
28 la presente figura in persona del Cau. 19., il quale è stato ferito doppo mosso il piè d'auanti dal suo luogo B, e già accostaua il piè di dietro, facendo la Finta di dentro, nel che è stato colpito con la Stoccata dritta nella spalla destra. Bisogna qui esser
29 pronto, e presto à tirare la Stoccata in quel punto, che stà co'l piè di dietro in aria, e pria, che faccia il secondo moto, e sortisce così efficace l'Attione, che il predetto in nessun conto potrà difendersene. Non si deue tirare doppo, che quello hà principiato la Finta, e quando stà facendo il secondo moto del piè d'auanti, perche all'hora ambedue gl'assaltanti s'incontrano à partire, e tirare in vn'istesso Tempo, e caminando le punte in vn
30 medesimo Tempo, restano vicendeuolmente colpiti. Il che non sortisce, quando si tira la Stoccata nel mentre, che quello principia la Finta, perche all'hora nō può nascerne l'Incōtro, se,
31 benche tirate, quando il nemico tiene ancora la medesima intentione di ferire, con tutto ciò non tirate tutti in vn medesimo Tempo; perche l'inimico si auanza à fare la Finta con intentione

tione di tirare nel ſecondo moto del piede, e nò nel primo, e
tirando voi il colpo nel primo moto, che lui fà, effettuate la vo-
ſtra intentione prima del Tempo, nel quale hauea animo l'au-
uerſario di effettuare la ſua; e così non tirando tutti ad vn Tem-
po, nè meno s'incontraranno le punte, e voi, che ſete il primo
à tirare, ſete il primo à colpire, e l'auuerſario reſtarà offeſo nel
principio della ſua Attione, ſenza finire il ſuo Tempo già prin-
cipiato.

Il quale effetto, di nuouo io replico, l'hà conſeguito il Cau.
18., il quale, ſtando di continuo accorto à i moti del ſuo nemi- 32
co, nel vederlo mouere à far la Finta di dentro, hà tirato il col-
po, e l'hà colpito nella ſpalla deſtra co'l pugno di Quarta. Dalla
quale attione il nemico non hà potuto difenderſi, perche ſi tro-
uaua in moto; & hauendo moſſo il piè d'auanti, come ſi vede
nell'orma ſegnata B, ſtaua per mouere il piè di dietro, e così, 33
facendo queſto moto, non hà potuto tirare ancor lui, perche
ſi trouaua facendo vn mouimento contrario à quello, che ha-
uerebbe douuto fare per l'accompagnare il mouimento della
Stoccata, e non ſi può in vn medeſimo tempo caminare il piè
di dietro, e slongare la botta. E nè meno hà potuto parare cõ
la ſpada; perche, quando ſi moue à fare la Finta, non ſi può nel- 34
l'iſteſſo Tempo portarla alla parata, ſe la ſpada fà camino in
tutto contrario à quello, che hauerebbe douuto fare per parare
la Stoccata; poſciache, facendo la Finta di dentro al nemico, ſi
deue portare la punta con la Cauatione verſo le voſtre parti de-
ſtre, e la Stoccata nell'iſteſſo Tempo entra per le parti ſiniſtre;
adunque in neſſuna maniera il predetto hà potuto ſottrarſi dall'
offeſa in Tempo, in che l'accorto Feritore ſi è trouato pronto.

Mà ſe (conforme hò detto di ſopra al cap. 8. lib. 2.) l'auuerſa-
rio, ſecondo le ſue Regole, principiaſſe la Finta fuor di miſura, 35
douete trattenerui all'hora dallo ſpiccare il Tempo, e non tirate
la Stoccata nel primo moto, che quello fà con la Finta; poiche
ſarebbe infruttuoſa l'Attione per difetto della Miſura, che non
poſſiede; e l'inimico potrebbe ſeguitare la ſua Finta co'l Contra-
tempo.

Aſpettate adunque, che il predetto finiſca di fare il ſuo Tem- 36
po, e mantenendoui ſodo sù la difeſa, (ſenza che nel ſuo primo
moto habbiate moſſo in qualche maniera l'armi, per la creden-
za della Finta) laſciate, che quello finiſca la ſua intentione, in
che, trouandoui con l'armi intentionate, parate il colpo co'l vo-
ſtro filo retto di dentro, ò co'l falzo di fora, e ſeguite ſubito la 37
riſpo-

risposta, ò di piè fermo, ò co'l passo scurso, ò pure con le Pre-
date di spada, come meglio vi tornarà in acconcio, regolando-
38 ui sempre dall'occasione, e dal Tempo, che l'auuersario vi of-
ferisce, contro del quale vi douete seruire sempre di quelle Re-
gole, che sono singolarmente cōtraposte à ciascheduna differen-
te occasione, per la spiegatione delle quali mi sono dilungato à
bastanza nel precedente Capitolo, al quale sempre mi rimetto,
che si dia vn'occhiata, per ricordarsi la diuersità delle Regole,
le quali, secondo la diuersità dell'occasioni, e de' Tempi, accom-
pagnano le Risposte.
Sono ancora in questo caso gioueuoli li Scanzi di vita, quali
deuono essere fatti con la Stoccata, che si tira al nemico, nel
39 Tempo, che fà la Finta. Auuertendo, che nel tirare la Stoccata
in Tempo di dentro l'armi, cioè la Stoccata dritta, si forma il
passo misto, voltando il corpo di Quarta; e quando si tira la
40 Stoccata in Tempo per fora l'armi, si fà la Fianconata co'l passo
obliquo à sinistra: ò pure, sfuggendo le Finte fatte dal nemico
nel viso, si fà la Sottobotta, per assicurarsi con queste Attioni,
dall'Incontri, che possono facilissimamente sortire. E per que-
41 sta ragione lodo, e consiglio molto quelle Attioni, con le qua-
li si scanza la vita, considerando le grauissime conseguenze, e le
grandissime difese, che portano seco.
Preso l'accorgimento dal motiuo del nemico, vedendolo
mouere à fare la Finta per le vostre parti di fora, purche vi tro-
uiate à Misura, spiccate velocemente per linea retta il braccio
42 in petto del predetto, terminando la Stoccata di Seconda, e
tutto in vn tempo buttate à man sinistra il piè manco, e leua-
telo dalla retta linea, nella quale si troua incontro al nemico, e
portando con il moto del passo, anco il moto del corpo, veni-
43 te ad assicurarui totalmente dalle offese di quello, le quali con
vn'Incontro casuale potreste assaggiare.
Contro le Finte all'occhio, si fà il Terzo Modo di scanzar la
vita, cioè la Sottobotta, e si tira in quel Tempo, nel quale il
44 nemico fà il primo moto del piede, & alza la punta per far la
Finta verso il viso del suo contrario. Quì bisogna spiccare istā-
temente il colpo, e buttarsi subito sotto con la vita, nel modo,
che al cap.19.n.290.lib.2. hò insegnato. Sortirà senza dubio con
franchezza notabile l'Attione, quando però, è fatta giusto in
45 Tempo, e propriamente in quello, nel quale l'auuersario cami-
na il piede, & alza la spada, nel che si riceue gran partito per ti-
rare la Sottobotta, mentre pare, che il suo competitore l'inuiti

di

di buona voglia à ferirlo, con lo scoprirsi, che fà, tutto il fianco destro per la parte di sotto, e perciò fà di mestieri trouarsi pronto con la mano, e co'l corpo, per non perdere quella momen- 46
tanea occasione, che in vn'istante si perde, e non si può ricuperare.

CAPITOLO III.

Contro le Chiamate.

CONtro le Chiamate, e propriamente contro di quelle, che hò accennato nel c.10.lib.2., fatte da diuersi giocatori, è d' 47
auuertire l'istesso Modo di tirare la Stoccata dritta in Tempo, come appunto contro le Finte hò persuaso. Osseruando puntual- 48
mente la Misura, nella quale si troua, quando l'inimico fà la Chiamata, acciò co'l possesso di quella, possieda il suo vero Tē-
po l'Attione, per conseguire con essa l'effetto di terminarla efficacemente in petto dell'auuersario, il che non può conseguirsi, se dalle sue cause, dalle quali dipende, và discompagnata. 49

Se l'inimico, astuto negl'assalti, procurasse, con replicar spesso le Chiamate, di disturbarlo, ò confonderlo, per poi offenderlo in quella sua irresolutione, auuerta molto bene à non credere con l'armi, nè disordinarsi, ò confondersi co'l pensiero; mà, co-
noscendo le astutie del nemico, quando scorge, che gracchia 50
di lontano, lasci pure gracchiar quanto vuole, già che in nessun modo può offenderlo, e senza far Tempo, ò darli qualche occasione, attenda con sodezza sù la propria difesa, e persista con quiete nell'intentione dell'armi, conseruando à Tempo 51
migliore, e più sicuro di tirare i suoi colpi.

Potrà il Caualiero auualersi del Contratempo, quando l'inimico l'incita con le Chiamate à fare qualche risolutione, & à 52
darli qualche Tempo, per offenderlo con più sicurezza. Imperciòche all'hora s'inganni, co'l medemo inganno, l'ingannatore,
e mostri astutamente, che vorrà seruirsi di quel Tempo, che 53
l'inimico li dà, e finga di lasciarsi liberamente à colpirlo con tirare la Stoccata, acciò che quello, credendo, che il suo moto nasca dall'occasione da sè medesimo offertali, si lanci ancor lui con la Stoccata in Tempo, che staua preparata con la Chiamata e nel mentre tira il suo Tempo, trouandosi il sopradetto con l'armi già intentionate, pari, e colpisca di Seconda intentione. Deue però celare talmente le astutie sotto il manto del vero, che

non

non si scorga dal nemico la sua Finta risolutione, poiche il suo
54 vantaggio potrebbe passare dalla parte di quello, & in vece di
offenderlo co'l Contratempo, potrebbe lui esser colpito dal Tẽpo del nemico, che, doppo l'accorgimento del suo inganno, hebbe intentionato.

CAPITOLO IV.

Contro le Toccate di Spada.

Già che mi ritrouo ad insegnare il Modo di riparare le Toccate di Spada, sono necessitato di ripetere tutto lo che
55 spiegai nel cap. 5. lib. 2., doue spiegai il Modo di fare le Cauationi; posciache, essendo queste il solo schermo delle Toccate, è di ragione, che non tralasci alcuna di quelle osseruationi, dalle quali dipende il perfetto fine di esse; e sono quelle così efficaci, quando sono fatte in Tempo, che, non repugnando trà sè i due moti de'quali sono composte, operano in vn medesimo Tempo con la propria difesa, l'offesa dell'auuersario. E contro le
56 Toccate, altro più efficace effetto non si consegue di quello, che si fà con la Cauatione, con la quale si libera la Spada dall'impegno della Toccata, e si offende nell'istesso Tempo il nemico.

57 La Cauatione si deue fare in Tempo, e prima, che l'inimico troui la Spada cõ la Toccata; poiche, se voi volete cauare, quãdo quello co'l tocco vi hà già disuiata la punta, non potrete ricu-
58 perarucla à tempo, per offendere in Tempo il nemico; ò pure, se la ricuperate, e tirate, ne sortisce sicuramente l'Incontro, nè questo è difetto della Cauatione, è difetto del giocatore, perche non la fà à Tempo: e conforme poco fà dissi, discorrendo della Stoccata in Tempo contro la Finta, che la Stoccata deue
59 esser tirata sopra il primo moto del piede del nemico; così anche qui deue hauersi il medesimo auuertimento, tirando la Stoccata con la Cauatione, quando il nemico si lancia à toccare la Spada, facendo il primo moto del piede, all'hora, trouandosi
60 pronto, e lesto con la Spada, caui velocemente la punta per sotto l'elzi del nemico, e tiri la Stoccata da quella parte, doue lui si scopre nel Tempo della Toccata. Cioè, se quello venisse à toc-
61 care la Spada per dentro, bisogna cauare, e ferirlo d'Imbroccata di fora, nel mentre, che quello allarga la Spada sua de quelle parti per venire à toccare quella del suo compagno. Se quello venisse à toccare la Spada di fora, si deue cauare, e portare

tare

tare la Stoccata di dentro co'l pugno di Quarta, terminandola 62
con risolutione in petto del sopradetto, & arrestandolo co'l Tẽpo nel principio del moto, senza che possa finirlo.

E così certa l'offesa del nemico con questa Cauatione, quando però è seguita in Tempo, che io stimo, & è, impossibile, che 63
il predetto possa in conto alcuno difendersene, mentre si troua in quell'atto facendo vn moto del tutto contrario à quello, che è necessario di fare per la difesa: e non si può dare il caso, che andando à toccare la Spada di dentro, possa nel medesimo Tẽ- 64
po parare le Stoccate di fora; ò vero andando à toccare la Spada di fora, possa parare le Stoccate, che sono tirate nell'istesso Tempo dalla parte di dentro. E perciò queste, spiccate in quel vero Tempo, sono sicurissime, e senza niun contrasto lo colpiranno. L'opposto si sperimenta, quando sono fatte fuori di 65
Tempo, perche all'hora è in dubbio che colpiscano, ò pure, se colpiscono non può sfuggirsi l'Incontro di restare ambedue vicendeuolmente feriti: perche, se voi tirate la Stoccata, quando l'inimico fà il primo moto del piede, venite à tirarla in vn Tempo, nel quale l'inimico non tiraua attualmente la botta, mà prima voleua toccare la Spada, e poi tirare; sì che la vostra Stoccata lo colpisce nel principio della sua Attione. Mà, se tirate la Stoccata doppo, che l'inimico hà fatto il primo moto del piede, venite à tirarla nel Tempo, che l'inimico tira ancor la sua, e così trouandosi à caminare le punte in vn medesimo Tẽpo, e con l'istessa intentione, s'incontrano certamente à colpire. Il mancamento però non nasce dall'Attione, nasce da chi 66
la fà, il quale, benche la faccia con il suo Modo, e nella sua Misura, con tutto ciò, perche la fà senza il suo Tempo, non conseguirà il perfetto fine di essa.

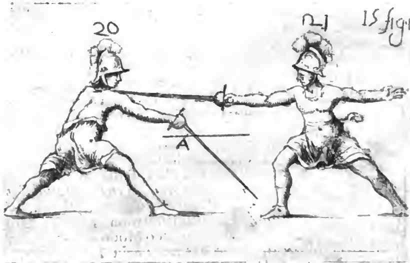
Oltre della Cauatione, si para la Toccata co'l secondo Tem- 67
po; cioè, nel sentirsi toccare la Spada, è necessario ritornare la punta, e con l'elzi guadagnare il debole, e tosto ferire. Con questo Modo però non si consegue l'effetto della Cauatione, 68
con la quale si difende dalla Toccata, e si offende nel medesimo Tempo il nemico; mà prima, con ritornar la Spada, si para la Toccata, e poi si tira la risposta.

Se voi, stando con la punta alta darete occasione al nemico 69
di fare le Toccate di sotto, bisogna, che nell'istesso Tempo, nel quale quegli alza la Spada per toccare di sotto, voi cauate, e lo ferite nel fianco destro con la Passata, ò pure con la Sottobotta; e colpito, che sarà il nemico, vi douete saluare prestamente fuor di Misura.

70 Il Contrario di questo si fà, quando si troua con la punta bassa, che l'inimico deue toccare di sopra, all'hora nel primo lanciarsi, che quello farà, per batter la Spada, si deue cauare per sopra l'elzi di esso, e colpirlo di Terza nel viso, terminando la Stoccata con fiancheggiare alquanto il corpo, per toglierlo dalla linea retta del bersaglio.

CAPITOLO V.

Come si parano le Toccate fatte contro la Prima Guardia.



PEr toccare la Spada, la quale si troua in Prima Guardia con la punta bassa per linea continuata retta, è necessario,
71 che il Caualiero trauersi la sua punta, per trouare quella del nemico; all'hora si caua prestamente, per sopra l'impugnatura di esso, e si ferisce di Quarta nella gola, come hà fatto il presente Cau. 21., il quale trouandosi in Prima Guardia con la Spada nella linea A, essendo andato l'inimico per toccarla, con trauersare la sua, e buttar la punta in terra, (come si vede in persona
72 del Cau. 20.) hà cauato, e colpito di dentro nel primo moto, che hà fatto co'l piè d'auanti per fare la Toccata.

Si varia la risolutione, al variar del Modo, con il quale si troua

ua con la punta, e si contrapone sempre al partito, & all'occasione, che dal nemico si offerisce; regolandosi di continuo con 73
quella osseruatione, cioè, che nel Tempo, nel quale l'auuersario viene à toccare la Spada, si caua, e si ferisce nel primo moto, che quello fà con la sua Attione, nella quale, douendo quegli fare più Tempi, si arresta nel primo, pria, che possa termina- 74
re il secondo.

CAPITOLO VI.

Contro le Scoperte d'intentione.

NEll'insegnare le Scoperte d'intentione, io dissi, che quelle si operauano à fine di scoprire l'intentione dell'auuersario. Hor dunque, per deludere il pensiero di quello, che con le Scoperte pensa d'indagare la di lui intentione, e di scoprire 75
i di lui disegni; deue auuertire, (se si troua fuor di Misura), à mantenersi immobile nella guardia, sodo con la vita, fermo co'l corpo, & intentionato con l'armi, senza che, con qualche picciolo motiuo, dia ad intendere à quello, lo che tiene in pensiero: acciò il predetto, non conseguendo il fine, per il quale fà la Scoperta, non possa nè men portarsi ad offenderlo con qualche risolutione.

Anzi, se lui saprà regolarsi, potrà accertatamente con l'Arte, far sì, che l'auuersario venghi da sè à riceuere le sue Stoccate. 76
Posciache nel mentre, che quegli, trouandosi lontano dalla Misura, fà quel moto della Scoperta, lui mostri d'ingannarsi, e li facci vedere qualche moto indicatiuo dall'Attione futura, dimostrandoli ciò, che vuol fare; e quando il predetto, credendo, che il vostro moto sia proceduto dalla sua Scoperta, e non dal vostro inganno, segue l'Attione contraria à quel Tempo, che voi fintamente hauete dimostrato, all'hora non fate quell'Attione, mà ripigliatene vn'altra, e feritelo di Contratempo; ò pure parate, e colpite di doppo Tempo.

Tutto ciò si fà contro la Scoperta, quando il nemico (come è di douere) la fà fuor di Misura; mà se quegli, per propria tra- 77
scuragine, la facesse à Misura, all'hora non è da discorrere d'ingannarlo con far qualche moto; mà bisogna, che si tiri la Stoccata, e nel vederlo mouere, subito colpirlo, senza aspettare altro Tempo, del quale non s'incontra alcuno più proportionato di quello, che presentemente l'inimico l'offerisce.

CAPITOLO VII.

Contro gli Guadagni, e contro gl'Attacchi.

CHi ſi ritroua con la Spada impegnata, anche con la Caua-
78 tione ſe la libera; e quante volte dal nemico, oſtinato nel
Guadagno, li ſi contende la libertà della Spada, tante volte ſi
può ricuperare con le Ricauationi, e Contracauationi, purche
ſi troui fuor di Miſura. Conciosiache, all'hora io intendo, che
poſſano naſcere le conteſe per acquiſtar ſuperiorità, e ferire, e
79 non à Miſura, mentre qui ſi opera, non ſi contraſta.
Quando adunque il nemico hauerà guadagnato la Spada, e
80 voi non deſiderate altro, che liberaruela, ſeguite vna Mezza
Cauatione, e leuateli la Spada dal Guadagno, portandola ſotto
la ſua, ſenza alzar la punta dall'altra parte, per leuare l'occa-
ſione à quello, che non poſſa ripigliarla, & impegnarla di nuouo
Se poi volete nel medeſimo Tempo liberarui dal Guadagno,
& impegnar l'arme di quello, potete cauare, e terminare tutta
81 intiera la Cauatione, e nell'alzate, che fate la punta, riguada-
gnate la Spada al contrario da quella parte, dalla quale ſi troua-
ua quello hauer ſeguito il Guadagno.
Per hauer'effetto coteſta Attione, gioua molto l'auuertire,
82 che, quando il nemico hà guadagnato l'arme, ſi finge di cede-
re vn poco con forza, acciò lui, credendoſi, che la voſtra ſia
debolezza, calchi più, e deprima la voſtra Spada, in che poi
viene ad aprirſi lui medeſimo molta ſtrada da poterlo riguada-
gnare dall'altra parte con la Cauatione.
Potrete anche ſeruirui della forza, ſe vi conoſcete habile à
poter contraſtare co'l braccio, & attaccata, che hauerà l'au-
83 uerſario la voſtra Spada, alzate vn poco la punta, che verrete
ad acquiſtar grado maggiore di forza del ſuo, e reſtarete ſupe-
riore nel Guadagno.
Biſogna però operare con gran cautela tutte le ſopraſcritte
84 Attioni, & è neceſſario di auuertire accuratamente all'occaſio-
ne, & al Tempo, che dal nemico è propoſto, per accorgerſi
certamente dell'intentione di eſſo, e per vedere, ſe quello, ciò fà
85 con inganno per coſtringerlo alla Cauatione, e ferirlo in quel
Tempo: Perciò riguardate ſempre alla diſtanza, nella quale
vi trouate, & appigliateui à quei partiti, che dalla Miſura, e dal
Tempo vi ſaranno conceduti.

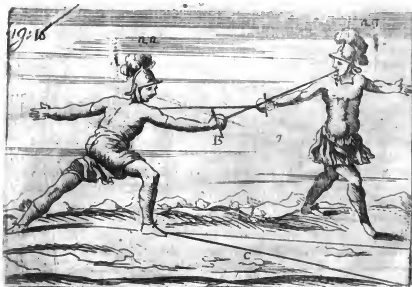
Nel seguire la Cauatione per liberarsi dal Guadagno, si deue 86
mantenere attento per la difesa; acciòche, accadendo, che l'auuersario tiri in quel Tempo, ò si risolua con qualche Attione, possa liberamente pararla. Perloche, trouandoui negl'assalti, operando qualsisia sorte d'Attione, ò di Finta, ò di Prouocata, ò di Scommossa, ò di Disordinata, ò di Guadagno, ò di 87
Toccata, ò di Caminare in pianta, ò di qualsia altra, mai vi distogliete il pensiero dalla necessaria difesa, e sempre si mantenga intentionato con l'armi contro quei Tempi, che dal nemico si possono fare, acciò possa in quel Tempo pararli, e sottentrare con le risposte.

Se in oltre il nemico volesse attaccarui la Spada, mentre si ritroua nella perfetta distanza; io vi fò sapere, che non potete 88
desiderare occasione migliore di questa, per colpirlo con la Stoccata in Tempo; & in vn tratto cauate, e tirate, prima, che lui troui la vostra Spada per Guadagnarla, e colpitelo di dentro, di fuori, di sotto, ò di sopra, seconda l'occasione, che con l'Attione del nemico voi riceuete. Perloche, se vi trouate in Prima Guardia, ò con la punta bassa, nel Tempo, che l'auuer- 89
sario si moue per attaccaruela, e voi cauate prestamente per sopra l'elzi di esso, e feritelo di Terza nel viso, come sopra dissi nella fig. 14. cap. 5. Se voi vi trouate in Seconda Guardia, con la 90
punta alta, e scoperta per la parte di dentro, nel Tempo, che l'auuersario si moue, e voi cauate, e tirate la Stoccata, per le parti di fuora. Se il sopradetto, (trouandoui in Terza), volesse 91
fare il Guadagno per la parte di fora, pria, che termini il Guadagno, cauate, e ferite di Quarta per la parte di dentro. Se poi, trouandoui voi con la punta alta, quello fusse costretto à segui- 92
re il Guadagno per la parte di sotto, nel Tempo, che il medesimo alza il pugno per trouare la vostra Spada, cauate per sotto, e colpitelo nel fianco destro con la Sbassata. E da quì regolateui con tutte le altre sorti di Guadagni, che possono operarsi, 93
conforme la positura della Guardia, e secondo l'occasione, che diuersamente s'incontra negl'assalti, ne'quali auuertirete, che la Cauatione deue esser fatta al contrario di quelle, che l'inimico fà il Guadagno.



CAPITOLO VIII.

Contro li Scanzi di vita, e primo contro l'Inquartata.

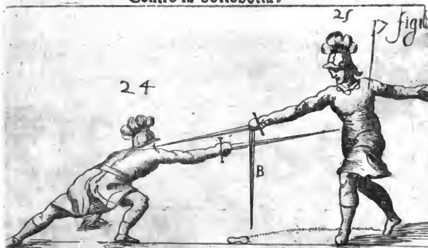


NOn altro, che la ſua inauuedutezza hà cagionato la ferita al Cau. 23., il quale, credendo con l'armi ad vna Scoper-
94 ta fatta dal ſuo auuerſario, non conoſcendo l'aſtutia di quello, moſtrò di voler tirare la Stoccata, e voltare la Quarta. Laonde, oſſeruata la ſua riſolutione dall'accorto Caualier feritore, l'hà colpito di Terza nel viſo, portando il ſuo filo retto per ſopra il falzo di quello, e calcandolo violentemente nel Debole, hà baſſato il pugno in angolo ottuſo, mantenendo fortemente depreſſo il ferro nemico, il quale violentato fin dal Debole non hà potuto rihauerſi, e per conſeguenza nè meno hà potuto difendere il proprio indiuiduo, il quale per propria traſcuragine hà incontrato il colpo con la medeſima Attione, con la quale potea liberarſene, ſe non haueſſe dato ad intendere al ſuo nemico l'intentione, che deliberatamente hauea penſiero di fare: e data da sè medeſimo à quello la commodità, è ſtato cagione del proprio danno, e dell'vtile del nemico, che ſe n'armò accortamente con le difeſe.

CA-

CAPITOLO IX.

Contro la Sottobotta.



Attione contro la Sottobotta

Ontraria adunque alla Quarta, e la Stoccata di Terza. Così 95
contraria alla Sottobotta, e l'Arresto, il quale è la medesima Attione, che dimostra il Cau.25. nella presente figura 17. Doue conosciuto dal predetto il Tempo del suo nemico, in che voleua buttarsi sotto con la vita per fare la Sottobotta, rizzatosi 96 in vn tratto co'l corpo sù la gamba sinistra, hà portato il piè dritto dietro al manco, & hà disteso il braccio in angolo acuto, colpendo il suo nemico nel viso. Dalla quale Attione 'l Caualier ferito, non hà potuto difendersi, perche lui medesimo è venuto auanti con la vita à riceuerla; e nè meno è arriuato à colpire con la sua Stoccata, per causa che gli è stata troncata la Misura dal suo auuersario con curuare il fianco destro, e co'l ritirare à dietro il piè d'auanti; come il tutto apertamente si scorge delineato nella presente figura.

Oltre delle soprascritte Attioni, con le quali si può difendere il Caualiero dalli Scanzi di vita del suo contrario, deue an- 97
che sapere, che questi possono pararsi co'l doppo Tempo, cioè asper-

aspettare, che l'inimico finisca la sua Attione, e pararla; doppo
98 parata, tirar la risposta. Auuertendo, che la Quarta, per essere
Stoccata di dentro, si para co'l filo retto. La Fianconata, come
99 che è Stoccata, che entra per le parti di fora, si para co'l filo fal-
zo. La Sottobotta si para co'l filo retto, mà portando la punta
della Spada in terra, con girare in giù il nodo della mano, come
100 dimostra la presente figura con la linea B, la quale significa, che
se il predetto Caualier feritore hauesse voluto parare la Sotto-
botta, senza fare l'Arresto, douea portare la Spada per la linea
B, venendo ad vrtare co'l suo Forte, quella del nemico, per dis-
uiarne la punta dalla presenza. Il più efficace effetto però di pa-
rare le Attioni della Scherma, è quello, che si fà in Tempo, co'l
101 quale si para, e si colpisce il nemico in vn Tempo solo. Mà,
quando per qualche accidente, non si fusse trouato pronto à far
102 quello, può liberamente fare il doppo Tempo, che non sarà me-
no efficace di esso.

CAPITOLO X.

Contro le Disordinate, le Scommosse, le Prouocate, e contro tutti gl'altri Modi Disordinanti, ò Scomponenti, che si possono fare negl'assalti.

103 NOn solo contro le Disordinate, le Scommosse, e le Pro-
uocate; mà contro qualsiuoglia Attione disordinatiua, e
scomponente si adopra la Stoccata in Tempo, la quale si deue
tirare all'hora, quando il nemico principia la Disordinata, se in
104 quel Tempo si troua à Misura. O pure, principiando quegli l'
Attione fuor di Misura, si deue aspettare, che nel seguitarla si
auuicini nella giusta distanza da potere esser colpito con la
105 Stoccata, tirandola in quel Tempo, nel quale il suo auuersario
moue il piè di dietro, nel che si troua inhabile à partire d'Incō-
tro, mentre stà in moto con quel piede, che non deue accom-
pagnare la mano. Non si deue spiccare la Stoccata nel Tempo,
che il predetto si troua mouendo il piè d'auanti; posciache all'
106 hora, venendo auanti con risolutione, e con intentione di tira-
re, nel vedere partire il suo compagno, potrebbe partir anche
lui, e ne nascerebbe certamente l'Incontro, il quale non hò dub-
bio nessuno, che possa accadere, perche, quando il suo auuer-
sario tirò la Stoccata in Tempo, la tirò nel mentre, che quello
moue-

moueua il piè d'auāti,nel qual moto non vi è repugnanza alcuna,che il nemico non possa ancor lui partire la sua botta,perche moue quel piede, che deue accompagnare la mano nella partenza del colpo; e trouandosi in moto con l'ansietà di colpire, al veder, che fà, che il suo compagno si moue per tirare (credendo far Tempo giusto) si lascia ancor lui con la botta; & ecco, che partono ambedue in vn Tempo stesso, e le punte caminano à ferire, senza che l'vna si difende dall'altra,colpendo ambedue i giocatori. E ciò deriua dall'ignoranza del Tempo, perche la Stoccata camina senza conoscimento di Tempo, e di Misura. 107

Quando si tira la Stoccata in Tempo al nemico nel moto,che egli fà, del piè di dietro, riesce più certa, e più sicura l'Attione, perche il predetto si troua inhabile à qualunque operatione, e 108 non puole in conto alcuno mouere il piè di dietro, e tirare la botta in vn'istesso Tempo; e perciò restarà necessariamente offeso,senza riparo. Il che sortirà ancora l'istesso effetto, se, aspettando, che quello finisca la sua intentione, trouandoui voi cōtinuamente con l'armi intentionate per il riparo, paratene la 109 Stoccata, e colpitelo di doppo Tempo.

La principal cosa, la quale si deue studiare nella Scherma; egli è l'assuefarsi à tirar bene di risolutione; imperciochè, dal 110 non sapere perfettamente questa gran parte di cotesta Professione, nasce, che il giocatore restarà sempre ferito d'Incontro; perche non sà conoscere bene il Tempo, nel quale si deue tirare, & vnire nell'istesso Tempo tutte le membra del corpo, che si mouano in vn medesimo istante; spiccando il braccio,annervando il ginocchio sinistro, e voltando il corpo in profilo, co'l 111 moto del piè d'auanti,senza slargarsi molto di pianta;acciò non vadi à precipitare co'l corpo, impegnando tutta la vita vicino al ferro del nemico, cò non poca difficoltà di ritirarla con quella prestezza, che si ricerca per saluarsi dalla risposta. Il che 112 non accade, quando si termina la Stoccata con le vere Regole di terminarla; perche, restando proportionatamente largo di pianta, co'l ginocchio curuato, con la vita solleuata, co'l piè di dietro Forte in terra,senza mouerlo, ò strascinarlo appresso al 113 corpo, può con facilità grandissima ritirarsi doppo terminata la botta; e risoluendo con violenza à dietro la testa, poni in vn 114 tratto il piè destro dietro al sinistro facendo vn passo à dietro, e poi riporti il piè sinistro dietro al destro con vn altro passo; e si troua fuor di Misura, senza discommodo della vita, e senza 115

V peri-

pericolo della risposta, dalla quale si può difendere nel medesimo Tempo, nel quale si tira, buttando la Spada sua sopra quella dell'auuersario, mentre che alza la vita dalla terminatione,
116 e si stacca dal petto del sopradetto, come minutamente hò auuertito al cap. vlt. del primo Libro.

In questo luogo stimo necessario di auuertire, che si trouano alcuni giocatori, i quali taluolta fanno Tempo, acciò che il
117 loro nemico vadi à ferire, e nel medesimo Tempo parano, e feriscono in vn Tempo. Questi tali bisogna ingannarli con il loro medesimo inganno; perciòche ogni volta, che vi trouate à combattere con questa sorte di giocatori, auuertite, quando essi fanno Tempo, e non tirate all'hora, mà fingete di voler tirare per seruirui di quell'occasione, acciò il vostro contrario,
118 credendosi, che il vostro moto proceda dal suo Tempo, e non dall'inganno, seguiti la sua intentione, la quale paratela prontamente con l'armi, e colpitelo tutto in vn Tempo, e sortirà la ferita in Contratempo. O vero, obligato, che hauerete il predetto à finire la sua Attione nel vostro Tempo finto, trouandoui con l'armi intentionate per la difesa, parate, e colpitelo co'l
119 doppo Tempo, e di Seconda intentione, ò di piè fermo, ò co'l passo scurso, conforme conoscerete hauerne più proportionata occasione dal Tempo del vostro auuersario.

Come anche douete auuertire, che volendo fingere di tirare
120 in Tempo, non douete sconcertarui molto con l'armi, nè scomponerui con la guardia, in modo che, per la troppo ansietà di fingere trascendessiuo i termini del douere, e delle regole. Nè meno douete auanzar troppo auanti la Spada nel Tempo, che
121 fate finta di tirare, perche l'auuersario, trouandosi intentionato con l'armi, potrebbe predarla con la sua, e seguire la sua risolutione in Contratempo. Perloche, nel fare la finta, auanzate il braccio della Spada tanto, quanto basti ad accennar la Stoccata, e la vita tenetela soda, e ferma al suo luogo, senza mouerla, ò
122 scomponerla dalla guardia; acciòche in vece d'ingannare il nemico non restiate ingannato voi medesimo; & in vece di fare Tempo finto, non facciate con la vostra scompositione Tem-
123 po vero di essere offeso: e quando credete togliere con l'astutia, la commodità al nemico, l'offerite di buona voglia quel Tempo, che quegli con la sua attione andaua cercando.

Auuerta per vltimo, che per viuere sicuro negl'assalti di non
124 essere offeso da simili Attioni disordinatiue, è necessario di mãtenersi il più, che sia possibile, forte nella difesa, sodo con la guar-

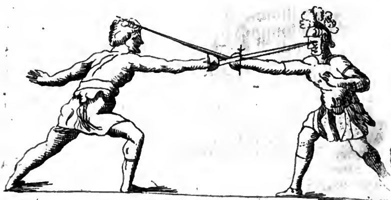
guardia, e risoluto con la mente, senza che qualche picciol ti-
more, ò apprensione del suo nemico, possa disturbarlo, ò intimi-
dirlo in maniera, che ad ogni picciol moto, creda con l'armi;
ad ogni picciola scossa, si ritiri; & ad ogni minimo cenno, si
scomponga; facendo sempre, con quei moti, Tempi propor-
tionati al nemico di colpirlo. La punta della Spada mantene-
tela sempre raccolta, & vnita in guardia; mai portatela fuori 125
della presenza del sopradetto, acciòche non possa que gli assi-
curarsi di venire à colpire con molta sicurezza, quando si vede
sempre la punta contraria auanti à gl'occhi, e mantenendola
sempre in linea, si troua (quando bisogna) pronta à partire,
senza mendicarne la linea, per tirare le Stoccate con quella
prestezza, che si ricerca, per auualersi di quelle momentanee
occasioni, che negl'assalti s'incontrano.

CAPITOLO XI.

Contro li Tagli.

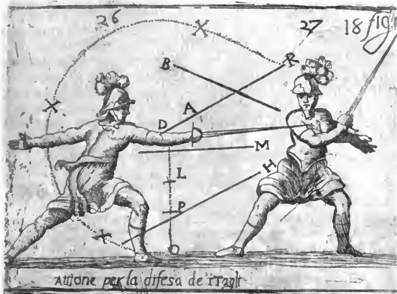
Contro i Tagli si adoprano le punte, tirandole nel Tempo,
che si principia il Taglio. 126
Per difendersi dal Mandritto, e dal Riuerso per gamba, si
deue considerare, che l'auuersario, nel calare il Taglio, bisogna, 127
che si butti auanti con la vita, e che si bassi co'l corpo: per col-
pire adunque contro di esso è necessario l'Arresto, rizzandosi in
vn tratto con la vita, e portando il piè destro dietto al sinistro, cō
distendere il braccio in angolo acuto, in che verrà à ferirlo in
faccia. Con quest'Attione fatta in Tempo si conseguono dal 128
Caualiere due effetti; il primo è la propria difesa, il secondo è
l'offesa dell'auuersario. Imperciòche il punto doue riguarda
la ferita del Taglio per gamba è nella gamba destra, si che le-
uando questa dal bersaglio, e portandola à dietro, si viene à to-
gliere dall'offesa del colpo, & il Taglio caderà in vano. Disten-
dendo il braccio della Spada auanti in angolo acuto, si viene à
bassare la punta di essa, la quale troua per bersaglio il viso del
nemico, che necessariamente bisogna bassarlo, se vorrà giunge-
re à colpire con la sua Attione. Et ecco, che verrà da sè stesso à
pigliarsi la botta.
Si parano ancora i Tagli per gamba con vn falzo retto, giran- 129
do il nodo della mano, e portando la punta della Spada in terra,
nel qual Modo insegnai, che si parauano ancora le Sottobotte,

Però queſto Modo di riparare non è molto ſicuro contro i Tagli per gamba; perche, baſſando la punta della Spada, non ſi vẽgono à parare co'l Forte, mà co'l Debole, mentre il Taglio cade baſſo, & eſſendo queſto fiacca reſiſtenza alla violenza, con la quale cade il Taglio, potrebbe cedere, e faruì reſtare offeſo. Laonde la miglior Regola, per parare queſti Tagli, è, fermare il nemico con l'Arreſto, e leuare la gamba dritta, con portarla à dietro, per togliere più ſicuramente il berſaglio, che non poſſa eſſer colpito.



Contro i Mandritti Fendenti, ſi fanno le Stoccate dritte di Quarta, tirandole nel Tempo, che l'inimico gira il Taglio; poſciache, terminando in quel Tempo la Stoccata di punta in faccia
130 del ſopradetto, e voltando il pugno di Quarta, ſi ferirà il nemico, e ſi pararà il Taglio, il quale sù la coccia della Spada verrà à cadere, come dimoſtra la preſente figura: e queſto è vn Modo ſicuriſſimo di parare il Mandritto.

Ecco



Ecco la dimoſtratione dell'Imbroccata, Attione contraria al Riuerſo Fendente, con la quale ſi colpiſce il nemico nel principio del mouimento; cioè nel girare, che quello fà, il Taglio, verſo le ſue parti ſiniſtre, all'hora ſi tira la Stoccata di Seconda, e ſi colpiſce alla mammella deſtra, la quale è il punto della Stoccata. Ilche ſi vede apertamente nella preſente figura, e reſta da tal riſolutione il nemico co'l braccio inchiodato, che non può terminare il principiato circolo del Riuerſo. 131

Nella predetta figura hò inteſo di ſpiegare, con quelle linee ſegnate, tutti i Modi di riparare i Tagli; e primo, per parare il Mandritto, che, come diſſi di ſopra, ſi parano con la Stoccata dritta, ſi porta il pugno in A, in che ſi viene co'l ſuo filo retto ad incontrare il Taglio del nemico, il quale cade per la linea B, e nell'iſteſſo Tempo ſi feriſce, e ſi para con ſicurezza, perche 132 il Taglio viene à cadere sù l'elzi della Spada, come più chiaramente ſi vede nella prepoſta figura.

Il Mandritto Tondo, e'l Tramazzone, che colpiſcono per fianco, ſi parano con la parata della Sottobotta, ſenza mouerſi 133 dalla guardia. Perloche ſuppoſto, che il Caual. 26., ſe ſi trouaſſe in guardia, dourebbe tenere il pugno in D, tirandoli all'hora il ſuo nemico alcun di queſti Tagli, deue girare vn falzo dritto, baſſando la punta della Spada in O, parando il Taglio, il quale nel-

nella linea M, cade, e feriſce: doppo della qual parata, trouandoſi con la punta in O, ſi gira per X, e ſi riſponde al nemico con vn Riuerſo fendente, il quale viene à colpire in R. e naſce con gran facilità queſta Riſpoſta, perche, trouandoſi la punta baſſa, e co'l pugno voltato, hà già fatto la metà del camino, e ſegui-
134 tando naturalmente il moto in sù, ſi finiſce il reſtante del circolo del Taglio; nel che, ſe ſi voleſſe tirare la riſpoſta di punta doppo fatta queſta parata, ſi ricercarebbe aſſai più Tempo, per alzarla di nuouo, e tornarla nella linea retta della Stoccata, e perciò è meglio finire il circolo già principiato del Taglio, e colpirlo con vn Riuerſo fendente.

Nè milita qui la ragione addotta da mè in contrário, che nō ſi deue fare queſta parata contro i Riuerſi per gamba, e per ciò,
135 nè men ſi debbia fare contro il Tramazzone, e'l Mandritto tondo: imperciòche volſi così in quelli, perche oſſeruo, che cadono baſſi, e feriſcono in tutto quel vano, che è da P, in O, doue ſi vede ſegnata la lin. H. la quale ſignifica la ferita del Taglio per gamba, e cadendo eſſo baſſo, viene à trouare il Debole della Spada, il che non può reſiſtere alla violenza del Taglio, e pure potrebbe cedere, e ſe non molta, almeno poca, cagionarebbe l'offeſa alla gamba. Mà il Mandritto tondo, e'l Tramazzone nel cadere, cadono da I, in D, e da P, in L, nella qual parte, tro-
136 uandoſi il Forte, e'l Terzo del Caualier paratore, ſi può baſtantemente difendere, e reſiſtere contro la furia, e la forza, con la quale, per la gran circonferenza, che fà, cade, e feriſce il Taglio.

C A P I T O L O XII.

Contro la Preſa dell'Armi.

137 IN molti Modi, io diſſi, che ſi può venire alla Preſa. Molti vengono con le Paſſate, e con le Sottobotte, lanciandoſi all'impugnatura per prendere la guardia della Spada nel mentre, che fanno il paſſo curuo. Altri vengono aſtutamente doppo tirata la Stoccata, buttandoſi con la vita auanti nel tirare, e per non riceuere la riſpoſta ſi lanciano alla Preſa. Altri corrono alle Preſe con le Toccate. Molti con le Finte, e non pochi, con molti altri Modi differenti, e con diuerſe altre Attioni, ſecondo le congiunture, che s'incontrano negl'aſſalti.

138 Per difenderſi adunque dalla Preſa, lè neceſſario fare in modo, che l'inimico non arriui à prenderli l'arme, poiche all'ho-

Tra

ra altro remedio non vi è, che la forza, e chi è più forte, resta superiore.

Hauerà tal'effetto la vostra intentione, quando arrestarete il nemico nel principio dell'Attione, acciòche non habbia occasione di finirla, e con ciò nè meno di venire alle Prese. Si arresta nel principio della sua intentione con quelle Attioni, le quali in tutto il corso delle mie fatiche i'hò singolarmente opposte l'vna all'altra. Cioè, contro la Botta Dritta, si fà il Riparo perfetto, e poi si tira istantemente la risposta; per fare, che quegli non venga auanti, e si arresti con la sua intentione dall'offesa, pria di venire alle Prese. Contro le Finte, si tira la Stoccata in Tempo; acciò non potendo l'auuersario finire la Finta, nè meno possa doppo venire alle Prese. Contro le Toccate di Spada seruono le Cauationi, con le quali, tirando la Stoccata in Tempo si ferma il nemico nel primo moto, che egli fà per la Toccata. Contro le Botte sotto, si fà l'Arresto, colpendo il nemico nel primo buttarsi auanti, che fà, con la vita, e pria, che, co'l dar passo curuo, possa venire alle Prese. E così seguitiuamente applichi la sua Attione in Tempo, ò in doppo Tempo, contraposta à quella dell'auuersario; acciòche, trouandosi quegli colpito in Tempo, nel primo far della sua Attione, si arresti con la vostra Stoccata, e non possa terminare la sua. 139

Se taluolta inauuedutamente si trouarà il Caualiere sopragiunto dall'auuersario, sia pronto, pria, che quello li prenda l'arme, à cambiar la Spada nella mano sinistra, e ritirandola subitamente addietro, porti, con la ferita, la punta nel petto del sopradetto. O vero, senza cambiar la Spada, bastarà, che ritiri prestamente il braccio destro all'indietro, e nel venire auanti il nemico con l'ansietà di fare la Presa, gli tiri vna Stoccata sotto Misura. Il che è dimostrato nella presente figura dal Cau. 28 il quale opera questa positura contro del nemico, che fà la Seguita. 140 141

In questo luogo douete auuertire, che vi sono alcune Attioni, le quali si chiamano Seguite, e non hò voluto numerarle nelle Proposte, per dubio, che fussero credute per Attioni, che hauessi stimato d'insegnarle. Imperciòche, dal conoscerle molto pericolose, hò preso in questo Capitolo à spiegarle, & à dimostrarle con la figura 20. acciò, e dalla chiarezza dello scritto, e dalla dimostratione della figura, conoscituone apertamente i pericoli, si risolua lo studioso Discepolo di fuggirle. 142

Fan-



143 Fanno adunque la Seguita nella maniera, che vedete il Cau. 29. il quale, tirando la Stoccata, corre con tutta la vita, e si precipita adosso al compagno, con l'intentione di attaccarseli alle strette, e di venire alle Prese. Pazza risolutione! e come mai sono così ciechi coloro, che non veggono il male; e son così pertinaci, che non vogliono astenersene, pria di prouarne, con le ferite il danno? Quì non fà di bisogno hauer gl'occhi d'Argo
144 per riparare quest'Attione, poiche ella è tanto visibile per il grā moto del corpo, che in nessun conto può hauere effetto la sua Stoccata; e con essa si mette in tal precipitio il sopradetto, che fallitali la Botta, benche voglia, non può trattenersi, e bisogna, che corra volontariamente all'offese, le quali non può fuggire, e và da sè stesso à riceuerle. Come si scorge nella presente figura, nella quale il Cau. 28. osseruato il Tempo del compagno, e vedendolo correre auanti con la vita, hà parato la botta, e subito hà ritirato il braccio della Spada à dietro presentandoli la punta nel petto. Saggio partito in vero, e propriamente contrario alla pazza risolutione del suo nemico. Si che da lui prenda consiglio chi che sia, che ne' cimenti trouasi impegnato da quest'Attione.

IN-

Altro non vi è da ſpiegare intorno all'Attioni, che poſſono accadere negl'aſſalti di Spada ſola, così à quelle di Primo Tempo, come à quelle di Secondo Tempo. Mi reſta ſolo di accompagnare la Spada con la difeſa del Pugnale, e delle altre Armi difenſiue, lo che farò volontieri in tutto il reſto della Seconda Parte, doue ſpiegarò quelle Regole, le quali da vna ſtudioſa prattica, e da vn'Oracolo infallibile, qual'era GIO: BATTISTA MARCELLI mio Padre, ſi ſono à mè reſe certe; Perloche, ripoſando dal Primo, mi riporto al Secondo Diſcorſo.

Fine della Prima Parte, e delle Attioni della Spada ſola.



INDICE
DELLI CAPITOLI.
DELLA PRIMA PARTE.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta delli modi, che abbracciano vniuersalmente tutte le attioni della Scherma, con qualsiuoglia arme così di offesa, come di difesa.

LIBRO SECONDO.

Delle Attioni, che si fanno con la Spada sola, di prima intentione; ò di primo Tempo.

Cap.12.

LIBRO TERZO.

Nel quale si insegnano tutte le Attioni, che si operano con la Spada sola, per la difesa, e per la Risposta, ò vero di Seconda intentione.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nella Prima Parte.

A

Arresto.

Attioni

C

Chiamate.

Caminar in Pianta

Cauationi

In-

I

Incontro

Intrecciata

Impugnar la Spada.

M

Maestro

Modo

Moto

Misura

N

Nemico

Picciolo

Q

Quarta

R

Riparo

Risposta

Ritirata

Scher-

S

Scienze

Seguita

T

Tempo

Toc-



Er-

Errori occorsi nella Stampa.

Fol.	*Verſ.*	*Errori*	*Correttioni.*
49.	8.	è la deſtrezza	è la grauezza
53.	28.	di parare	di partire
126.	35.	fallitali prima	fallitali la prima

Intiero = verificato
a 15 · 7bre 1853 · A · C ·

